

BOOK NO.
707.2 C23

ACCESSION
214179



Form 16 20M-2-14-25

756
SAN FRANCISCO PUBLIC LIBRARY



3 1223 01936 4398



San Francisco Public Library

**ART, MUSIC &
RECREATION CENTER**

REFERENCE BOOK

Not to be taken from the Library



**L'ARTE DECORATIVA
CONTEMPORANEA**

OPERE DI CARLO CARRÀ

GUERRAPITTURA — Edizioni futuriste di « Poesia ». . . L. **3** (esaurito).

GUERRAPITTURA — 2^a Edizione - Raccolta dei breviari intellettuali N. 201
Istituto Editoriale Italiano.

BOCCIONI — Edizione limitata a 500 esemplari numerati - (Fuori commercio
e fatta stampare a spese dell'Autore).

PITTURA METAFISICA — Vallecchi Editore - Firenze.

SOFFICI — Avec 32 reproductions en phototypie - Editions de « Valori
Plastici » - Rome **6 Fr.**

DERAIN — Avec 32 reproductions en phototypie - Editions de « Valori
Plastici » - Rome **6 Fr.**

COSOMATI — Con 32 riproduzioni - Edizioni di « Bottega di Poesia ». L. **10.**

In preparazione :

GOLA — Avec 32 reproductions en phototypie - Editions de « Valori Pla-
stici » - Rome **6 Fr.**

RANZONI — Avec 32 reproductions en phototypie - Editions de « Valori
Plastici » - Rome **6 Fr.**

FONTANESI — Avec 32 reproductions en phototypie - Editions de « Valori
Plastici » - Rome **6 Fr.**

GIOTTO — Avec 100 reproductions en phototypie - Editions de « Valori
Plastici » - Rome **25 Fr.**

In collaborazione con P. Gobetti :

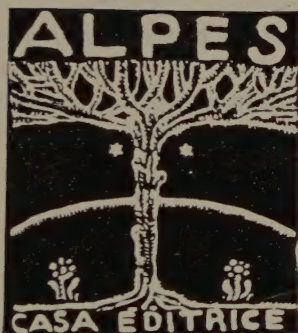
ANTOLOGIA DEI PITTORI ITALIANI MODERNI — Edizione di « Energie
Nuove » - Torino. *

ANTONIO CANOVA — Nella vita e nelle opere.

CARLO CARRÀ

L'ARTE DECORATIVA CONTEMPORANEA

ALLA PRIMA BIENNALE INTERNAZIONALE DI MONZA



Edizioni "ALPES",

MILANO

VIA PIETRO MARONCELLI, 10

Printed in Italy

PROPRIETÀ LETTERARIA RISERVATA

I diritti di riproduzione e di traduzione sono riservati per tutti i paesi, compresi la Svezia, la Norvegia e l'Olanda.

Gli esemplari di quest'opera non contrassegnati dal timbro a secco della Società Italiana degli Autori si riterranno contraffatti.

(Printed in Italy).

707.2

Q23

214179

mf

STABILIMENTO TIPO-LITOGRAFICO TERRAGNI & CALEGARI
VIA P. MARONCELLI, 10 — 1923 — Tel. 15-53 — MILANO (28)

3 1223 01936 4398

PREMESSA

C'è una premessa da fare. Essa è necessaria per intendere lo spirito della nostra pubblicazione. Un'Esposizione Internazionale d'Arte decorativa, qual'è quella organizzata dal Consorzio Milano-Monza-Umanitaria — più d'ogni altra manifestazione artistica usuale — ha diritto di essere definita un grande atto associativo di tutte le forze creative indirizzate ai problemi della casa moderna, anzi dell'estetica applicata in generale, che premono oggidi per soddisfare gli interessi superiori che si sviluppano dalla vita contro la chiusa individualità degli avari scetticismi. Cosicchè, tenuta presente la dispersione delle forze creative dovuta in gran parte a quella falsa corrente romantica che nell'artista assunse, prima della guerra mondiale, forma di pronunciata resistenza ad ogni superiore dovere sociale e che lo ridusse al più avvilente disordine psicologico, noi vediamo nella grande Mostra di Monza un sicuro indice che le alte idealità artistiche van riprendendo vigore se ancora non si può dire abbiano il sopravvento su quelle materialistiche. E poichè abbiamo fiducia che i fatti che andremo via via lumeggiando confermeranno il nostro assunto, non ci attarderemo a discutere le manchevolezze che abbiamo notato, inevitabili ad ogni impresa nei suoi primordi, nei prodotti ivi esposti. Nè parleremo delle giurie locali nominate dal Comitato Direttivo, nè del loro operato. Il nostro compito se sembra più limitato, è invece assai più elevato: pretenderebbe avere una portata trascendente la stessa Biennale in quanto essa è una manifestazione necessariamente transitoria.

Noi c'illudiamo di offrire con la presente pubblicazione agli amatori dell'arte applicata alcune notizie sull'orientamento che l'arte decorativa va prendendo in Italia e in alcuni altri paesi d'Europa, e nel tempo stesso, siamo persuasi che gli artefici e gli allievi delle varie e più o meno rigogliose scuole professionali d'Italia trarranno non scarso beneficio dal ricco materiale grafico che noi offriamo loro, persuasi che è il miglior modo

per essi, osservando tali modelli, di formarsi un' idea concreta delle nuove correnti artistiche. Possiamo affermare altresì con una certa giustezza, che il nostro studio sulle opere esposte nella Esposizione di Monza non si promette alcun effetto immediato, sia perchè non ubbidiamo ad alcun interesse editoriale particolare sia anche perchè non abbiamo amici da favorire o nemici da combattere.

A differenza della critica in uso oggidì, a volte fatua, a volte furiosa, quasimai indipendente, noi respingiamo il sistema encomiativo come rifiutiamo decisamente quello della stroncatura; sistemi che hanno ormai disgustato la parte più sana degli artisti e speriamo presto troveranno anche nel pubblico la debita giustizia.

Ma per significare la ragione che tutte le comprende, diremo che sdegnamo pure la prolissità di chi si agita in un mondo di lustrini e di stagnola, che erroneamente si chiama erudizionismo, come ci rifiutiamo di far combutta con la monelleria dei convertiti, dei pervertiti e dei cinici che vanno avvelenando la gioventù con i facili miraggi d'una fallace ripresa della tradizione; e ciò senza pretendere di essere gente inclinata a favellare dell'assoluto e della vita eterna, per dirla nell'eloquio che s'usa oggi giorno in materia di filosofia e di religione.

Volendo, infine, dar ragione del metodo da noi seguito nella compilazione del nostro lavoro, ci limitiamo ad avvertire il lettore che abbiamo creduto opportuno dividere la materia da noi scelta, anzichè per sezioni regionali e nazionali, in tanti quadri quante sono le categorie e specialità comprese nelle 150 sale dell'Esposizione.



Guido Marussig - Sigla.

COME NACQUERO LE BIENNALI DI MONZA.

Per rendere edotto il lettore sulle origini della Prima Biennale dobbiamo richiamarci alla *lettera aperta* che l'On. Guido Marangoni indirizzava nel gennaio 1918 dal « Bolettino Municipale della Città di Milano » all'allora Sindaco Avv. Emilio Caldara. In essa, dopo aver accennato alle larghe discussioni che in quei giorni si andavano facendo intorno ai problemi del dopo guerra, l'On. Marangoni delineava i suoi propositi e formulava così il programma della iniziativa che andava vagheggiando:

« Un problema pregiudiziale e decisivo si impone a tutti i problemi finora affacciati dagli innumeri programmatori: quello di bene impiegare le attività invocate con caloroso appello, di sapientemente indirizzare le energie pronte alla novella prova, verso finalità utili e concrete, verso risultati pratici e sicuri.

« Occorre insomma che il lavoro italiano sia chiamato a raccolta anzitutto intorno alle forme di produzione ch'ebbero in passato — dall'ingegno e dall'attività del popolo italiano — vita e splendore e si prestino oggi a nuove moderne affermazioni vittoriose nella luce di una tradizione meravigliosa e non mai offuscata dal volgere dei secoli.

« La gloria del nostro paese culminò sempre nelle manifestazioni e nelle divine creazioni dell'arte; il nostro popolo chiude nella sua anima e conserva nel suo gusto innate istintive tendenze artistiche alle quali gli odierni avversari rendono un omaggio involontario anche allorquando con maligna intenzione di offesa ci chiamano « popolo di mandolinisti ».

« In breve: l'Italia predestinata ad essere per definizione, per diritto ereditario, in nome di parecchi secoli di dominio estetico, la patria classica di tutte le forme moderne di arte applicata, ha permesso che tutte le industrie artistiche restassero fino ad alcuni decenni addietro un esclusivo campo di sfruttamento francese, avanti di diventare monopolio dell'invasione tedesca riuscita a stabilire la sua egemonia appropriandosi i nostri modelli, vincendo ogni concorrenza mercè la sua potente e sagace organizzazione.

« È dunque urgente un tentativo vigoroso, sorretto da ferma fiducia di riuscita, inteso a risuscitare nell'immediato dopo guerra quelle arti di decorazione che formarono un tempo l'orgoglio e la nobile caratteristica d'ogni regione italiana. Il governo tutto non può fare ed è pessimo malvezzo latino quello di tutto attendere dal governo; occorre che l'iniziativa municipale e quella privata precedano, assillandola, l'opera del potere centrale ».

Miglior modo di adempiere a questo apostolato il Municipio milanese non potrebbe escogitare se non col promuovere a non oltre due anni dalla pace, una grande esposizione decorativa da rinnovarsi di biennio in biennio, tale da assurgere a generale convegno di quanti in ogni an-

golo della nazione abbiano lavorato alla rinascita delle attività artistiche locali e sentano il legittimo desiderio di chiamare il pubblico testimone e giudice dei loro laudabili conati, dei passi mossi in avanti verso la meta agognata.

Accolta con rapido acconsentimento la proposta dal primo magistrato cittadino, si formava la prima Commissione per dare all'idea la più rapida effettuazione. In principio si fecero approcci per ottenere dal Demanio l'area della vecchia Piazza d'Armi, su cui ora sorge la Fiera Campionaria, ma avvenuto, poco dopo, la cessione dei Palazzi Reali allo Stato, l'On. Marangoni intuì immediatamente la grande importanza e la influenza del dono reale sulla soluzione del suo problema. E così la Villa Reale di Monza fu consegnata, mercè la fervidissima cooperazione dell'On. Pompeo Molmenti, allora sottosegretario alle Belle Arti, al Consorzio subito costituitosi tra i comuni di Milano e di Monza perchè vi ordinasse le progettate Biennali delle Arti Decorative e ne integrasse la funzione sociale ed estetica con una Università delle Arti applicate.

Preziosi e disinteressati collaboratori ebbe la Commissione Organizzatrice in alcuni nostri influenti connazionali residenti all'estero. Il Principe Caracciolo di Castagneto Ministro d'Italia a Budapest, il Comm. Orsini-Baroni nostro plenipotenziario a Vienna, il Comm. Enrico Canziani, l'Avv. Erminio Giovanardi, il Cav. Giovanni Riccoboni si sono adoperati a facilitare i rapporti fra il Comitato Centrale e le Autorità ufficiali dei Governi d'Inghilterra, d'Austria, d'Ungheria e della Cecoslovacchia. La Signora Anna Balsamo Stella, oriunda svedese e domiciliata a Firenze, si è assunta con entusiasmo il compito di organizzare una Sezione della Svezia, e la Signora Alexandrescu con intelligente attività volle preparare la Mostra d'arte romena. — In Italia speciali Comitati si costituirono in varie regioni presieduti dalle maggiori personalità. — Municipi e Province (di Milano, di Venezia, di Bergamo, di Torino), Banche ed enti pubblici (Cassa di Risparmio delle Province lombarde, Monte di Pietà di Milano, Camere di Commercio) e generosi sottoscrittori facilitarono con l'erogazione di notevoli contributi finanziari il complesso lavoro preparatorio della Commissione Centrale e dei Comitati regionali. Il Governo, riconosciuto l'alto valore artistico, economico e politico dell'iniziativa e l'importanza della manifestazione concesse — oltre al congruo sussidio — notevoli facilitazioni con la temporanea importazione doganale per le merci provenienti dall'estero e rilevanti riduzioni sulle linee ferroviarie italiane agli espositori, ai visitatori della Mostra ed alle merci destinate a Monza.

Personalità politiche, primissimi S. E. De Capitani, il Senatore Mangiagalli Sindaco di Milano, appoggiarono fruttuosamente e caldamente l'iniziativa realizzando a suo favore importanti vantaggi nelle questioni di carattere economico-finanziario e di carattere politico internazionale. S. E. Giovanni Gentile assicurò appena salito al Governo il suo patrocinio a questa prova biennale del rinnovamento artistico italiano.

PROPOSITI E FINALITÀ DELLA MOSTRA CON RIFERIMENTO ALLE CONDIZIONI DELL'ARTE DECORATIVA ITALIANA.

Non era certamente una impresa facile mettere in piedi una nuova importante istituzione artistica in un paese come il nostro, così ricco ormai di organismi creati allo scopo di preparare esposizioni di ogni genere.



Sezione Romana. — *Sala da musica* progettata e ordinata da Giovanni Prini e Vittorio Grassi. La fontana è dello scultore Prini, i due « pannelli » sono di Adolfo de Carolis, i mobili disegnati da Vittorio Grassi ed eseguiti dalla F. I. M. (Fabbrica Italiana di Mobili).

Più difficile ancora era di attuare il vasto programma che i fondatori del « Consorzio Milano-Monza-Umanitaria » avevano baldanzosamente annunciato circa sei anni fa, vale a dire in un tempo tutt'altro che favorevole ai propositi del commercio intellettuale in grande stile. Creare un attraente ritrovo italiano ed europeo nella villa fastosa e superba di Giuseppe Piermarini, costruire un centro di moderna intellettualità, lontano dal concetto consueto delle gare accademiche come da quello



Sala della Mensa. — Piatti della Manifattura Richard Ginori, vetri di Cappellin e Venini, biancheria da tavola della ditta E. Frette & C. di Monza.

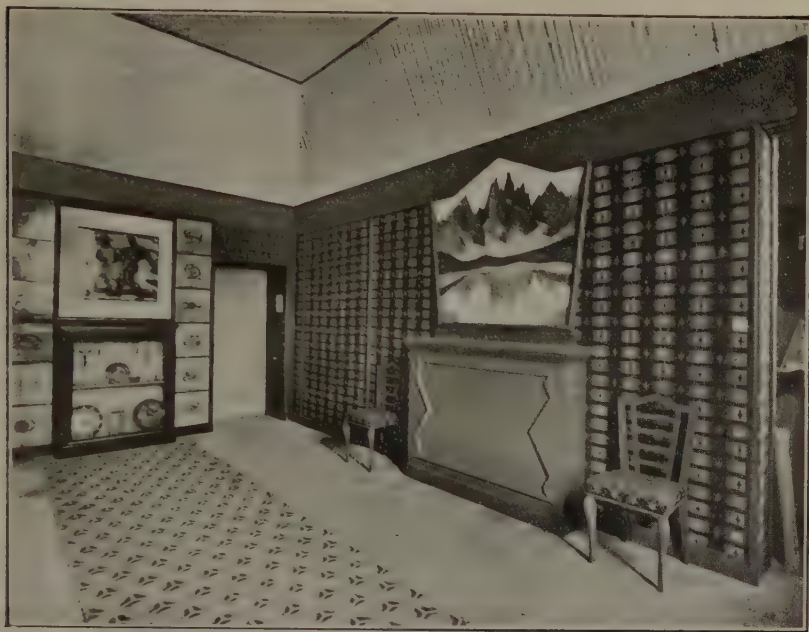
della pura mondaneria (spesso ancora questi due concetti si confondono insieme con danno dei superiori interessi dell'arte), è sembrato a molti una aspirazione da relegarsi nel regno delle utopie. Invece tutto ciò è oggi un fatto compiuto.

Ecco qui i battistrada, gli animatori, per dirla con vocabolo meno volgare, che seppero sfidare il cafonismo e tutta quanta la provincialeria degli aggregati alle egemonie straniere.

Ricordare costoro ad uno ad uno ci è impossibile, anche se il loro sforzo fu veramente vigoroso, e quello che più conta venne sapientemente indirizzato verso finalità concrete che non mancheranno di produrre adeguato effetto benefico sui nostri produttori d'arte decorativa e sul grande pubblico internazionale.

Purtroppo non è possibile dare un ragguaglio dettagliato della valanga delle opere qui esposte, ma se il lettore avrà la pazienza di seguirci nel viaggio che ci proponiamo di intraprendere con metodo ed amorevole attenzione, alla fine non se ne troverà male. Poichè, mercè i criteri intelligenti e liberali perseguiti dal Comitato Generale, abbiamo mobilitate a Monza quasi tutte le forze più vive e significative dell'arte decorativa europea.

Poche sono infatti le nazioni che, interpellate, hanno mancato all'appello e quelle che vi figurano sono più che sufficienti per dare al visita-



Sezione Triveneta. — *Sala della città di Bolzano* su progetto dell'architetto Walther Norden, vetrine, sedie, cornici e zoccoli di Lino Berger, ceramiche e decorazioni di Giulio Kunther di Brunico.

tore competente un'idea quasi completa del carattere intrinseco delle correnti che oggi si contendono il campo in Italia e fuori.

Una raccolta di opere come questa, farebbe invidia ai centri più progrediti del mondo anche se, come dicevamo, non mancano quelle difettose. Fin dal primo rapido e necessariamente disordinato giro, fatto fra il singolare affaccendarsi di tanti uomini ciascuno dei quali si sentiva ch'era attenagliato dall'urgenza di ultimare e condurre a buon fine il suo lavoro, io ebbi la sensazione che a Monza facesse perno lo spirito estetico dell'Europa vivente.

Potrà forse sembrare a qualcuno che questa affermazione sia una dolce superstizione, ma a me tale sensazione parve venisse dalla coscienza, per cui io ho fiducia di saper investigare oltre le cortecce il fenomeno artistico nel suo complesso significato ideale.

Vi sono qui opere profondamente meditate e di una probità artistica che molto mi piace; e quello che più conta è che d'ora innanzi non si potrà più dire che gli Italiani si trastullano nelle forme del basso commercialismo. Con ciò io non voglio dire che gli italiani si presentino in questa mostra con unità di sforzi e di orientamenti. Troppo individualismo vi è nel nostro carattere perchè ciascuno non senta il bisogno di battere la strada scelta dal suo libero arbitrio. Visitando l'Esposizione

tre problemi mi si affacciarono subito alla mente. Il primo rifletteva la qualità, l'altro la quantità, il terzo lo spirito organizzatore dei nostri artefici. Tutti e tre questi problemi convergono in un concetto profondamente estetico e pedagogico di non facile risoluzione.

Dopo di che possiamo anche riconoscere che il superbo edificio del Piermarini, a ragione ritenuto un esempio insigne dell'architettura neo-classica, e ricco di oltre settecento ambienti, (fra saloni e sale, corridoi



Sezione Ungherese. — *Sala dell'arte sacra ungherese*
« La Cappella » (Architetto Géza Maróti).

e gallerie) molti dei quali, debitamente trasformati, se non può dirsi l'asilo ideale per delle Mostre d'arte applicata è tuttavia, nel suo complesso, il meglio che si potesse avere nelle attuali condizioni.

E poichè la gloria del nostro paese culminò sempre nelle civili manifestazioni dell'arte, era urgente promuovere un tentativo vigoroso che unisse le forme di produzione che furono, in ogni epoca, base del nostro predominio nel mondo. Questo fu il programma del Consorzio di Milano-Monza-Umanitaria; come sia stato realizzato si comprenderà meglio quando avremo toccato il punto essenziale dell'argomento. Per ora possiamo dire che qualora venisse fiancheggiata l'attuale iniziativa dall'azione governativa, ben altri e maggiori risultati si potrebbero avere, con incommensurabili vantaggi per il paese.

Una saggia politica di governo, potrebbe in pochi anni, mediante certi provvedimenti adatti a disciplinare e a valorizzare le capacità geniali dei nostri artisti, aprire una vera scaturigine di ricchezza per il paese. Ma ancora una volta è Milano, cuore vibrante della vita spirituale e produttiva d'Italia che ha la prerogativa di aver suscitato e capeggiato il vasto movimento di riscossa che va delineandosi ogni giorno più con sempre maggiore chiarezza nel campo delle nostre arti tradizionali. E questo sia affermato senza ombra di campanalismo.



Gli espositori Lombardi. — Il « Nucleo Architetti », di Milano, ha ordinato questa e un'altra saletta. Ognuna ha al centro una *fontana* in pietra artificiale; intorno, su piedestalli, vasi pure in pietra artificiale, alle pareti numerosi d'egni.

Questa prima Mostra Internazionale d'Arte Decorativa, non pretende di ripetere le gloriose manifestazioni che si ebbero, a Torino nel 1902 e a Milano nel 1906 e con quelle manifestazioni di gareggiare. Le esposizioni di Arte decorativa di Torino e di Milano ebbero un carattere ben differente dalla attuale monzese, e se segnarono due date preziose nella rinascita dell'arte applicata italiana, vanno circoscritte in un brevissimo spazio di tempo. Riconosciuto quindi che il programma di rinnovamento fu bandito per la prima volta da Torino e che la prima Mostra d'Arte Decorativa Moderna coraggiosamente contraria alla copiatura dell'antico fu la torinese del 1902, possiamo affermare che l'Esposizione di Monza vuole creare una sorgente perenne che tracci nel tempo una linea di continuità ascendente e diretta con la produzione artistica del nostro paese. Non si tratta di uno sforzo isolato, lodevolissimo ma pur sempre effimero quali furono quelli di Torino del 1902 e di Milano del 1906, bensì d'intensificazione di sforzi successivi sempre più vasti e progredienti. Ci riuscirà?

Certo non mancano nel bilancio di questa prima prova gli elementi, disordinati e incomposti, e come osservammo, molte delle opere accettate potevano, anzi dovevano, stare fuori dai cancelli. Ne avrebbe avvantaggiato l'insieme.

Tuttavia, con tutti i suoi difetti, essa costituisce la manifestazione più complessa e importante che si sia tentata in questi ultimi tre lustri nel campo delle Arti decorative. Non si deve per altro cercare qui « uno stile italiano moderno » che sia la testimonianza di un indirizzo artistico collettivo, chè un'arte decorativa nostra si può auspicare, ed è certamente non effettuabile per ora. Accontentiamoci che questa prima Biennale sia la rassegna delle forze, un controllo delle possibilità nostre, un richiamo lanciato con successo ai nostri produttori d'Arte decorativa, il presupposto necessario di una persuasione estetica che vale in quanto è



Sezione Triveneta. — *Galleria delle Tre Venezie.* E' da notarsi che è la prima volta che le Tre Venezie partecipano riunite in una grande mostra d'arte decorativa, e che l'appello, partito dal Comune di Venezia venne accolto da Trieste, Udine, Vicenza, Bolzano, Trento, Rovereto, Mori, Merano, Borgo Valsugana, Lavis, Rovigo e Gorizia.

capace di comprendere, al di sopra di ogni formula teorica o settaria, i bisogni della collettività, le tendenze del gusto che vanno elaborandosi lentamente e lentamente vanno assorbendo i residui della aprioristica sommissione all'antico e della disordinata irrequietudine del nuovo a tutti i costi. Creare intorno a questa prima esperienza il discredito non si può. Spronare e illuminare gli uomini che le Biennali dirigono è un dovere



Sezione Ungherese. — *Sala collettiva*, (Arch. Géza Maróti).



Sezione Polacca. — *Una sala*.

non soltanto dei critici professionali. Raccogliere i diffusi conati di riscossa serpeggianti in ogni regione d'Italia, incitare le nostre industrie artistiche a far tesoro delle nostre migliori maestranze; disciplinare il movimento di redenzione delle nostre arti minori, convincere gli artisti e il



Le tappezzerie delle Manifatture Cotoniere Meridionali. Le Manifatture Cotoniere Meridionali sono specializzate nel ramo tessuti a *jacquard* per tappezzerie e arredobigliamento, e sono oggi tra i più forti produttori del mondo in tale ramo. Esse espongono appunto stoffe per arredobigliamento e tappezzerie, gobelins, damaschi, lampadari, broccati, tutti lavorati esclusivamente con cotone.

pubblico che il rinnovamento della nostra produzione ornamentale involge uno dei più importanti problemi della nazione, riaccendere nell'anima della collettività italiana l'amore ed il gusto nelle cose più umili che adornano la casa, fu lo scopo e l'ufficio di questa grande impresa milanese.



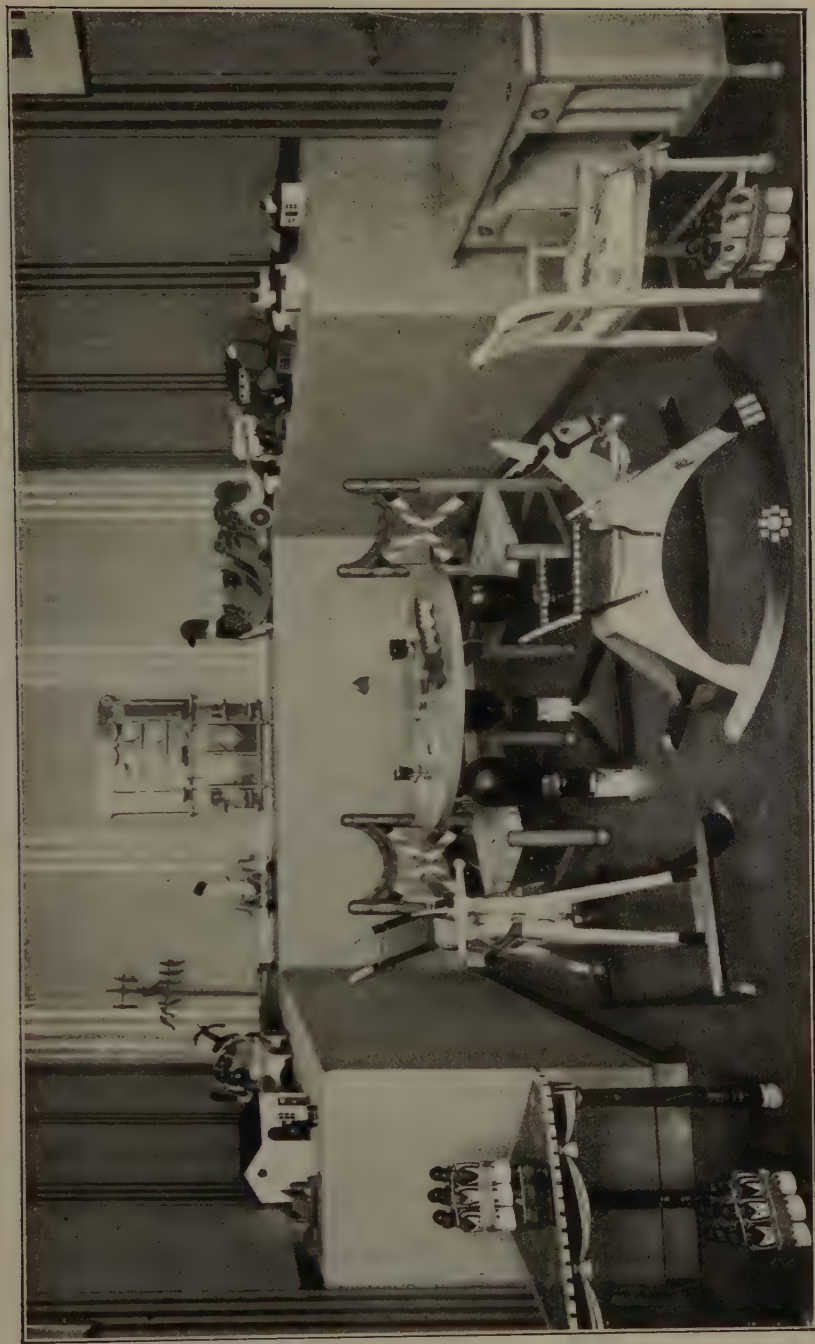
Sezione Austriaca. — Una vetrina.



Sezione Belga. — Camera per bambino, mobili e giuocattoli de « L'Art Decoratif C. Dangott » di Bruxelles.

Sulle caratteristiche che offrono le singole Mostre avremo occasione d'intrattenerci nelle susseguenti pagine, per ora ci limitiamo a dire qualche parola sul sistema adottato nell'allestimento dell'esposizione; il quale sistema ha i suoi vantaggi ma ha pure alcuni lati negativi, su cui è bene soffermarci. Fra questi va annoverata la difficoltà di farsi un'idea dei singoli valori raccolti. Chi crede di poter giudicare i concetti e i risultati a cui ubbidirono, per esempio i mobili, gli artefici del vetro o del ferro battuto, della ceramica o del tessuto, di primo achito, si sbaglia.

In linea di massima, le opere vennero raggruppate per regioni e per nazioni, tranne alcune che per il loro speciale carattere e per necessità pratiche sono state raccolte in Mostre collettive più che per tema di disperderle nelle varie sezioni per poter usufruire delle sale monumentali del primo piano nobile, magnifiche in sè ma non di facile impiego per i molti elementi decorativi fissi inadatti ad incorniciare le opere moderne dell'arte applicata.



Sezione Francese. — Giuocattoli degli « Ateliers des Mutilés » di Suresnes,



Guido Marussig - Sigla.

LE «ÉLITES», E I PROBLEMI DELL'ARREDAMENTO.

Iniziando il nostro lavoro intorno alla Biennale Internazionale d'Arte Decorativa di Monza, ci venne di fare allusione alla credenza e all'aspettativa delle nuove « élites » di artefici che vanno formandosi in Italia, a queste « élites » noi attribuiamo un grande significato non soltanto per la reazione al periodo utilitaristico degli ultimi trent'anni del secolo XIX. A molti parrà, questa, una nostra ingenua illusione, ma che tale non sia



Sezione Piemontese. — Saletta delle bambole della ditta « Lenci ». (Enrico Scadini) (1).

lo provano meglio di ogni altro argomento le opere qui raccolte, da mobili neoclassici di L. M. Brunelli ai pannelli del Depero, dalle maioliche ideate dall'architetto Giovanni Ponti per la ditta Richard-Ginori ai tessuti calabresi che ci ha portato Alfonso Frangipane, dai ferri battuti di Alessandro Mazzucotelli ai vetri soffiati di Murano, il caldo sentimento che anima infine la massa dei nostri decoratori qui rappresentati.

(1) I giocattoli della scuola artistica popolare di Varsavia, di Zanverdiani Alberto di Trieste, le bambole etnografiche, lavoro di contadini di Gracovia e Leopoli, quelli assai divertenti di Depero e della ditta Lenci di Torino e della ditta C. Dangotte di Bruxelles, su disegni della signora Hebbellnek.

Non faremo per altro il processo minuto delle correnti che qui si contendono il successo, sia perchè nessuna delle tendenze può dirsi chiaramente vittoriosa sulle rivali, sia anche perchè a noi sembra abbastanza visibile il valore che hanno certi segni propiziatori e consolatori. Quale sia poi l'indirizzo che meglio riesce a convincerci si farà chiaro al lettore più avanti, quando il nostro esame si svolgerà sui punti conclusivi e la proiezione delle nostre indagini avrà reso manifeste le intenzioni del nostro discorso. Quello che si può dire fin d'ora, è che i migliori artefici nostri e stranieri battono la strada buona, e mostrano sufficientemente, a nostro avviso, di non confondere lo spirito vivo delle singole tradizioni paesane con le rimasticature snobistiche dei bigotti e degli impotenti. Ma non solo questi. In generale tutti, o quasi tutti, cercano di rifarsi il gusto con intelletto d'amore e capacità.



Sezione Romana. — Stanza da giuoco per bambini, progettata e ordinata dal pittore Ugo Ortona. I *mobili*, disegnati dall'Ortona, sono stati eseguiti da Giovanni Faedda. I *pannelli* e i *cuscini* sono di Matilde Piacentini-Festa. I *giocattoli* sono di Duilio Cambellotti, i *fantocchi* di Ida Salvagnini, i *pupi* di Giovanni Prini. Il *tappeto*, su disegno dello stesso Ortona, è stato eseguito dalla « Palestrina Ars » diretta da Ettore Papa.

Poche sono le apostasie per opportunismo. E qui sta il merito principale di questa prima Biennale monzese. Così pure importa poco se alcuni criticanti superficiali esaltano le rifaciture credendo di incoraggiare il migliore prodotto. Il tempo — che fu, è e sarà sempre galantuomo — eliminerà presto anche questo malinteso. Nè si ha paura di far la figura di gente povera, umile e analfabeta, di apparire rozzi e ruvidi anche ai frati cappuccini riprendendo i motivi più semplici dell'arte rustica.

Tutti sanno ormai che il pericolo è un altro; e risiede appunto nella velleità di anticipare il processo logico dei sentimenti formativi che pre-

corrono sempre i movimenti artistici. Rimettere in funzione lo spirito delle forme tradizionali, disperso nel polverone della ideologia rivoluzionaria, è bene; ma non è bene smorzare nell'artefice la fantasia e togliere al suo intelletto l'autonomia necessaria. Senza autonomia spirituale non si fa nulla in arte. Forse non vi fu mai generazione di uomini più tormentata della nostra e che più dell'attuale abbia sentito la complicatezza dei problemi artistici, siano essi quelli dell'arte pura o dell'arte applicata.

Tutto ciò comprende facilmente colui il quale si è sobbarcato alla fatica di ricercare attraverso le apparenti contraddizioni dei nostri artisti l'unità sostanziale dei loro conati. In verità, soltanto chi conosce con qualche familiarità il piano ideale su cui si muovono le nuove « élites » europee — naturalmente l'italiana compresa — può dire fin dove possono arrivare le loro possibilità realizzatrici, e favellare con una certa esattezza fin dove è vero che l'arte decorativa è gettito di umanità e dove alligna per converso la bieca ciarlataneria cafona.

La presente Mostra, più delle precedenti, richiama l'attenzione nostra e ci fa meditare sul problema complesso dell'arredamento della casa, che è, come dire, sul problema più trascurato in Italia e il più difficile da risolvere.

Tener in calcolo gli sforzi che devono aver compiuto molti di questi artefici, è dover nostro; ma il problema è di un ordine più complesso. Intere generazioni avranno motivo di studiarlo ed affrontarlo con ampia visione in tutti gli elementi che lo compongono. E siccome il problema dell'arredamento della casa, offre materia di considerazioni pratiche ed estetiche insieme, e la sua risoluzione ci reca il segreto del nostro avvenire come Nazione produttrice, secondo quello che abbiamo detto più sopra, sarà bene che i critici e il pubblico facoltoso cessino di considerarlo come un fatto isolato dalla vita culturale del nostro paese. Un tale assurdo è ora che finisca.

Altra volta parlando del problema dell'arredamento della casa che è il problema base delle arti decorative, affacciammo dei dubbi non sulla incapacità costruttiva dei singoli nostri artefici, ma sulla loro scarsa mentalità di organizzazione, e questo rimprovero risulterà ancora una volta legittimato allorchè si volesse discorrere del metodo che in generale si vede tuttora a predominare anche nella attuale Biennale di Monza.

Che vi sia ancora troppa gente in Italia che s'illude di essere intenditrice in fatto di arredamento della casa moderna, credo, non vi sia nessuno che osi contrastarlo. E ciò accade perchè i timonieri dell'opinione pubblica si rifiutano per misoneismo di accogliere i portati della cultura e delle esperienze che si son fatte in Europa nell'ultimo ventennio, e che appunto ci portarono a considerare con ben altro animo di quello rettorico, accademico e cinquecentesco, le tradizioni regionali e l'arte popolare.

Ma di questi argomenti parleremo più avanti.



Guido Marussig Sigla.

I MOBILIERI.

Chi sappia guardare, girando i centocinquanta ambienti che comprende la Mostra di Monza, ha modo di fare molte riflessioni su quello che è l'elemento essenziale della casa. Non gli mancheranno di certo gli argomenti per dedurre che in fatto di mobili, come nelle altre branche dell'arte decorativa, vi sono esempi degni di essere notati ed ammirati.



Sezione Romana. — Sala da studio, progettata e arredata da Duilio Cambellotti. Nel fondo è situato uno *scrilloio*, accompagnato da tre *seggj*, eseguiti dai fratelli Nicoletti, in legno di noce con tarsie d'acero. Il *leggio* monumentale è stato costruito da Adolfo Bartoli, con *tarsie* del Mazzucchetti e *sbalzi in rame* del Gerardi. Le pareti sono ornate di *pannelli a ricamo*, disegnati dal Cambellotti, eseguiti da Brunilde Saporì e dalle sorelle Scalero. Il grande lampadario sospeso, in ferro battuto, è di Alberto Gerardi.

Molti anzi sono i pezzi che vorrebbero una parola speciale. Per altro, io limiterò le mie indagini agli esemplari più significativi, sia quando i loro autori si attaccano con giudizio ai motivi e alle sagome dei secoli andati, sia quando tentano di aprire nuovi orizzonti agli ebanisti e agli intagliatori devoti all'idea della modernità, sia, infine, quando vedo in essi abilità tecniche malamente sfruttate da gente di scarso gusto. Per farla breve, anche le linee delle età più remote possono essere attuali e modernissime,

quando chi le usa è capace di riviverle e armonizzarle in un suo particolare sentimento estetico. E ciò è risaputo

Incominciamo dalla Sezione romana. Non perchè Roma sia la Capitale, nè che in questa sezione siano ospitati i migliori esemplari, chè anzi fin dal primo sguardo si vede bene che il Lazio non possiede quelle maestranze addestrate che altre regioni hanno in abbondanza. Soltanto perchè bisogna incominciare da qualche punto. Dei mobili qui raccolti,



Sezione Romana. — Duilio Cambellotti: Leggio monumentale costruito da Adolfo Bartoli.

quelli per anticamera e per « sala da studio », disegnati da Duilio Cambellotti ed eseguiti dalla ditta Masini e Di Pretoro, mi sembrano poco più interessanti degli sgabelli eseguiti da Giovanni Faedda su disegno dell'architetto Alessandro Limongelli. Ancor meno puri e sostanziosi mi sono apparsi quelli della « stanza da giuoco per bambini » progettati da Vittorio Grassi e costruiti dalla *Fabbrica Italiana di Mobili* di Roma.

Nella Sezione lombarda si fanno notare la ditta Ferdinando Paleari e Figli e la Società Anonima Meroni Fossati di Lissone. Le quali dovrebbero seguire l'esempio della Richard Ginori ed affidare a qualche artista di gusto verace la ideazione dei modelli, poichè nei loro mobili la forza tecnica sovrasta l'armonia delle linee, spesso veramente mediocre. E ciò è male. È necessario stabilire l'equilibrio, per aver diritto alla maggiore considerazione.



Sezione Romana. — Mobili.

Da notarsi sotto i medesimi criteri è pure la « Sala da Consiglio » dell'architetto Enrico Monti, e la « Stanza da pranzo » di G. B. Gianotti.

Allo stile seicento vennero ispirati gli austeri — fin troppo austeri — mobili che presenta la ditta G. Parravidini di E. Del Corno, su disegni dell'architetto Giuseppe Serafini.



Gli espositori lombardi. — Ettore Zaccari: Sala da pranzo.

Passando ai mobili del defunto Ettore Zaccari, dirò che essi risentono della maniera del vecchio Bugatti. E poichè ci vien detto dal suo biografo che lo Zaccari, romagnolo di nascita, aveva studiato con amore i marmi di Ravenna e di Cesena e da essi prese le prime mosse, è dovere nostro di affermare che da tale operazione ebbe più danno che vantaggio.

È avvenuto all'ottimo Zaccari quello che sovente accade a chi non riesce a digerire certe letture. Se non ci bastassero i mobili a cui abbiamo alluso più sopra, vi prego di osservare il mostodontico leggio che tro-neggia nell'atrio.

Ci piace anche segnalare le vetrine, i tavoli, gli scanni disegnati da Gigiotti Zanini per la mostra della Casa Editrice Ricordi. C'è da lamentare, invece, l'assenza di alcuni fra i più noti nostri mobiliere fra cui Eugenio Quarti che è indiscutibilmente uno dei migliori costruttori di mobilia.

Simpatica è la « Cucina-tinello » che gli *Amici della Famiglia Artistica di Milano* hanno allestito come esempio di ciò che può essere la popolarizzazione delle forme più semplici dell'arte e del gusto messe alla portata di chi non ha a propria disposizione larghi mezzi finanziari, per quanto l'uso della lacca nella tavola sia da riprovarsi. Si pensi che poggiando qualche oggetto caldo la verniciatura andrebbe a farsi benedire.



Sezione Romana. — Saletta da pranzo. Mobili disegnati da Vittorio Grassi e costruiti dalla F. I. M. (Fabbrica Italiana Mobili) di Roma. Il *Lampadario in ferro battuto* è di Pietro Cardolini, su progetto del Grassi.



Gli espositori lombardi. — Architetto Enrico Monti: Studio e salotto.

E questo non è quindi un piccolo inconveniente. La regione bergamasca si è costituita in Sezione autonoma, ma nonostante ciò, gli ambienti che essa ci offre sono profondamente disorganici e poveri di gusto. Notiamo, peraltro i mobili in noce della ditta fratelli Zonca, su disegno dell'Ing. Luigi Angelini; quelli in legno intagliato, disegnati ed eseguiti da Lorenzo Gritti; infine quelli in legno intarsiato della ditta Edoardo Cassani.

Un assai scarso contributo all'«Arte del mobile» porta pure la Liguria, anch'essa dominata dal cattivo gusto provinciale. Sono assenti i migliori mobili di Genova e di Chiavari. All'appello del Comitato delle Biennali non risposero che la Cooperativa Combattenti lavoratori in legno di Genova, Mario Trucco e Francesco Falcone, il quale ultimo ha inviato una cassapanca e un grande, ma piuttosto poco gradevole, camino scolpito.

Osservo in una sala della Sezione Toscana, non senza compiacimento, i mobili disegnati da Ernesto Michahelles ed eseguiti dalla ditta Bernardi e dagli stipettai fiorentini, Cheli, Spinetti, Bugarini, i mobili e le porte ad intarsio disegnati da Ezio Giovannozzi ed eseguiti dalla ditta Barsi. Quelli di Guido Balsamo Stella, pur eseguiti dalla ditta Bernardi, si fanno notare per il loro carattere rusticamente aristocratico. Osservate specialmente il «cassone». Di Guido Balsamo Stella avremo occasione di parlare più a lungo allorchè verremo a parlare dei «vetri». Per ora ricordiamo che egli fu recentemente nominato insegnante dell'arte del libro nella *Scuola*,



Gli espositori lombardi. — Sala da pranzo della ditta Feidinando Paleari e Figli di Lissone su disegni di Tommaso Bernasconi.



Gli espositori lombardi. — Sala da pranzo della ditta Giulio Paravidini di G. Del Corno di Milano su disegno dell'architetto Giuseppe Serafini.



Gli espositori lombardi. — Salotto della ditta A. Meroni e F.
Fossati di Lissone su progetti di Edoardo Sellerio.



Sezione Toscana. — Mobili disegnati da Ernesto Michahelles
ed eseguiti dalla ditta Berardi e dagli stipettai Cheli, Apinetti
e Bugarini. Tende del laboratorio della Lina pistoiese e di
Michahelles; sculture di Antonio Maraini; tappeti dell'opera
dei Mutilati di Firenze.

detta dal luogo ove sorge, di *Santa Croce*, che è la sola in tutta la Toscana che abbia un programma chiaro e desiderio di formare dei decoratori nel senso più elevato del termine.

Passando nella Sezione Calabrese, noto i mobili disegnati da Alfonso Frangipane, su antichi motivi d'arte paesana, eseguiti nel R. Istituto Industriale di Reggio Calabria, in cui è maestro di intaglio il prof. Giovanni Calafiore, e quelli dello stesso Frangipane eseguiti da Stefano Panuccio di Molocchio.



Gli espositori lombardi. — Architetto Enrico Monti:
Sala da consiglio.

Caratteristici ed ottimamente eseguiti sono i mobili per « tinello borghese » di Giovanni Fantoni di Gemona, pel quale la tradizione locale fruilana non è un espediente estetistico come lo è per molti che si presentano in questa prima Biennale monzese in pompa magna, ma con scarso successo artistico. E giacchè siamo nelle Tre Venezie, notiamo i



Sezione Triveneta. — Stanza per Esposizione di oggetti d'Arte Decorativa, su progetto dell'Architetto Duilio Torres, mobilia della ditta Fratelli Zaniol, tappezzeria di Mariano Fortuny, lampada in ferro e rame dorato di Umberto Bellotto, pannello decorativo di Guido Cadorin.



Sezione Toscana. — Sala da pranzo disegnata da Ezio Giovanozzi, I mobili e le porte ad intarsio furono eseguiti dalla ditta Bassi.



Sezione Triveneta. — Guido Cadorin: Mobili in lacca, per salotto eseguiti da Pasquale Zennaro e Pietro Michieli, soprarizzi di Lorenzo Rubelli, lampadario e vasi dei F.lli Toso.



Sezione Triveneta. — Progetto ed esecuzione della ditta « Stuard » di Trieste (architetto Pulizer e architetto Ceas).



Sezione Triveneta. — Sala da pranzo del Mobilificio Angelo Sello di Udine.

« mobili in lacca » per salotto, di Guido Cadorin, l'esecuzione dei quali è dovuta al doratore Pasquale Zennaro; (il Cadorin si rifà al barocco veneziano con un'intenzione tutta attuale e moderna); il severo ed elegante « studio » dei Mobilifici Riuniti Castagna, Schettin e Caldonazzo di Vicenza, e i « mobili » tratti dalla cameretta di Sant'Orsola di Vettore Carpaccio dell'architetto Duilio Torres, eseguiti dalla ditta Fratelli Zaniol di Venezia. Pure da notarsi la ditta Piccolo e Benedictich di Trieste.

Il Piemonte, è doveroso riconoscerlo, non è oggi un campo fertile per le industrie mobiliere. Esso segue in generale l'indirizzo commerciale dominante. Nel Piemonte fra le ditte migliori annoveriamo qui, la ditta « Lenci » e la « Società Arti Decorative Italiane », le quali ebbero a collaboratori Luigi Paradisi, Gigi Chessa ed Emilio Vacchetti. Di gusto borghese sono i mobili della Sala da Pranzo di Giacomo Cometti. La Sezione piemontese avrebbe potuto presentarsi con maggior efficienza. Vano è quindi ricordarci che la *Prima Esposizione Internazionale d'Arte Decorativa Moderna* ebbe luogo a Torino ventidue anni fa, se così poco di buono si è potuto raccogliere!



Sezione Piemontese. — Tinello della ditta « Lenci » di Enrico Scavini, disegnati dal pittore Gigi Chessa.

Sui mobili esposti nelle Sezioni estere vi sarebbe da fare un intero capitolo. Mi limito a segnalare della Sezione svedese, ordinata con squisito senso d'armonia dalla signora Anna Balsamo Stella, la « Camera da pranzo » in quercia dell'architetto Horvik di Stoccolma, i mobili del « tinello » e della prima sala disegnati da Carl Malmsten con sculture di Ivar Johnson, e della Sezione belga i mobili in sicomoro lucido incrostatati di madreperla ed ebano disegnati da A. Van Huffel ed eseguiti da « L'Art Décoratif C. Dangotte » di Bruxelles. Della Sezione Polacca i mobili di vimini della Società per l'incoraggiamento dell'industria popolare in Varsavia, di cui è direttore artistico C. Młodzianowski. Infine nella Sezione Francese ammiriamo due *chiffonniers*, mobili affatto strani, ma di squisita fattura. Sono della ditta Ruhlmann: l'uno in legno di amaranto color paonazzo e avorio, l'altro ebano macassar con incrostazioni di rami, fiori e foglie di avorio.



Sezione Triveneta. — Studio con piccolo ambiente, su progetto di Giuseppe Berti e Vittorio Zecchin, Mobilio dei Mobilifici Riuniti Castagna Schettin e Caldonazzo di Vicenza,



Tre Venezie. — Scrigno della ditta » Stuard » di Trieste (architetti Pulzer e Ceas).



Sezione Calabrese. — Mobili disegnati da Alfonso Frangipane su antichi motivi d'arte paesana ed eseguiti nelle officine del R. Istituto industriale di Reggio Calabria di cui è direttore l'Ing. Raffaele del Monaco e maestro d'intaglio il Prof. Giovanni Calafiore. La tappezzeria è un caratteristico tessuto di fibra di ginestra, inviato dalle tessitrici di Cerzeto (Cosenza) dirette da Ercole Majerà.



Sezione Triveneta. — Fratelli Fantoni di Gemona (Udine), Tinello friulano.



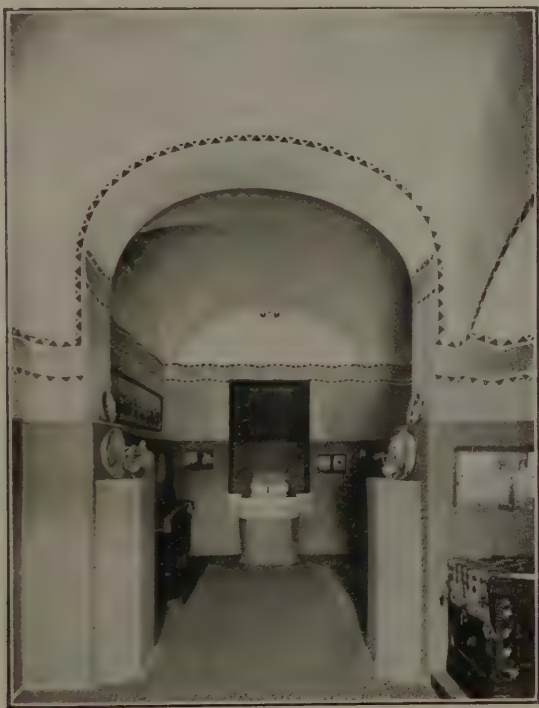
Sezione Svedese. — Mobili per salone, dell'architetto Carl Malmsten di Stoccolma.



Sezione Svedese. — Sala da pranzo della Svenska Möbelfabriken di Stoccolma, disegnata dall'architetto C. A. Horvik.

ARTE RUSTICA.

Che la questione sia viva lo prova, oltre il resto, il fatto che fin dai primi giorni dalla inaugurazione « l'arte rustica » ebbe il favore negli acquisti. I tappeti della fantasiosa Calabria e della Romania, le caratteristiche lavorazioni in paglia della Sardegna hanno attratto acquirenti in gran copia. Ma è la sezione retrospettiva Sarda, organizzata con grande fervore da G. U. Arata e da Gavino Clemente, quella che più attrae il



Sezione Sarda. — Mostra d'arte retrospettiva.

pubblico e gli studiosi. Qui vediamo rappresentate tutte le produzioni rustiche locali dai tappeti alle stoviglie, dai merletti ai gioielli, agli intagli delle caratteristiche casse della biancheria. Anche le riproduzioni fotografiche appese ai muri, tratte dal materiale raccolto dall'architetto Arata, bene si prestano a farci una idea dell'architettura Sarda. Ma se la Sardegna è rimasta una delle nostre Provincie senza infiltrazioni stilistiche di nessuna delle nuove forme d'arte straniera, è pur vero d'altra parte che anche

colà la fonte estetica si va intorbidando; si osservi, p. es., la parte della Mostra Sarda dedicata alla produzione contemporanea. Non occorre avvertire che questa Mostra non è la sola manifestazione folkloristica della Sezione italiana: altri innumerevoli esemplari d'arte rustica sono stati sparsi qua e là per le molte sale che compongono le diverse branche dei reparti nostrani. Indice eloquente della mutata e migliorata rotta dei nostri organizzatori di esposizioni. Non mancano per altro i critici saputi

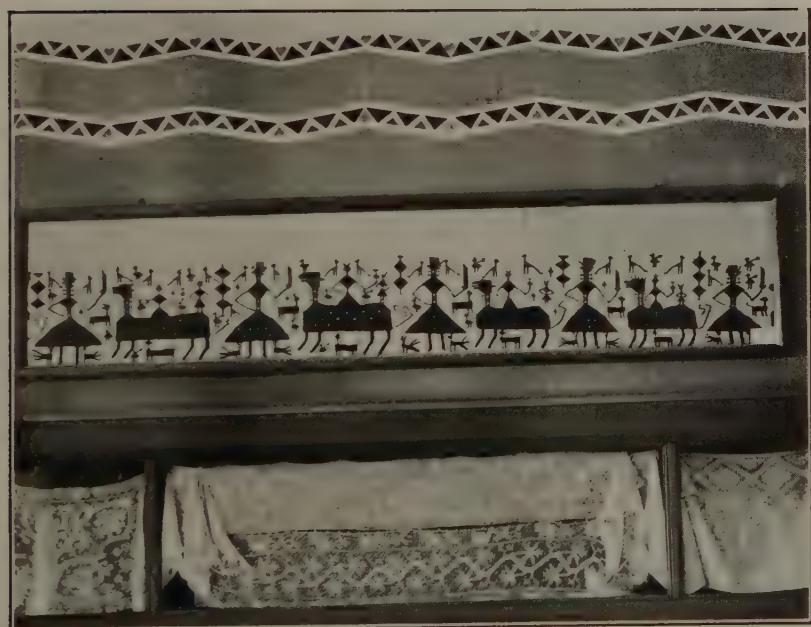


Sezione Calabrese. — Arte rustica calabrese; Tessuti e ricami a mano della manifattura di Terravecchia (Cosenza). Ceramiche della manifattura Carmelo Mongione di Seminara (Reggio Calabria), Fregio e pannelli del pittore Giorgio Pinna.

che dinanzi a queste manifestazioni, tirano fuori la facile ironia della ciotola messa sull'altare, dell'arcolajo e della conocchia della nonna. Costoro dimenticano che nelle età più felici le arti minori erano un primo passo per giungere alle espressioni maggiori dell'arte. Che importa se molte di queste opere d'arte rusticana sono ripetizioni corrotte del gusto, esemplari imperfetti dei modelli che si trovano nei nostri palazzi, chiese e



Sezione Sarda. — Mostra d'arte sarda contemporanea.



Sezione Sarda. — Antica arte sarda: Ricami e merletti.



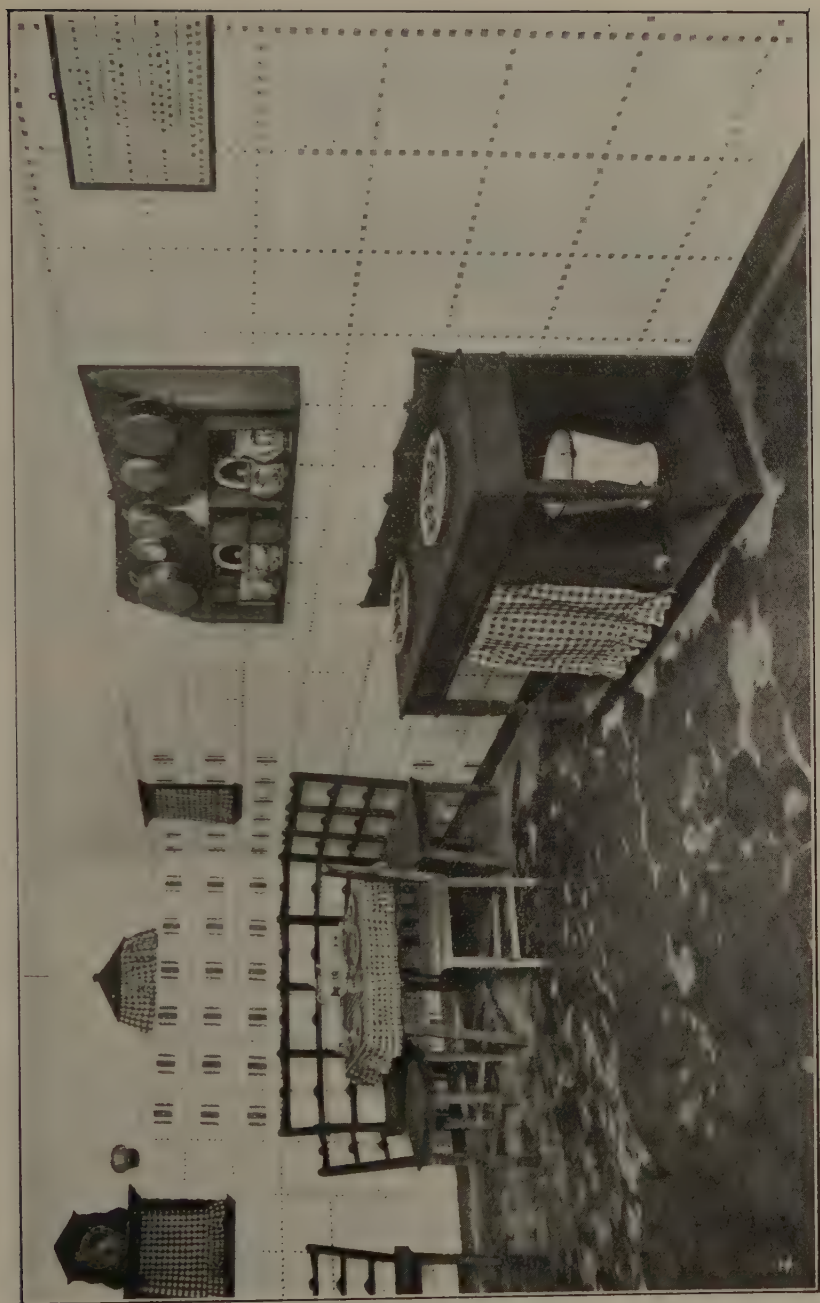
Gli espositori lombardi. — Famiglia Artistica di Milano: cucina rustica. Mobili disegnati dall'architetto Chiattone, costruiti dal Prof. Francesco Ferrario e decorati dal pittore Alberto Salietti; i *ferri decorativi* più che battuti, su disegno dell'architetto Greppi, furono costruiti dalla ditta Bernotti; *ceramiche e stoviglie* della ditta Vivani di Forlì; il pittore Cesare Monti ha dato le *litografie* appese alle pareti.

musei, dovuti all'imperizia della mano, alla povertà della materia, alle dissonanze dei colori per insufficiente educazione visiva? Il punto essenziale della questione non muta.

Muterebbe nel caso si creasse la moda dell'arte rustica, e con essa l'invasione sulle altre forme più civili e colte.

Ma siamo ben lontani da cotesto pericolo. Anzi, in Italia non esistono nemmeno riviste speciali per la propaganda del nostro patrimonio etnografico e, tolta qualche piccola collezione, non esistono veri e propri musei dedicati all'arte popolare. Da noi gli studi sul folklore artistico, che in Francia, in Inghilterra, in Isvezia, in Ungheria, in Russia, ecc., sono tenuti in alta considerazione, non hanno attratto finora che pochissimi spiriti solitari, e le indagini sulla iconografia popolare poco o niente hanno progredito dopo i saggi pubblicati da Giuseppe Pitù, da Alessandro d'Ancona e da Francesco Novati.

Troppi infine negano che l'arte popolare possa avere qualche importanza per la civiltà artistica del nostro paese. E cotesta credenza si converte ogni giorno in un inciampo per chi cerca di creare da noi quegli organismi culturali opportuni per mettere in valore il ricco patrimonio



Sezione Triveneta. — Architetto Sottsass di Trento.



Sezione Triveneta. — Architetto Walter Marini: camera da letto.

iconografico italiano, senza i quali sarà difficile poter promuovere le nuove forme confacenti allo spirito dell'epoca nostra, che è per due terzi medioevale, nel senso di appassionata ricerca e di amore per le forme primordiali dell'espressione figurata, vale a dire un'era artistica attraverso la quale l'uomo si ricongiunge alla natura e alla semplicità delle cose, ma scarse sono le capacità di realizzazione stilistica.

Ritornando per un momento alla sezione retrospettiva sarda, diremo che in essa abbiamo notato molti belli elementi e non pochi di quelli genuini che sarebbe bene venissero studiati dai nostri decoratori di ambiente. Qualora questi elementi venissero utilizzati con sapienza potrebbero rialzare il tono espressivo della moderna arte decorativa; la quale, purtroppo ad onta della buona volontà degli artefici migliori e degli organizzatori di esposizioni, permane in uno stato di suggestione rispetto alle manipolazioni commerciali dei nostri innumerevoli antiquari, quando non langue isolata in paesi tagliati fuori dalla vita intellettuale e civile della Nazione come tante altre belle forze italiane.

Insomma per molti l'arte rustica altro non è che l'arte per i pastori e per i bifolchi. Troppi da noi corrono ancora alla ricerca del grande stile. Va bene che, per converso, come abbiamo detto, non sono mancate dall'altra parte le affermazioni più ampolluose.

Per esempio chi scrisse che dall'arte rustica sarebbe sorto in breve lo stile decorativo italiano moderno, e altre simili facezie.

Dopo di che si deduce facilmente che se noi siamo con quelli che credono all'importanza dell'arte popolare ed assecondiamo ogni disegno che tenda alla sua valorizzazione, non diamo alcun credito al miracolismo folkloristico. Per meglio chiarire il nostro pensiero aggiungiamo che al periodo del folklore, fatto estetico anonimo, dovrà succedere quello delle coscienti individualità; nella stessa guisa che al periodo anonimo, o quasi,



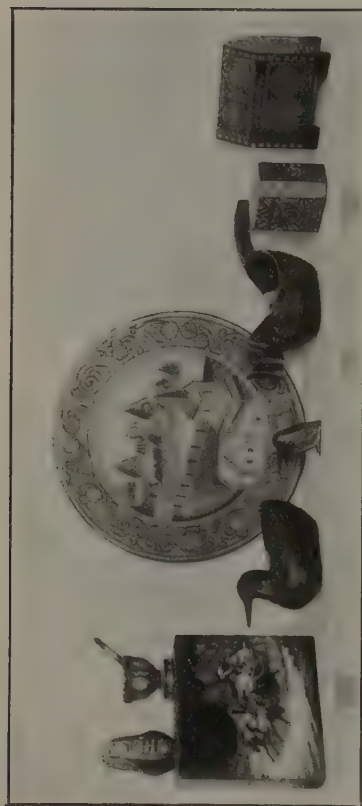
Sezione Triveneta. — Cucina ideata ed eseguita dal Corrà di Vicenza.

del naturalismo succedero in Francia Corot e Coubert, e in Italia Antonio Fontanesi, Nino Costa, Giovanni Fattori e Giovanni Segantini.

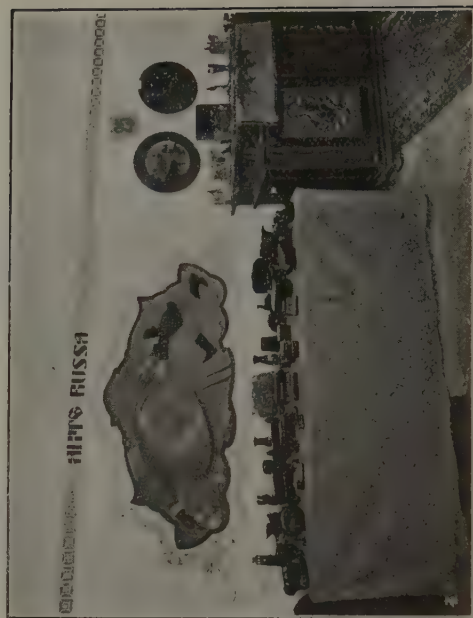
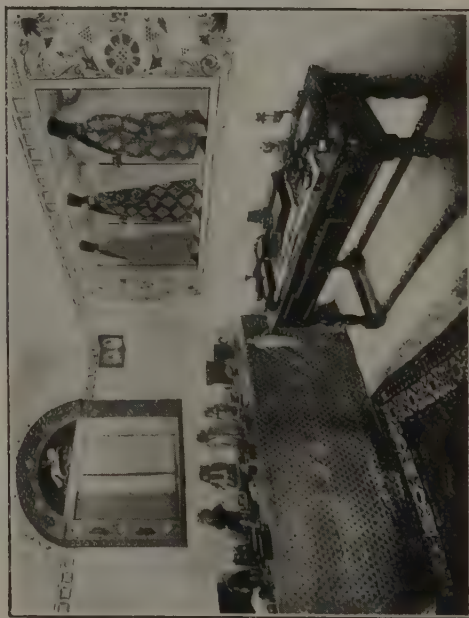
Stiamo quindi attenti a non creare l'estetismo dell'arte rusticana come un di s'è creato l'estetismo dell'arte classica che tanto nefasto fu allo sviluppo della cultura e dell'arte.

L'arte popolare può fornirci dei preziosi dettagli formali, non mai dei concetti stilistici. E ciò sarà bene non dimenticare.

**Sezione
Russa.**



Oggetti diversi
d'arte decorativa.



I CERAMISTI.

Chi volesse far la figura dell'erudizione a buon mercato, potrebbe rammentare che l'arte della ceramica è quella che tratta di tutto quanto si riferisce ai lavori delle terre plastiche porcellana, argilla, ecc., che la maiolica è una sorta di terra, trovata un dì nell'isola di Maiorica, che serve a fare stoviglie e che con tale materia anzichè delle stoviglie si fecero un tempo persino delle monete dette « maiolichini », e poscia stendersi sulle differenti tecniche impiegate, sulle doti delle vernici e degli smalti usati attraverso i secoli nella lavorazione delle ceramiche e delle porcellane.



Gli espositori lombardi. — Società ceramica italiana Laveno.

Ma questo importa poco. Nè a me può interessare dire le ragioni per le quali tanto nell'arte ceramica quanto in quella della maiolica la nostra Italia fu un tempo produttrice gloriosa e poi ebbe ad attraversare giorni oscuri e tristi.

Non ricorderò nemmeno che in Faenza fin dal secolo XIV si affermò vittoriosamente l'industria della ceramica e che questa città ha potuto vantare le botteghe più celebrate di Europa, fra le quali andrebbero ricordate quelle di Ca Betini e di Ca Pirota, nonchè artefici di alto grido quali furono Baldassare Manara, Virgiliotto Calametti, Don Pino e Leonardo Bettisi. Che poi la grande tradizione faentina abbia potuto resistere e non si sia spenta principalmente per merito della famiglia dei

conti Ferniari, di Achille Farina e dei fratelli Minardi, è argomento che interessa lo storico non noi, gente assai meno pretenziosa, sebbene pure inclinata a scrutare nell'oggi quanto negli anni lontani.

Anche la Toscana, del resto, potrebbe vantare di aver prodotto nel campo ceramico, prima e dopo il Rinascimento, opere di una eleganza tutta propria indimenticabili ad un uomo di qualche gusto cristiano. Ora, essendo su questa china non si dovrebbero dimenticare le porcellane di Vinovo, di cui Giovanni Vittorio Brodel, Pietro Antonio Hannong e Vittorio Amedeo Giovanetti, furono gli audaci e tenaci creatori; come si



Sezione Romana. — Attilio Selva.

« Ritmi ».

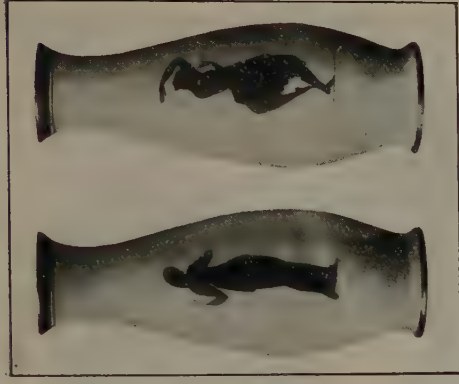
potrebbero ricordare i celeberrimi maiolicari di Savona e di Albissola, i quali seppero a loro volta produrre opere assai caratteristiche e mantenere per parecchi secoli un ottimo posto fra i migliori artefici italiani.

Ma che conta tutto ciò? A noi conta invece assai più che la decadenza stia per finire e che l'arte della ceramica stia riprendendo da noi nuovo vigore. E ciò per merito di tenaci assertori e creatori che seppero lottare disperatamente e vincere lo scetticismo che inceppava fino a poco tempo fa ogni iniziativa, imporsi al cattivo vezzo dell'imitazionismo, il quale non faceva altro che screditarci all'estero e farci credere tutti quanti un popolo di scimmie ammaestrate.

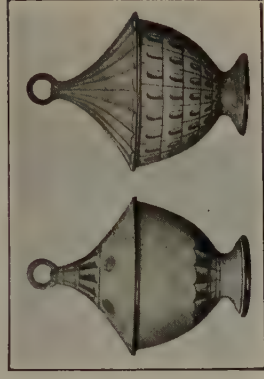


Piatto in porcellana su disegno dell'architetto Giovanni Ponti. (Acquisito dal Museo del Castello di Milano).

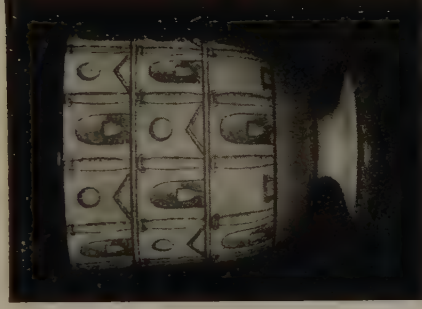
Gli espositori lombardi
Manifattura Richard-Ginori
 Prodotti della fabbrica di Doccia,



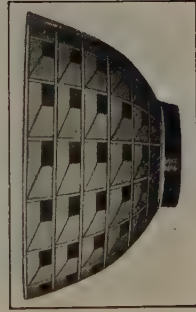
Vasetti in porcellana.



Zuccheriere in porcellana.



Coppa in porcellana.



Tazza in porcellana.

Gli espositori lombardi

Manifattura Richard-Gigori.



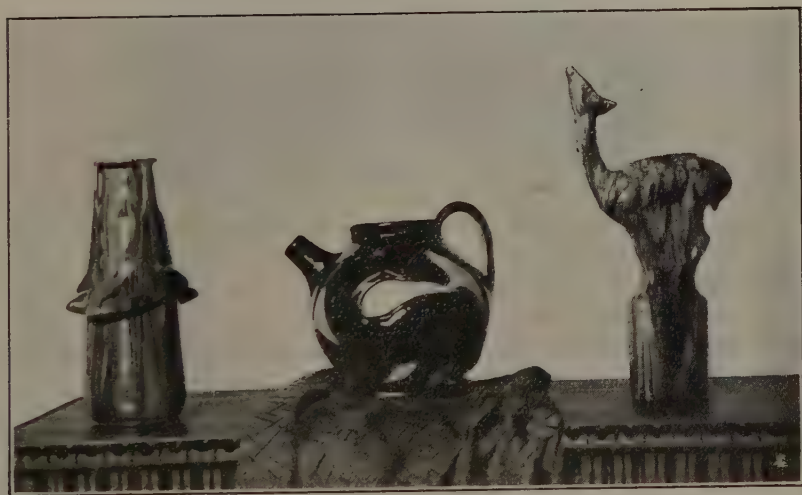
Vaso di porcellana della fabbrica di Doccia.



Vaso porta-tabacco, terraglia a gran fuoco della fabbrica di S. Cristoforo.



Servizio per the in porcellana della fabbrica di Doccia.



Sezione Romana. — Ferruccio Palazzi. Ceramiche.

Ora, grazie a Dio, in Italia sono molti che incominciarono a sentire la nausea per tutte le forme di falsificazioni. Alla sua stagione verrà il resto.

A conforto della nostra tesi, dobbiamo segnalare la sala consacrata in questa prima Biennale monzese alla Ditta Richard-Ginori, la quale ditta esclusivamente specialista fino a ieri nell'imitazionismo presenta un numero veramente ragguardevole di ceramiche moderne, assai significative.

Il merito spetta, al giovane architetto Giovanni Ponti, un neoclassico di Milano, profondamente sincero nelle sue ricerche stilistiche e, quello che più monta, riccamente dotato di qualità inventive. Per ora, vi è forse nel suo prodotto ancora un po' di timidezza, ma è certo che egli saprà superare presto questo stato primo della creatività.



Sezione Romana. — F. Palazzi.

Piatto di ceramica.

La produzione moderna delle grandi Manifatture di Doccia (fondata dai Marchesi Ginori) presso Firenze, di S. Cristoforo a Milano e di Mondovì e qui rappresentata nel carattere di ciascuna — aulico e raffinato nelle porcellane (1) e vigoroso nelle maioliche del fiorentino, libero e spiritoso nelle terraglie forti (2) del milanese, pieno di rustica vivacità nelle cretaglie (3) (terraglie dolci) del monregalese — che procede direttamente dalle particolari maniere di ciascuna fabbrica e dalla diversa natura del materiale lavorato e si accompagna a sviluppi tecnici raffinati e potenti.

Una tale produzione non è quindi, nè può essere la manifestazione dei temperamenti di particolari artisti, ma l'affermazione determinata di

(1) Vicino ai modelli neo-classici, i quali dopo l'imitazione giapponese che accompagnò l'introduzione della porcellana in Europa sono in questa finissima materia i modelli più eletti e più nostri nel senso nazionale.

(2) Terraglie inglesi: Consentono nella decorazione sotto smalto a gran fuoco una più attuale libertà di stile.

(3) Terraglie dolci (callonterie) di poco prezzo da cui il carattere paesano e rusticano.

uno stile e di un carattere raggiunti da ciascuna fabbrica nella perfezione tecnica — che è arte ceramica — e nella pienezza della produzione industriale moderna.

La caratterizzazione decorativa della produzione nello sviluppo industriale e nella perfezione tecnica, oltre a permettere al pubblico più vasto di conoscere e riconoscere i prodotti e di apprezzarne il valore, è un elemento di somma importanza nel divenire dell'arte decorativa, poichè, fra tanta disperazione di conati, contiene due salde virtù e due imprescindibili certezze: la virtù di procedere dagli elementi naturali della materia trattata e di attingere agli sviluppi di un gusto indigeno e coltivato, e le certezze vitali di obbedire, e quindi poterle realizzare, alle necessità industriali moderne e di rappresentare l'attualità e le possibilità dei perfezionamenti della tecnica.



Sezione Toscana. — Ceramiche del Prof. Beralli di Orvieto.

Tecnicamente non meno perfette delle Ginori, sono le ceramiche del pesarese Ferruccio Mengaroni, ma è probabile che continui ancora per un pezzo sulla strada del puro imitazionismo, dandoci un prodotto impareggiabile dei modelli antichi.

Press'a poco la stessa osservazione si potrebbe fare alle maioliche della Fornace Bubani, alle ceramiche perugine de Ruta e a quelle della Società Ceramica Italiana di Laveno; le quali presentano qui a Monza, dei servizi completi da tavola di un gusto tradizionale che piace, mentre nei vasi e nei piatti ornamentali il servilismo alle forme del passato non riesce a giustificarsi.

E giacchè ho fatto cenno ad Albissola ed a Savona, mi sia concesso di manifestare i miei dubbi sull'interesse che possono muovere le cera-

miche della « Casa dell'Arte » e de « La Fenice », per quanto sia detto nel catalogo che la seconda tenta le novità con impeto giovanile. Io ho cercato invano nella sua produzione la novità e l'impeto.

Le maioliche che si vedono sparse per le sale della Sezione Romana, sono in buona parte di Ferruccio Palazzi, un giovane architetto marchigiano residente a Roma che porta qui a Monza una nota di modernità modesta, sincera e convincente che ci piace segnalare. Le altre ceramiche sono di Antonelli, di Giovanni Prini, di Olga Modigliani, di Aleardo Terzi



Sezione Toscana. — Piatti e vasi della ditta Cantagalli.

e della signorina Pandolfi, la quale ripete femminilizzandoli i motivi del suo maestro Cambellotti. Il portale in maiolica che dà accesso al corridoio centrale e alle altre mostre, eseguito sotto il disegno di Alessandro Limongelli dalla « Società Italiana Cooperativa Lavori Artistici » di Roma, è un'opera che fa onore all'industria ceramica nostrana.

In questa Sezione — non si capisce bene il perchè — vennero esposte le terraglie dei Vasellari di Orvieto. Probabilmente per mancanza di spazio altrove. Ma questa non è ragione del tutto convincente ed accettabile.

Nella piccola Sezione dedicata all'Abruzzo, primeggiano i Cascella con una mostra di ceramiche ben ordinate e varie di stile.



Sezlone Abruzzese. — Gioacchino Cascella: Maioliche.

Altre volte abbiamo avuto occasione di manifestare il nostro parere sulla produzione dei Cascella e non staremo qui a ripeterci. Pertanto vogliamo affermare che se Basilio Cascella non avesse altro merito, avrebbe pur sempre quello di essere stato uno dei primi a proporsi, e a indicare ai suoi figli Michele e Tommaso, il compito nobilissimo di far risorgere nell'Abruzzo la speranza di sollevare colà l'antica celebrata arte della cera-



Sezlone Abruzzese. — Michele Cascella:
« Chiesa di Paganiga » (Aquila). Piatto di maiolica a gran fuoco.

mica. Da notarsi sono pure i portafiori e le giarre di Gioacchino Cascella, un giovinetto diciannovenne che possiede un buon istinto per la decorazione e più specificatamente un colorito pieno di sapore agreste.

Nella sala attigua figurano le maioliche della R. Scuola F. A. Grue, e della Società S. I. M. A. C. di Castelli, egregiamente eseguite, ma un



Sezione Abruzzese. — Sala collettiva.



R. Scuola dell'Alabastro in Volterra. — Istituita sul principio del secolo XIX dal patrizio volterrano Marcello Inghirami, ebbe a maestri Cornelius, il Valinter, il Tenerati, il Costoli e Francesco Bartolini. Attualmente la dirige il Professore Luigi Mengoli. Essa presenta, oltre ai prodotti del suo laboratorio, di carattere moderno, esempi che ripetono gli stili del passato.



Sezione Abruzzese. — Maioliche di Tommaso Cascella.

poco troppo generiche dal lato formale. Del « Pannello » di Alessandro Pandolfi, dirò soltanto che esso ripete un motivo sentimentale più letterario che pittorico di un assai scarso interesse.

Ceramiche e maioliche di gusto e stili diversi espongono i figli di G. Cantagalli di Firenze, Carlo Calò di Grattaglie, Vittorio Zecchin e Guido Cadorin, Giacomo Dolcetti, Benedettelli di Venezia, Agostinelli, Del Prà di Nove e Bassano, Ceccaroni di Recanati, Carnulo Mangione (terraglie rustiche), Eugenio Colmo, torinese, conosciuto sotto lo pseudonimo di « Golia ».

Chi ha avuto occasione di conoscere l'attività dell'illustratore piemontese ritroverà in queste ceramiche lo stesso gusto e la medesima abbondante fantasia. Ma chi poteva mai immaginare che Golia avrebbe un giorno dedicato le sue ore migliori ad un'arte così lontana da quella del collaboratore di giornali umoristici! E' proprio vero che la vita ama l'imprevisto.

Così, Golia, si presenta oggi al pubblico internazionale sotto l'aspetto del sapiente decoratore intento a riprendere la gloriosa arte del ceramista.

Inspiratosi nelle sue prove agli stili orientali, l'antico disegnatore di fiabe ha trovato una vena nuova per la sua vivace fantasia. E noi dobbiamo esser lieti e ammirare la tecnica, alle volte un po' dura e meccanicizzata ma spesso piacevole, con cui egli realizza i suoi motivi ornamentali.

Dal punto di vista della critica, sono infatti i rabeschi suoi da preferirsi alle immagini umane. In complesso nessuno credo potrà negare a Golia serie attitudini e fresche possibilità decorative che saprà d'altronde sviluppare con delle ulteriori esperienze.

Chiudiamo la rassegna degli espositori italiani ricordando la ditta Pietro Bonomi di Milano, la quale espone fra bronzi, cloisonnel, avori e silografie, ceramiche della Cina e del Giappone, fra cui un notevole

gruppo di vasi, opera del ceramista giapponese Kozan Miyagazva più noto sotto il nome di « Makuzu ». La stessa ditta Bonomi espone pure un folto gruppo di ceramiche della fabbrica ungherese W. Zsolnay.

Delle Sezioni straniere, noto le ceramiche della Fabbrica di Gustalsberger nelle sale dedicate alla Svezia, una serie di piatti nella Sezione ceco-slovacca fra cui un gruppo di ceramiche della Cooperativa « Artel » di Praga, alcune ceramiche nell'Ungheria di Miklos Ligeti, di Istvan Gador e quelle più curiose che convincenti di Frigges Borszety di Lajos



Sezione Romana. — Terrecotte della ditta « Troiza ».

Matrai; quelle delle Officine ceramiche di Zsoluay e di Gezajakò, quelle di Hans St. Lerche, per l'originalità del suo temperamento e la libertà concettata dei disegni e della tecnica. (Di questo artista ci promettiamo di parlare diffusamente nel prossimo capitolo sui vetri).

Un gruppo notevole di vasellame si nota nella Sezione Polacca dei laboratori Czechowski, Wojnacki, Szrajberówna e « Zlotoglin » di Varsavia e della Società per l'incoraggiamento delle industrie popolari pure di Varsavia.

Anche la Sezione Francese offre una abbondante materia di considerazioni sia per la qualità del prodotto raffinato e in alcune opere fin decadente, che per l'intervento di un gruppo veramente compatto di artisti ceramisti, fra cui notai i nomi di Jallot, di Burie, di Bonfils, di Jean Serrières, Cohalle Fontaine, Gebleuse, Péluche, Balick, Claude, Lorain, Jaluzot, Bienville, Bastard, Boisgegrain, Grupy, Geo Rouard, Prince. Buona parte di queste ceramiche vennero eseguite dalle Manifatture di Sèvres e le altre dalle Fabbriche di Walter, Lasserre, Berlin, Prunier, Fritz, Pilau.

Nella Sezione Belga notevoli i vasi di Renoir Marius.

In conclusione, anche in questo ramo d'arte, la Biennale di Monza può dirsi nel suo complesso riuscita e suscettibile di molti preziosi insegnamenti.



Sezione Romana. — Giovanni Prini, Maternità.



Guido Marussig - Tessera.

I VETRI.

Discorso dei ceramisti, ora, passiamo a dire brevemente dei vetri. Fra i vetri italiani, quelli di Cappellin e Venini primeggiano. Non si creda con questo che quelli dei fratelli Toso e di Barovier, siano da scartarsi: tutt'altro. I sessanta vetri dei Toso e i trentadue dei Barovier — a parte i lampadari che troneggiano qua e là, ma con assai scarso risultato di



Sezione Triveneta. — Sala Cappellin e Venini:
Veduta d'insieme.

attrazione pel pubblico — hanno egualmente diritto alla nostra simpatia dei centocinquanta che espone la ditta Cappellin e Venini. Anche la S. A. I. A. R. di Murano, figura a Monza abbastanza degnamente con ventidue pezzi compresi due piatti e un copri-vaso. Assai piacevoli sono pure le murrine di Vittorio Zecchin e di Guido Cadorin, due artisti stra-

ordinariamente dotati di sensibilità per la decorazione, (l'ultimo dei quali ha qui a Monza una gustosa fontana in mosaico eseguita dal veneziano Riccardo Gianese). Che poi, parlando criticamente, si bebbe tutto am-

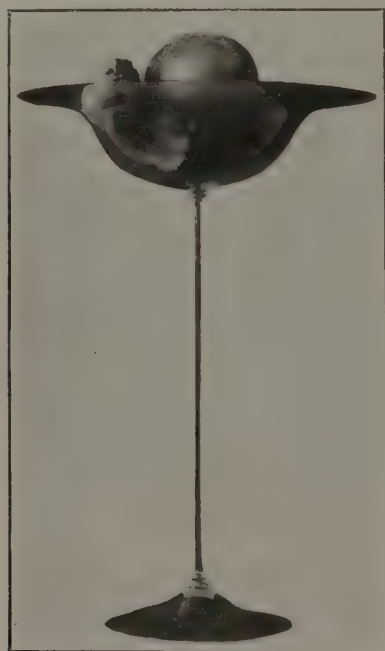
**Sezione
Triveneta.**



Vetro soffiato
di Bavorovier
di Murano
con applicazioni
di ferro battuto
di Cardin fantasia.

mettere e gioire davanti a questi prodotti come dinnanzi a veri e propri capolavori d'arte, io non lo direi. In generale la produzione di questi veneziani — non solo nei vetri — appare lodevole, ma non priva di ri-

**Sezione
Triveneta.**



Vetro soffiato
dei fratelli
Toso
di Murano.

serve è la nostra critica. Soprattutto, per quel che riguarda il lato formale degli oggetti, i veneziani d'oggi ripetono, peggiorandoli, i vizi degli antichi lagunari. In più scarseggia ad essi il senso della originalità sostan-

ziale che gli antichi veneziani avevano in larga misura. Ma ecco che questo è un merito per i bigotti dell'imitazionismo se non lo è per noi, che all'opera artistica connettiamo il valore d'una scoperta scientifica, e anche un valore maggiore alle volte.

**Sezione
Triveneta.**



Vetro soffiato
dei fratelli
Toso
di Murano
con piedestallo
e ornamenti
in ferro battuto.



Sezione Triveneta. — Vetri soffiati dei fratelli Toso di Murano.

E qui siamo nuovamente di fronte alla eterna questione della tradizione, argomento inesauribile di polemiche appassionate quanto inutili. Il fatto, invece, è un altro, e risiede nel concetto eclettico che guida questi

valorosi artefici a ripetere, fino alla noia, gli esemplari del passato, specialmente quelli del settecento. E poichè noi siamo disposti, come dicemmo dianzi, ad ammettere che i vetrai veneziani sono i migliori del genere, nessuno deve supporre in noi l'intenzione di abbassare la loro produzione oltre il giusto limite. Anzi, scrivendo le parole che scriviamo, c'illudiamo di collocare la loro opera nel giusto posto che le spetta. E se volete, possiamo anche aggiungere che non si deve scorgere niente di mortificante nelle nostre asserzioni, dal momento che è per noi pacifico che in arte — non meno che nelle idee — l'eredità opera per legge naturale della discendenza.

Altro artista che va rimenzionato nella presente cronaca, è Guido Balsamo Stella, del quale abbiamo apprezzato a Monza alcuni cristalli incisi a ruota d'una concettosità attraentissima. Da quest'artista noi ci attendiamo, per altro, ben maggiori risultati.



Sezione Triveneta. — Sala Barovier: Veduta d'insieme.

Ci sia permesso, a questo punto una breve parentesi. L'arte del cristallo inciso è ancor meno conosciuta di quella del vetro soffiato, e attende ancora di essere incoraggiata dalla critica cosciente del bene che potrebbe apportare all'Italia qualora essa venisse ad attecchire. Mancano è vero le maestranze, ma la Svezia ci potrebbe provare che, volendo, in pochi anni si riuscirebbe ad avere gli artefici quali si possono desiderare. Non dirò il modo. Ciascuno che abbia qualche nozione al riguardo lo può da sè agevolmente immaginare.

Gli studiosi poi, non dovrebbero ignorare che i nostri padri Romani conoscevano del vetro ogni segreto. Anzi, secondo Petronio e Plinio, avrebbero inventato il vetro malleabile, per modo che un vaso gettato a terra non si sarebbe rotto, ma soltanto ammaccato, riducibile quindi alla



Sezione Triveneta. — Vetri dei fratelli Toso e stoffe della ditta Bevilacqua di Venezia.

sua forma primitiva. Egualmente noi sappiamo che presso alcuni signori dell'antica Roma, per le stesse mense venivano preferiti i vasi di vetro a quelli d'oro e d'argento. Ma gli eruditi nostri, che di tutto scrivono, di queste cose, ch'io sappia, non si occupano affatto. Che poi l'invenzione del vetro spetti agli Egizi o ai Fenici e che siano stati questi od altri a portare tale industria nelle isole dell'arcipelago e da questi in Etruria, a noi poco può interessare. Quello che c'interessa è che l'arte vetraria italiana ritorni ad essere ricercata in Europa come un tempo, e che i nostri artefici del vetro riconquistino l'ardire di tentare il nuovo e sappiano creare tipi confacenti ai tempi nostri, come rispondenti alla loro epoca erano i vetri usati dai nostri antenati. Per raggiungere, sia pure parzialmente, questo risultato, occorre prima di tutto una disciplina spirituale negli artisti e un orientamento culturale nella collettività dei consumatori; senza di che si rende impossibile sperare di riprendere, neanche in piccola parte, l'antico primato.

Passando agli stranieri, vediamo nella sezione Cecoslovacca, in una grande vetrina centrale, coppe, calici, vasi e vasetti di varia forma, piatti turchini e bianchi, gialli viola ametista e rosso rubino ottimi per disegni ed esecuzione. E' notevole con quale sapienza i boemi adornano i loro vetri di belli intagli eseguiti al tornio o col diamante. Nelle sale consacrate alla Svezia, ammiriamo i vetri incisi e affumicati di Simon Gate e



Sezione Francese. — Lavori artistici vari.

specialmente quelli di Edward Hald di Orrefors, raffiguranti degli arlecchini. Anche il vasetto del medesimo autore che riproduce una scena di fuochi artificiali è molto attraente. Seguono i lavori della A. B. Svenska Kristallglassbruken di Stoccolma. Per altro la raccolta presentata al pubblico italiano vuole essere soltanto un segno d'interessamento alla iniziativa del Consorzio Milano-Monza-Umanitaria e la promessa per una più completa e vasta partecipazione svedese alle nostre prossime « Internazionali ».

In complesso la produzione svedese si caratterizza nei vetri per una nobile interpretazione dei modelli tradizionali unitamente ad un equilibrato senso della modernità subordinata al rispetto della materia che vien usata.

Pochi esemplari di vetri artistici, e non tutti di egual merito, si notano nella sezione Francese. I migliori pezzi sono quelli del servizio da tavola di Alex. Anzi, nella loro semplicità, sono veramente eccellenti.

Ed ora eccoci, *dulcis in fundo* a Hans. St. Lerche, il quale per quanto fosse svedese si è creduto bene esporlo in una piccola saletta fuori sezione; tanto piccola, che una vetrina con numerosi piatti venne esposta nell'attiguo corridoio. Ma lasciamo andare, che questo non è per noi un argomento indispensabile e degno di rimarco particolare.

Per la stessa ragione che abbiamo accennato poco fa, se è vero che si è molto discusso in questi giorni di questo grande artista, pochi a



Sezlone Toscana, — Guido Balsamo Stella; Vasello di cristallo inciso,

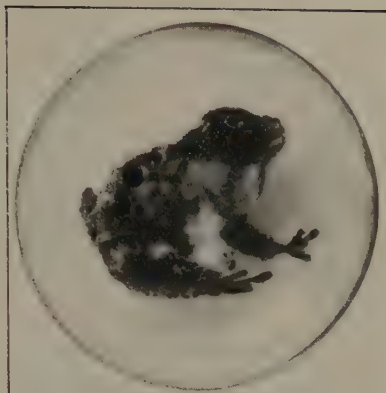
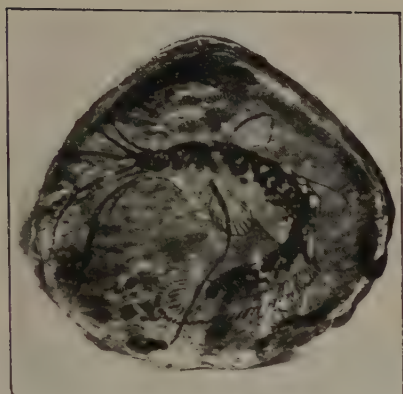
nostro avviso, hanno dimostrato di comprendere nel giusto grado la sua opera. Per lo più si loda Lerche per i soggetti e poco si comprende l'originalità della sua tecnica, il fondo delle sue ricerche pittoriche. Per noi la sua personalità è ben più complessa di quello che i suoi facili ammiratori suppongono. Proviamo a dirne i punti salienti. Si è scritto — e si è detto giusto — che Lerche, guardò con religiosa attenzione le decorazioni delle case e le forme delle suppellettili di Ercolano e di Pompei, i bronzi e le statue del Museo Nazionale di Napoli, e di ciò abbiamo prova nelle statuette esposte nella sala dedicata agli orafi. Ma quello che rende apprezzabile la produzione sua è il senso fantasioso con cui egli realizza le raffigurazioni naturalistiche. Che abbia quindi trascorse molte



Sezione Svedese. — Vetri incisi e affumicati di Simon Gate e Edward Hald per la Arrefors Bruk di Orrefors. Tappeti della Malmöhusläns Hemslöjdsföreningen di Malmö e della Handarbatts Vänner di Stoccolma.

giornate all'acquario di Napoli, dei tre anni rimastovi in quella città, a disegnare all'acquarello i motivi della flora e della fauna marina, non ci deve meravigliare. — Quello che piuttosto va notato è il modo con cui egli raggiunge certe preziosità e ricchezze coi più semplici mezzi. Spesso egli usa un doppio o triplice strato di pasta per aumentare il giuoco del modellato, ma allora i suoi vetri assumono un aspetto di cosa troppo maciullata.

Che abbia poi avvantaggiato dalla conoscenza di Bing e dal contatto dell'arte cinese e giapponese abbia tratto giovamento, è un argomento cotesto troppo complesso per poterlo risolvere in poche parole. Tuttavia se volessimo dire il nostro parere, a noi sembra che egli abbia tratto dai cinesi un amore profondo per la natura raro a riscontrarsi negli artisti d'oggi, i quali, per lo più, quando osservano gli orientali si accon-



Sala individuale Lerche. — Hans St. Lerche: Piatti di vetro. (Fotografie Castagnari, gentilmente prestate dalla Casa Editrice « L'Olivetana »).



Sala individuale Lerche. — Leggio di M. A. Brunelli.

tentano di riprodurre in superficiali rabeschi i motivi di quelli, senza alcuna voglia di penetrarne lo spirito. Il Lerche fece questo lavoro di penetrazione, e molte delle sue opere qui esposte lo provano luminosamente. (Citiamo il piatto con la rana, quello con l'animale marino e il vaso col serpente). Ed è questo suo amore che noi ammiriamo. Ed è questa sua dote di sapiente penetratore delle forme più recondite della vita, che ce lo fa distinguere dalla caterva dei cinesisti per partito preso che pavoneggiano nelle mostre internazionali dell'arte decorativa convinti che nessuno riuscirà a svelarne i trucchi e le scimmiettature. Questo fu, in buona parte, il caso di Klimt, il quale parve a molti un Dio di sapienza creativa.

Che la tendenza spirituale di Lerche fosse la stessa di Klimt, — come afferma nel catalogo Federico Balestra — io non lo credo nè lo crederò mai. Appunto per quello spirito di religiosa attenzione che lo svedese mette nei suoi studi. Klimt è un decadente, Lerche è un primitivo; e con l'amore d'un primitivo egli opera. Lerche, è della razza dei maghi pei quali le forme naturali si trasfigurano in colorazioni sorprendenti, mentre l'austriaco mi è sempre apparso uno schizzinoso farneticante. La stessa sensualità con cui abbozza le sue immagini lo svedese, differisce sostanzialmente da quella dell'austriaco.

Per concludere, tutto sommato Lerche è un forte artista e ci riesce doloroso doverne rimpiangere la perdita immatura. Per chi non lo sapesse, diremo che Lerche è morto a Roma nell'aprile del 1920 a 53 anni, quando si accingeva ad affrontare l'arte del musicista, e ci poteva far sperare che avrebbe realizzato il suo grande sogno e raggiunta la più alta gloria; non dico l'immortalità, chè niente è immortale su questa terra, poichè le civiltà passano e con esse le opere dell'arte. Passano con più lentezza dell'uomo. Ecco tutta la differenza.



Guido Marussig - Sigla.

LE VETRATE.

Nata molti secoli or sono nei conventi germanici della valle renana, la pittura su vetro ha assunto grande sviluppo in tutta Europa, quando l'architettura ivi è passata dalle forme del romanico a quelle del gotico. Ammesso quindi lo stretto legame fra lo sviluppo dell'architettura gotica e quello della pittura su vetro, diventa chiara la ragione del suo decadere, quando l'influsso gotico rallenta per dar posto alle forme della rinascenza.



Sezione Triveneta. — Guido Marussig: «Vetrata delle Navi» (dettaglio) eseguita dalla Bottega di Pietro Chiesa junior (Fotografie Castaneri).

Tuttavia la pittura su vetro continuò ad essere praticata con qualche successo in Italia e negli altri paesi adulti nelle arti sebbene si debba riconoscere che da noi non si seppe mai creare, in tale arte, una vera e propria tradizione, per quanto si possa vantare nomi di Cristoforo Mottis, Antonio da Pandino, Nicolò da Varallo, Ambrogio de Tormoli, Andrea Passeri, i Berrovieri veneti, ed altri insigni. Chi predomina sono sempre gli stranieri, anche in Italia stessa.

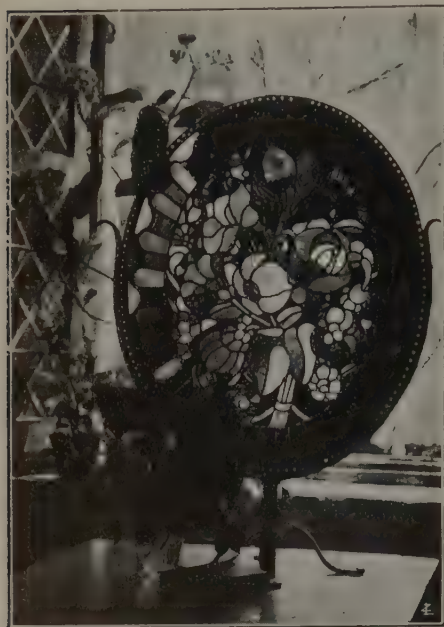
E ciò perchè la pittura su vetro non fu coltivata da noi che saltuariamente, e ogni volta che si volle fare delle vetrate artistiche si dovettero importare i materiali e spesso gli artefici. Figuratevi che non si è ancora capito bene in che consista quest'arte e ci sono qui a Monza taluni che *dipingono a vernice sopra le tonalità naturali dei vetri*. I più consapevoli, se la cavano *bistrando* a più non posso, quasi che tale pratica non richiedesse scrupoli.



Gli espositori lombardi. — Vetrata della ditta Beltrami e C.



Gli espositori lombardi. — Pietro Chiesa junior: Vetrata su cartone di A. D'Andrea.



Gli espositori lombardi. — Bottega di Pietro Chiesa junior: piccole vetrate.
(Fotografie Castagneri)

La decadenza vera si verifica per altro in un tempo assai più vicino a noi, quando allo spirito religioso si oppone trionfante il sensualismo del secolo XVIII. Nessuna meraviglia quindi che anche qui a Monza, la pittura su vetro non si manifesti che in pochi esemplari per lo più confusi e disordinati sia nella tecnica che nell'ispirazione.

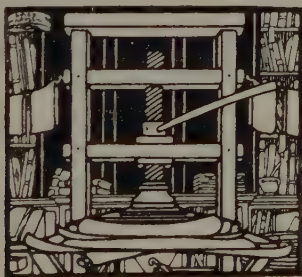
Che bisogno c'è infatti di vetrate nelle case moderne, così aride di policromia da richiamarci alle volte la squallida lindezza degli ospedali? Egualmente si spiega che col decadere dello spirito religioso declinasse pure l'uso della pittura su vetro. La chiesa anzi ha fatto da molto tempo divorzio in generale da tutta l'arte. Chi ne dubitasse può vedere qui a Monza quella che venne chiamata, non senza arbitrio, la sala dell'arte sacra, nella quale d'arte ce n'è assai poca, e le due vetrate della ditta Giovanni Beltrami e Costantino Grondona di Milano, sono un indice eloquente della situazione. Non si creda che esageriamo se diciamo che lo stile di queste pitture su vetro è alquanto incerto e poco può sostenerle la volontà con cui vennero eseguite. Non più convincenti delle suddette sono le vetrate della sezione Laziale. Fra queste, quelle che meglio appagano il senso sono quelle del Picchiarini a foglie di edera e a motivi geometrici; forse perchè la loro pretesa non varca il limite della praticità e del semplice decoro. Vengono poscia quelle eseguite su disegno di Vittorio

Grassi e di Duilio Cambellotti, che possono anche non spiacere ma poco dicono all'intenditore e al profano.

Un gruppo di vetrate varie di soggetti e di dimensioni presenta la Bottega di Pietro Chiesa di Milano, eseguite su cartoni dei pittori Guido Marussig, Angelo d'Andrea, non che dal Chiesa stesso. Quelle, per esempio, intitolate « Natura morta », « Pappagallo » e « Fiori » sono piccoli esemplari di gusto, nelle quali si vede che il Chiesa ricerca una tecnica sostanziosa, che ci piace segnalare. Le due vetrate del Marussig, confermano le doti decorative che tutti apprezzano nel pittore triestino, ma a nostro avviso la cottura fu troppo forte e perciò l'insieme dell'effetto lascia un po' a desiderare. Quella grande della Galleria eseguita sotto cartone del D'Andrea è un esemplare che fa onore alla ditta milanese, ed è il miglior esempio per l'esecuzione e le difficoltà superate, che si trovi fra i lombardi. Ai quali va aggiunta la vetrata della ditta Corvaja, Bazzi e C. È pure da ricordare nella Sezione Piemontese la vetrata a colori della ditta Albano Macario su disegno del Prof. Angelo Monti e di Antonio Siletti. Altre vetrate espongono la Ditta De Matteis di Venezia e la Vetreria Prealpina di Bergamo.

Fra gli stranieri primeggia Zelenscki di Gracovia con una bella vetrata che è un modello raro per ideazione e disposizione dei toni. E' un esempio che andrebbe studiato ed emulato dai nostri artisti. Degne di encomio sono pure le tre piccole vetrate della sezione Ungherese; in speciale modo quelle della saletta 24, che mi hanno fatto pensare alle belle vetrete veneziane del Vivarini.

Chi entra nei cancelli di quest'Esposizione non può fare a meno di notare le due grandi vetrate esposte, non si capisce bene se per ironia o per altre ragioni, nel cortile d'onore, eseguite su cartoni del belga Auto Carte da A. Calpaert, per il Charbonnage d'Hensier-Pommerseul. Queste ingombranti e alquanto banali raffigurazioni ci riportano a quella produzione, fortunatamente superata, che vent'anni fa andava pretenziosa pel mondo sotto il nome di arte sociale.



Guido Marussig - Tessera.

ARAZZI, PANNELLI, TAPPETI E MERLETTI.

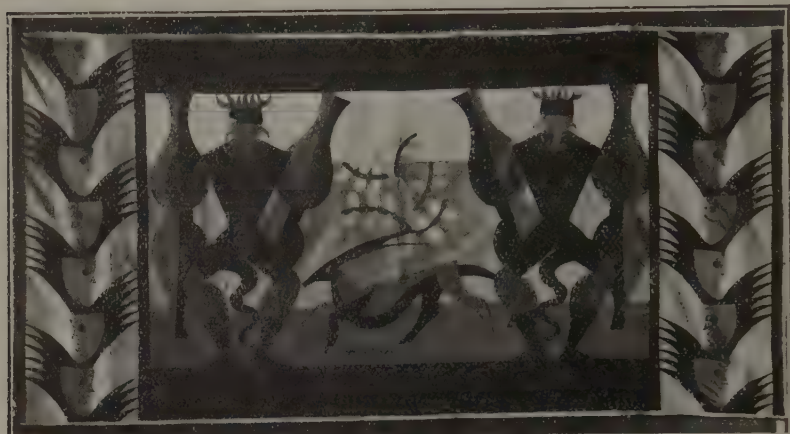
Gli arazzi, i tappeti, tutte le stoffe in genere esposte a Monza, ci hanno interessato in quanto che siamo convinti che anche in questo campo, vi sono delle possibilità nuove, che, qualora venissero sviluppate, porterebbero al nostro paese un sensibile vantaggio. Una sola cosa è da la-



Sezione Calabrese. — Tessuti lavorati a telaio a mano.

mentare, ed è che l'arte delle stoffe usate per combinare dei piacevoli pannelli, non abbia dai noi ancora il suo pubblico. Gli stessi critici, sono piuttosto diffidenti. Se così non fosse non si capirebbe, per esempio, l'indifferenza, meglio il dispetto, con cui venne accolta dalla critica la sala dedicata a Fortunato Depero; un trentino di grande operosità, sul

quale si possono elevare tutte le critiche d'ordine estetico che si vuole, ma al quale nessuno può negare che sia un temperamento d'artista originale pieno di slancio, un decoratore nato a cui sarebbe pur tanto facile far le cose che tanti altri fanno, e quel che per essi più conta, riscuotendo il plauso e i quattrini.



Fortunato Depero : « Arazzo in stoffa ».

Io posso anche ammettere che la cura che propone Depero all'arte decorativa non sia quella vera che può portare all'inferma la guarigione, e che ai vizi perversi e spesso risibili contratti attraverso il tempo se ne



Fortunato Depero: Giuocattoli e sopramobili di legno dipinto.

aggiungerebbero dei nuovi; ma da questo a dipingere l'audace roveretano come un barbaro iconoclasta, un farneticante che brancola nel vuoto senza regola e senza disciplina, ci corre.



Sala futurista Depero.

D'altronde, se è vero che allo stato attuale delle arti decorative in Italia e in Europa, è difficile poter dire con precisione quali saranno le correnti che meglio rappresenteranno nella storia di domani l'epoca nostra, ciò dovrebbe consigliare a tutti un po' di prudenza nel sentenziare.

Che al mondo in tumulto che Depero ha in sè non riesca sempre a dare una voce, un suono non v'è dubbio; che alle sue opere difetti troppo spesso il riposo e la meditazione, ciò non toglie che la felicità, con cui



Gli espositori lombardi. — Francesco dal Pozzo:
Tappezzerie, arazzi e tende ricamate.

Depero costruisce le sue fiabe, riesca a trascinare l'osservatore sensibile e a fargli intravedere attraverso le forzature geometriche delle sue costruzioni bizzarre, un mondo di fantasmi che hanno la loro realtà, la loro ragion d'essere.

Lottatore pieno d'irrequietudine, come egli è, Depero, prende naturalmente l'arte con troppa violenza ed ingenuità e forse esagera ad intendere la conquista artistica come una spasmodica affermazione volontaristica.



Sezione Romana.
Pannello decorativo ricamato.



Gli espositori lombardi. — M. Nizzoli:
« Scena di ballo »
(Pannello decorativo ricamato).



Gli espositori lombardi.
Rosa Menni Giolli: Scialle dipinto.



Gli espositori lombardi. — M. Nizzoli:
« Scena autunnale »
(Pannello decorativo ricamato).



Gli espositori lombardi. — Francesco dal Pozzo: « Arazzo ricamato ».

Pertanto quello che lo salva è la sensibilità che colorisce le sue figurazioni; almeno per quel che riguarda la sua maggiore e più spiccata produzione. Voglio dire i suoi arazzi. I quali, per altro ci sembra doveroso riconoscere che se attirano l'attenzione per l'ingegnosità e la riuscita degli effetti, per la vivacità prepotente e la comicità festevole, se spingono l'osservatore alla meditazione e continuamente lo ricreano, dappoichè il loro scopo non è affatto — come erroneamente alcuni hanno supposto — quello di attirare l'attenzione con lo schiamazzo delle tinte sgargianti e le risse e lo stridio dei colori, hanno tuttavia qualcosa di fatturato che alla fine stanca. E questo è un gran peccato perchè chi bene osserva, s'accorgerà che traspira in essi come sopraffata una candidezza genuina, una onestà esemplare nel trattare amorosamente gli esseri e le cose, una intenzionalità commossa, rara a riscontrarsi.

Si è pure detto e ripetuto da non pochi critici, che il Depero tenta riportarci alla brutalità barbarica dei popoli primitivi, ma, a nostro avviso, l'affermazione è piuttosto esagerata, per non dire falsa. Prima di tutto, perchè è evidente che il Depero non è affatto mosso da alcuna premessa arcaistica che sia incompatibile con lo spirito moderno anche se alla guisa di altri artisti d'oggi, egli cerca di riprodurre gli aspetti degli oggetti e delle cose nella loro essenzialità schematica, poichè, infine nemmeno trascura le finalità pratiche dell'arte, la quale in ogni tempo assume speciali imperativi. Si dica piuttosto che il Depero attraverso lo studio dell'arte popolare, tende a realizzare un concetto stilistico profondamente personale, se ancora non l'ha raggiunto.



Gli espositori lombardi. — Rosa Giolli Menni: Portiera, « L'albero fiorito »
(Velluto giallo oro antico impresso in sette colori).

(Fot. Zani della S. F. R. A. I.)

Gli arazzi gaiamente colorati del giovane pittore trentino, hanno inoltre il merito di una tecnica nuova, e se il gusto della novità fosse un po' più sentito in Italia, siam certi che non mancherebbero al Depero quegli incoraggiamenti concreti che ogni uomo di talento ha diritto di pretendere dai suoi contemporanei.



Gli espositori lombardi. — Marcello Nizzoli: « Pastorale »
(Pannello decorativo ricamato).

Fra le molte cose che egli qui espone, rivedo con piacere il « Corteo della Grande Bambola » del 1919, (proprietà Umberto Notari), dove si notano maschere baffute, scudate, con enormi mazze, maschere con bandiere che formano il giocondo seguito alla gigantesca statua mutilata di bambola. Al secondo piano appare un enorme castello e, dietro, un corteo di pagliacci.



Sezione Triveneta. — « Motivo per tappezzeria ».

Da notarsi è pure « Serrada » un arazzo con un paesaggio alpino e una teoria di vacche bianche a corni d'oro, casette verdi su campi bruni, figura di ciociara che sostiene l'anfora; e più ancora i « Ritmi campestri » e « Lizzana » chè mi sembrano le cose più belle di tutta la sala.

Delle costruzioni in legno dipinto, alcune rappresentano i personaggi meccanici ideati dal Depero per i « balli plastici » dati a Roma nel 1918, con musica di Malipiero e di Casella, altre sono sapramobili dai titoli terrorizzanti, quali « Donne che si mangiano il cuore », « I Rosblu ».

Completano la vasta sala, che è una delle più riuscite della Biennale, vari cuscini decorati, giuocattoli e disegni.

I concerti campestri, le danze rusticane, le merende sui prati a l'ombra dei fogliuti alberi sono i temi che Marcello Nizzoli predilige per i suoi arazzi. Se poi guardiamo il procedimento tecnico che egli usa nell'esecuzione dei suoi pannelli possiamo riconoscere facilmente le intenzioni dell'artefice. Ogni superficie viene condotta con diligente interpretazione seguendo l'inclinazione delle forme indicate dal disegno e concorre a costituire con omogeneità l'insieme del lavoro. Il Nizzoli ottiene col suo procedimento dei curiosi effetti di complementarismo accostando con leggiadro senso estetico più lane colorate in modo alternativo.

Di Francesco Dal Pozzo, un giovane milanese, ormai affermato nelle lavorazioni artistiche delle stoffe, vi è qui un piccolo ambiente con arazzi, tende e tappezzerie ricamate e un grande arazzo sullo scalone d'onore.



Sezlone Abruzzese. — Piatto di ceramica e tappeto
di Pescocostanzo (Aquila).

Naturalmente, non ci interessa la difesa della novità insensata, della novità per se stessa, le ideologie degli avanguardisti per partito preso non ci interessano, ma a guardare le tappezzerie di Mariano Fortuny, se



Sezione Romana. — Tappeti moderni della Bessarabia e vetrina con oggetti vari.

si resta colpiti per la tecnica, si vorrebbe vedere d'altra parte, un po' più di originalità nei disegni e nei colori. Uno stile nuovo, d'accordo, non si può creare da un giorno all'altro e non basta la volontà di un uomo, forse neanche d'una generazione; ma è altresì vero che le illusioni degli imitatori dell'antico sono da combattersi, specialmente nell'arte del tessuto che è un'arte dove è facile al pubblico scambiare i valori dell'imitazionismo con quelli della creazione. Altri molti valentissimi artefici, mostrano lo stesso fianco. Una maggiore forza di volontà per l'originalità e l'invenzione presentano le seterie di Guido Ravasi e le stole stampate della signora Rosa Giolli Menni, la quale, attraverso evidenti sacrifici di ogni specie, persegue la sua strada con ardore e fede nel nuovo. Il duplice fatto, assume forse una certa importanza, soprattutto per la forte pressione che in questo momento vanno operando contro la novità certi pedagoghi dell'estetica unitamente a certi critici della stampa quotidiana.

Altre stoffe e altre intenzioni presenta la signora Herta Ottolenghi Wedekind, per quanto in questa sua produzione il dilettantismo femminile non esuli completamente. Agli arazzi preferisco le coperte, ai tappeti i paraventi. Vi è più modestia e vi è quindi anche una maggiore sincerità.

Su di un piano tradizionale si muove l'Opera dei Mutilati di Firenze, le Industrie abruzzesi di Pescocostanzo, l'« Aemilia Ars » di Bologna, che è la espositrice più importante, nel suo genere. Jaap Gidding olandese, la Soc. An. « Killm Polski » di Varsavia, i laboratori « Tarkos » W. Koseka



Gli espositori lombardi. — G. B. Gianotti: Graffito « Motivo decorativo ».

e « Klimi » di Zakopane e molte altre industrie nazionali e straniere, fra cui quelle Marcel Coupé e di Condryer di Parigi. Anche il vasto arazzo che orna il grande corridoio della Sezione francese, mantiene nella fattura e nel disegno i caratteri dei vecchi Gobelins. Per altro, lasciando da parte quello che rappresenta, vale a dire la Borgogna impampinata sorretta da un satiro e contornata da putti beventi, che è maniera comune di allegorizzare una regione, chi cercasse in questo grande pannello le armonie cromatiche dei celebri tintori veneziani Gobelin chiamati in Francia da Francesco I°, mostrerebbe una ingenuità stupefacente, tanto è visibile e stridente a tutti la sua stonatura.

Poco c'è pure da dire sull'enorme arazzo esposto nella Sezione belga, che è costato dodici anni di lavoro alla signora Fernanda Dubois e venne eseguito su cartone di Constant Montald un artista non più che mediocre e completamente ignoto al pubblico italiano.

Aggiungansi i pannelli decorativi ricamati di Carlo D'Aloisio, il tappeto ricamato di Virginio La Rovere, i ricami delle Signore Tamburini, Flaminia Valizzzone, Lucia Morpurgo, Etta Szevilongi, Tullia Rossi, Delfina Zironi e Ilde Abini, della Scuola « L'Arte del Ricamo » di Palestina, della Associazione Ungherese delle Arti Decorative, i merletti al tombolo della R. Scuola Professionale Femminile di Aquila, la grande coperta della Scuola Suardi di Bergamo, i pizzi della Civica Scuola « Duchessa di Galliera » di Genova, e ancora: la vetrina delle Industrie Femminili italiane « Ars Orpial », le tende della Signora Maria Gallenga, i ricami e le trine di Giovanna Galeri, Lidia Morelli, Emma Zweibruck-Prohaska, i pizzi delle Manifatture Riunite Merletti, della Cooperativa Merletti di Cantù, della Federazione dell'Ago della Valsesia, della Scuola d'Arte e Mestieri

P. Palmaz di Zara, dell'Industrie Femminili Italiane Girardelli Mercedes e della Associazione del Batik di Trieste e gobelins di Elena Egediis; i lavori in batik di V. Petter. Ragguardevole nella sezione Sarda la raccolta Todde.

Degni di nota mi parvero i tessuti nella sezione polacca del Circolo degli Artisti presso la Scuola di Belle Arti di Varsavia, del Laboratorio J. Handelsman, della Società per l'incoraggiamento dell'industria popolare, del laboratorio H. Anseynska e A. Buszek pure di Varsavia, del laboratorio J. Kotwiczowa e di H. Mohlówna di Vilno, e, infine, i ricami del « Laboratorio di Ricami » di Gracovia.

Ed ora due parole sulla Sezione romena che, in quanto a tessuti è quella che meglio si presenta a questa esposizione. Ma anche qui non cercate la novità, chè si tratta di un'arte domestica, anonima orgogliosamente trasmessa come un venerato patrimonio da padre a figlio. I tappeti del Banato della Transilvania, non meno delle Scuarze della Bessarabia, piacciono tuttavia, anche se non bisogna domandare ad essi più di quello che possono darci. Apprezzare la loro finezza di fattura, l'armonia che c'è fra spazio e disegno è un nostro dovere, come è giusto difendere l'arte popolare e contadinesca, inconscia e potente voce dell'anima collettiva. Ma, lo ripetiamo, non facciano estetismi.

Pertanto la visita a questa Sezione ci ha insegnato una verità utile, e cioè che anche un orizzonte modesto, con finalità ben determinate, consente un ottimo rendimento nelle esercitazioni artistiche non meno che nelle altre pratiche della vita umana. Con ciò si vuol dire che, qualora i provetti artefici di cui abbiamo brevemente lumeggiato l'opera in questo capitolo tentassero, con gusto e misura, forme e colorazioni più vicine al nostro tempo, potrebbero portare un maggior contributo all'arte decorativa moderna, la quale se ha per scopo la praticità, non deve mai perdere di vista che nella storia vengono registrate con particolari encomi le epoche che maggiormente si rivelarono esteticamente originali. Cosicchè non si dovrebbe mai dimenticare altresì che quanto più la conoscenza delle necessità estetiche si fa intima e familiare con la collettività, tanto meno sorprendono le varie trasformazioni assunte dall'imitazionismo e i vari significati che una medesima formula concettuale ha successivamente acquistato; meno singolari appaiono le questioni di parola e più importanti quelle delle cose.

I FERRI BATTUTI.

Non occorre essere uno specialista della materia per sapere che la lavorazione del ferro, intesa come espressione artistica, dovette necessariamente irrigidirsi in parallelismi di spranghe, in rombi e in greche, in frecce simboliche di amore o di furore bellico, quando alla tradizione naturalistica medioevale e cinquecentesca subentrò l'architettura neoclassica. Allora nell'arte decorativa del ferro, quasi sola ed inesorabile, imperò la geometria. Lungi si era ormai dagli esempi usciti dalle botteghe lucchesi, da Nicolò Grosso, dal Caparra fiorentino. Dello stesso Malagodi modenese, ultimo a continuare in pieno barocco la bella tradizione nostrana, si era persino persa la memoria.

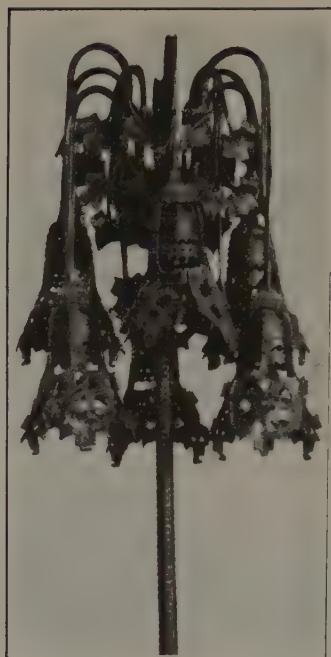


Sezione Triveneta. — Sala Belotto. Veduta d'insieme.

Poi, più tardi, alla morta gora del risorgimento subentrò un'epoca di confusa ricerca, e a poco poco la frenesia liberty di origine inglese e di fattura tedesca che tanta confusione apportò alle arti decorative.

Epperò quando si scriverà la storia della nostra rinascita artistica, ci sarà di conforto constatare che l'arte del ferro ebbe il suo apostolo in un tempo in cui parlare di arte decorativa si faceva la figura del puro

**Gli
Espositori
lombardi.**



Alessandro
Mazzucotelli,
Ferri battuti.

Torcera.



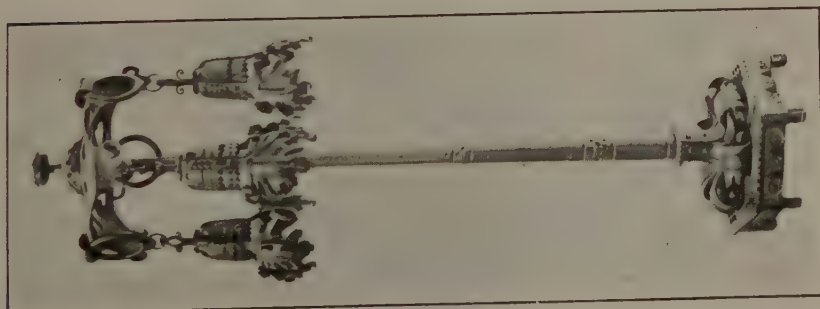
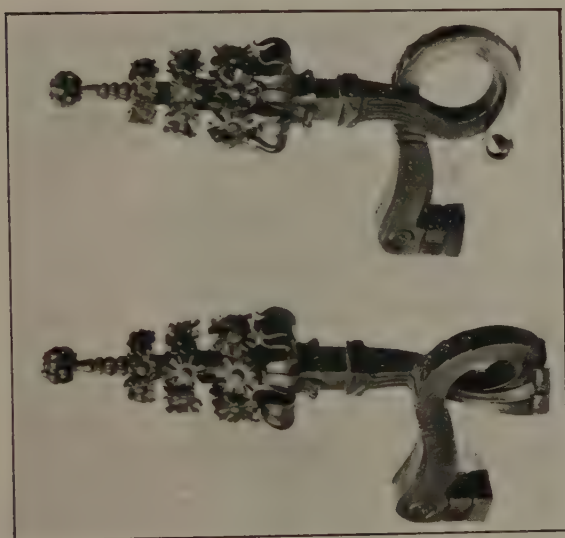
Serpi.



Oli espositori lombardi.

Alessandro Mazzucotelli:

Ferri battuti: torcera - alari - aquila.

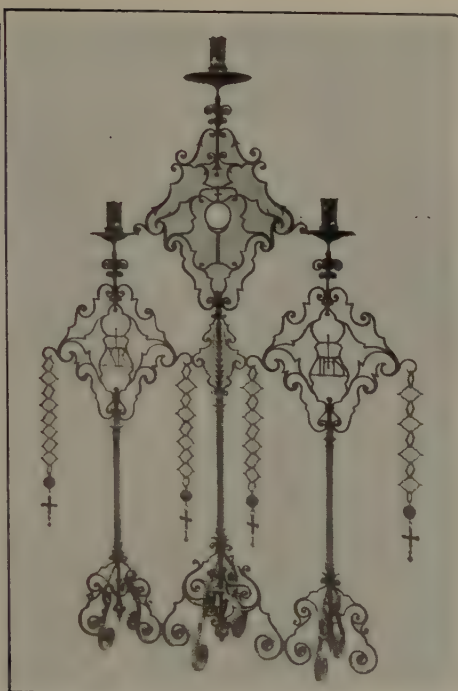




Sezione Triveneta. — Umberto Bellotto :
Cancello in ferro battuto.

folle. Antesignano di questo risveglio fu Alessandro Mazzucotelli, del quale si può dire egli sia il grande erede dei « magistri clavari italiani ».

Qui a Monza vi sono molte sue opere, tutte impareggiabili. Se dovessi però scegliere io prenderei « le serpi », « l'aquila » e il bellissimo ed elegante « parafuoco » della sala 48^a. E siccome egli lavora con spirito moderno alla maniera dei maestri antichi, senz'altri mezzi che il fuoco, l'incudine e la mano adusata all'arduo travaglio, nessuno può dire che le opere sue siano un prodotto di cultura, derivano dalle altrui esperienze. Preso dalla febbre della creazione, in un tempo in cui era estremamente malagevole battere la strada della originalità sostanziosa, Alessandro Mazzucotelli, con robusta fede, seppe in breve tempo imporsi all'ammirazione universale.



Gli espositori lombardi. Mario Saporiti:
l'orciere su disegno degli architetti E. A. Grifflini
e Paolo Mezzanotte.



Gli espositori lombardi. — Carlo Rizzarda:
« Ornamento ».



Seziona Triveneta. — Umberto Bellotto:
Grande lampada in stile quattrocentesco
veneziano.

Io non conosco alcun artefice che sappia quanto lui costruire in libertà e con potenza. Di qui, e non da altre ragioni nasce il mio entusiasmo, per le opere che via via il vigoroso lodigiano va creando con indomito ardore, opere nelle quali l'idea generatrice si fonde mirabilmente nella materia.

Il suo alto stile, rivela una sottile e gagliarda concezione artistica, che non è afferrabile da chi ha fretta di tutto cogliere in un rapido sguardo. L'armonia prodigiosa di questi ferri battuti, sfuggirà per due terzi ai frettolosi poichè queste opere esigono molta attenzione per essere comprese nel loro integrale valore.



Ditta Matteucci di Faenza: Lampada a muro.

Tutti oggi parlano di lui come di un maestro, ed in verità nessuno meglio del Mazzucotelli seppe dare l'esempio di operare per l'arte col maggiore disinteresse. Molti sono quelli che lo seguono, tutti gli devono qualcosa. Ecco, per esempio, Carlo Rizzarda, che a Ugo Ogetti fece qui a Monza l'effetto di una rivelazione, non si capirebbe senza gli sforzi trentennali di Alessandro Mazzucotelli. E ciò affermiamo in piena coscienza, e senza alcun proposito di sminuire agli occhi del pubblico l'opera del Rizzarda che noi pure apprezziamo.



Sezione Romana. — Alberto Gerardi :

Torchiere in ferro battuto.

Una tempra eccezionale di artista e di artefice è pure Alberto Gerardi, romano.

Il lettore non si meraviglierà se dico che le opere di questo giovane rivelano una esperienza consumata, un concetto chiaro e organico e un rapporto quasi perfetto fra volontà e realizzazione. Altre volte scrissi press' a poco le stesse cose.

Dire che la sua è una forma d'arte naturalistica profonda ed equilibrata e nel tempo stesso di inequivocabile religiosità, mi sembra significare, meglio che con altre parole, l'amore ch'egli nutre per la realtà e il bisogno che ha di trascenderle. Se poi si osservano questi ferri battuti della Sezione romana del Gerardi e si osservano con occhio esperto, si riconoscerà pure in esse una virtuosità di tecnica di primissimo ordine. Il che non spiace. I sussidi dei facili ripieghi, il Gerardi, li ha abbandonati da un pezzo; forse non li ha mai voluti conoscere. Ogni più minuscolo rapporto formale è per lui il risultato di una volontà ben certificata nella sensazione.

Ed eccoci ad Umberto Bellotto, un veneziano che a suo modo e coi suoi mezzi cerca di ripetere il tipo di quella razza lagunare che un giorno giganteggiò sul quadrante della storia d'Italia. Egli si presenta al pubblico internazionale per la seconda volta. La prima fu nella XI.^a Biennale di Venezia del 1914; e fu l'affermazione decisiva della sua personalità. La quale per altro, è doveroso riconoscerlo, ci appare ancora come una forza oscillante ed incerta sui fini estetici da raggiungere.

Da notarsi sono pure i lavori inviati da Mario Saporiti, E. Bernotti, Fermo Teragni, Felice Scioli, Pietro Cardolini e Pietro Bazzoli.

Volendo concludere, possiamo anche affermare che il ferro battuto, negletto, decadente, spesso adulterato, stia riprendendo posto tra le suppellettili della casa signorile moderna.

Quanto abbiamo detto può suonare a qualcuno scarsamente laudativo ma pensando che l'arte decorativa per il suo carattere stesso di troppo stretta adesione alla vita, spesso si manifesta contraddittoria e di un destino problematico, troverà che sarebbe irragionevole tributare ad un ramo di essa una lode maggiore.



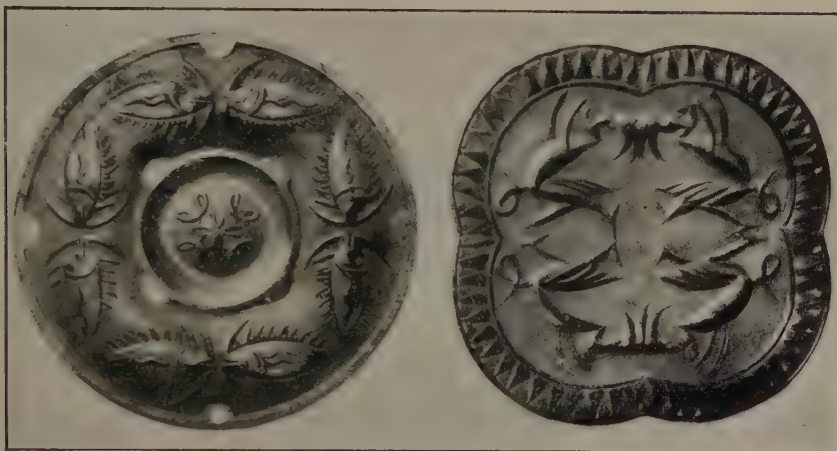
Sezlone Romana. — Alberto Gerardi:
Una nidiata di conigli - Ferro sbalzato.



Sezione Toscana. — Romano Romanelli:
Grande medaglia.

METALLI SBALZATI, MEDAGLIE E TARGHETTE.

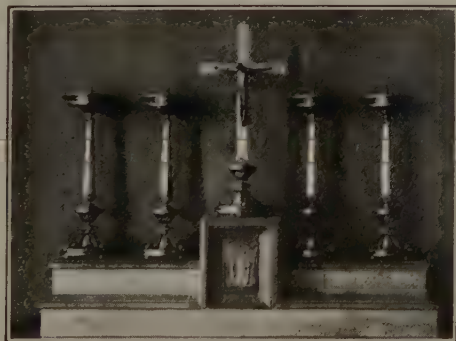
Fra i pezzi che si fanno notare si devono ascrivere, la coppa in rame sbalzato e dorato con smalti e plafoniera, pure in rame sbalzato con incrostazioni d'argento, di Umberto Rosa di Maniago, i rami sbalzati di Giovanni Rigato, la cornice di rame sbalzato per specchio di Lucien Rion, le medaglie di Godefrord Devreese e di Pierre Thenuis; i piatti d'argento sbalzato di Renato Brozzi, le medaglie di Aurelio Mistruzzi, le targhette



Sezione Triveneta. — Fortunato Depero: Piatti di rame battuto.

di Edoardo de Albertis e di Italo Bianchi, le medaglie e le targhette di Leonardo Bistolfi, Enrico Fumagalli, Molnar, un crocifisso di G. Tóth; i piatti in metallo sbalzato della Ditta Ferrari, il vaso di Attilio Nani e il vaso in cristallo inciso montato in argento di Leopoldo Janesich di Trieste; i bronzi di Damien Jugels.

Mostra
d'Arte Sacra.



G. Radaelli:
Candelieri
e arredi
in metallo.



Mostra degli Orazi.

Dario Viterbo :
Portasigarette di giada indiana
e bassorilievo d'oro,

GLI ORAFI.



Mostra degli Orazi.

Dario Viterbo: Spilla.

Affine al capitoletto precedente deve ritenersi il presente dedicato alla oreficeria, l'arte di cui meno si conosce la storia. L'oreficeria è un'arte difficile a farsi e a capirsi. Essa riassume le arti plastiche e può onorarsi di avere in sé la scultura, la pittura e l'architettura. Pertanto se vi fu ogni tempo grande differenza fra l'oreficeria sacra e l'oreficeria profana: la stessa cosa si riscontra ora qui a Monza, dove Alfredo Ravasco si appalesa in tutta la sua bravura, anche se si ispira nei suoi lavori al 600 toscano o all'epoca delle corporazioni. Specialmente interessanti sono le *broches* e gli anelli di Dario Viterbo, un giovane fiorentino che tenta nuove vie applicando sapientemente l'oro alla giada indiana, gli anelli incisi e smaltati di Archimede Bottazzi di Vercelli, i pendagli in oro e smalto con perle, smeraldo e diamanti del napoletano V. Miranda, gli smalti di Italo De Bernardi, i vasi e i piatti di intonazione celliniana di Edoardo Saronni.

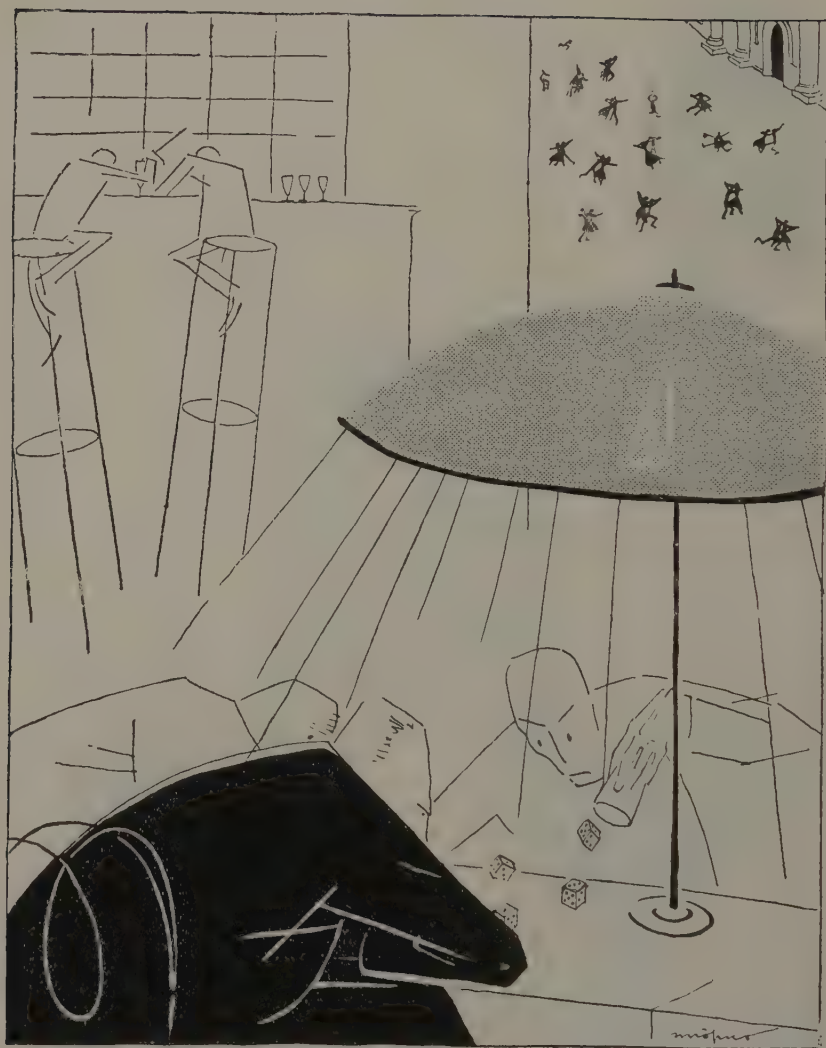


Mostra degli Orazi.

Hans St. Lerche: Gioielli.

(Fotografie Castagneri, gentilmente concesse dalla casa editrice Olivetana).

Da notarsi sono pure i lavori di Mario Restelli, Colombo Genazzi, Guido Calori, Achille Tamburini, Giuseppe Oberretl di Vipiteno.



Primo Sinopico: Illustrazione per la Rivista I. I. I.

EDITORI E ADORNATORI DEL LIBRO.

Il libro artistico ha trovato la sua linea? Ecco una domanda sulla quale ci sarebbe molto da discorrere. Quello che è certo e che si può essere teneri o meno verso l'arte che vuol appartenere al proprio tempo, ma nessuno, credo, potrebbe sostenerlo.

E ciò dopo tre secoli e mezzo di storia tipografica grafica ed editoriale gloriosa! E se vi furono negli ultimi tre quarti del secolo scorso, degli editori italiani che pensavano a tutto fuorchè alla consistenza tec-



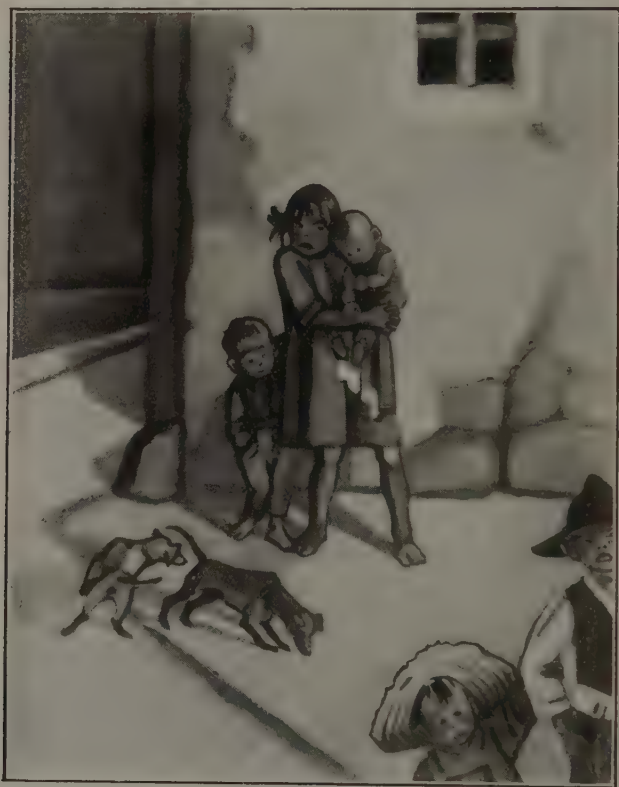
Gli adornatori del libro. — Alberto Salietti:
Disegno per la copertina di « La Morte deliziosa »
di Amario (Ed. Piantanida e Valcarenghi).

nico-artistica del libro da essi prodotto, la situazione di oggi non è molto cambiata. I nostri editori si interessano al mercato della carta e al rendimento orario dei loro operai, ma poco si curano di leggere i manoscritti dei loro autori per accertarsi della possibilità del collocamento e dello smercio. Non concepiscono nemmeno di dover penetrare il carattere dell'opera che editano per studiarne la « forma » migliore, il formato, la pagina, il tipo del carattere, la carta, la legatura e gli eventuali adornamenti, e le eventuali illustrazioni.

Nessuna meraviglia quindi se all'estero il libro italiano si considera addirittura inesistente, da Bodoni in poi, con quei vantaggi, spirituali ed economici, che ognuno può immaginare da sè.

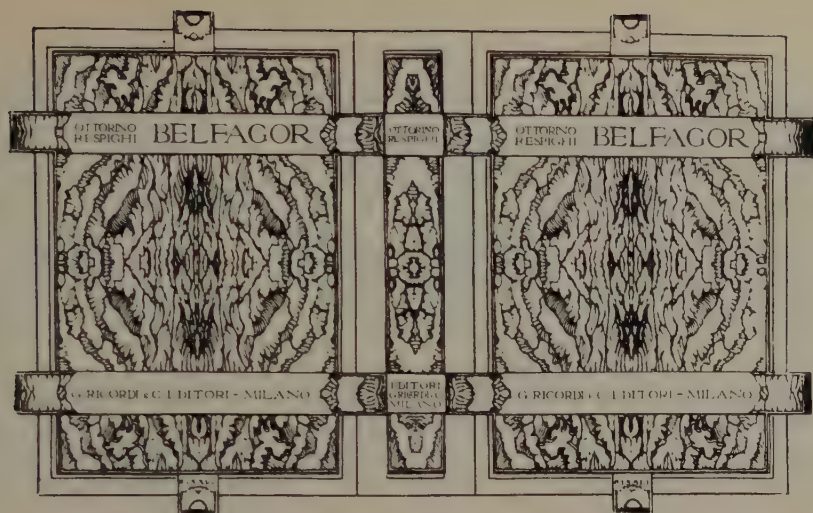
Gli editori, in massima parte, non guardano che il guadagno immediato. Chi ha cura che il libro non si sfasci alla prima lettura e che sia maneggevole nei piccoli formati, solidamente architettonico nei grandi, che

il carattere e la composizione non siano arbitrarie? Ma poi, vi sono pure le colpe degli artisti e degli studiosi, che andrebbero enumerate. Per dirla in breve vi è chi vuole il libro assolutamente nuovo ed originale, che non assomigli a nessun altro antico o moderno, e chi, per converso vuol congiungere il libro moderno con il gusto, le idee e le forme dell'antico. Logicamente costoro sono portati a non riconoscere neanche gli sforzi isolati ma veramente notevoli che si son fatti in Italia in questo



Gli adornatori del libro. — Primo Sinopico: « Illustrazione ».

campo nell'ultimo ventennio, e che ci fanno spesso affermare, non diremo con quanta verità che il tempo del libro di cattivo gusto sembra stia per tramontare. Si dice: le edizioni di Raffaello Bertieri sono qui a provarlo, ma sinora si vede che la sua opera di restaurazione grafica se è eccezionalmente lodevole, per il carattere italianissimo che la informa, è, per altro, ancora una nobilissima eccezione che aspetta di generalizzarsi. Ciò che difetta ai nostri illustratori del libro si riscontra sovente aggravato nell'opera dell'editore. Eppure le condizioni odierne dell'arte della stampa



Gli adornatori del libro. — Copertina per il « Belfagor » stampata su stoffa da legni disegnati e incisi di Giulio Cisari. (Ed. Ricordi).



Gli adornatori del libro. — Giulio Cisari: Disegno per la copertina di « Armonie d'Italia ». (Ed. « Alpes »).



Tre Venezie — Guido Marussig: La traslazione della Santa Casa (litografia).

stanno a dimostrare luminosamente che la rinascita del libro è, più che una questione di tecnica (come vorrebbero alcuni) una questione di gusto ed una questione economica, l'ultima della quale si oppone ai nostri editori, in contrasto evidente con le loro finalità ideali. La stamperia è in Italia attrezzata come altrove di tutti i mezzi, di tutti i raffinamenti che la meccanica e la tecnica moderna han posto a sua disposizione. Qual'è dunque la causa che ci tiene indietro dalle altre nazioni? E' presto detto. Manca negli italiani in generale la spinta ad acquistare con facilità il libro, vale a dire il libro superiore, il quale fatalmente è il primo a riceverne i danni dalla attuale incuria. L'interesse che da noi le classi più elevate dei cittadini prende al progredire del libro artistico è ancora troppo scarso e timido in confronto di quello che da tempo vanno dimostrando le classi degli altri paesi; ed è questa la causa prima che si oppone alla diffusione della cultura artistica e del gusto moderno sia nel libro come in ogni altra branca dell'arte.

Acquistare ed abbellire la propria casa con piccole organiche e gustose biblioteche dovrebbe essere oggi una necessità per tutti quelli che furono beneficiati dalla fortuna. Gli artisti e gli editori che si dedicano alla produzione del libro moderno italiano, troverebbero certamente nel migliorato interessamento del pubblico un valido incitamento a progredire.

Ma come pretendere di propagare il gusto e l'amore del bel libro se ancora si osa mettere i libri a disposizione del pubblico diletto soltanto per modo di dire? Il libro si ama sfogliarlo, palparlo come una cosa viva, per cui queste Mostre giovano fino ad un certo punto e servono assai meno di quanto si supponga se si considera astrattamente la questione. Da quel che se ne può capire osservando la produzione libraria



Mostra del libro. — Adolfo Wildt: Disegno su pergamena.

dei nostri editori, a parte i libri che qui a Monza si vedono da lontano e attraverso le vetrine di quella che fu un dì la biblioteca della Regina d'Italia, è che molti dei nostri editori possono essere confrontati senza scapito con gli editori più celebrati dell'Europa moderna; per quanto non si possa vantare nel campo libresco italiano, ad eccezione del Bertieri più sopra nominato, degli apostoli quali furono Williams, Moris, Ruskin, Bradley, Fred, Gondy, Behrus, Hupp, Ekmann, Wogeler, Handuc, Tiemann, ecc.



Mostra del libro. — Adolfo Wildt: Disegno su pergamena

Queste cose abbiamo già avuto occasione di scriverle in altre occasioni ma giova ripeterle, se vogliamo seriamente preparare le condizioni favorevoli allo sviluppo del libro moderno, sia nei suoi elementi tipografici, grafici, decorativi, — non dico formare la coscienza pubblica che è cosa ben più ardua e di difficile realizzazione — e ridonare all'arte tipografica le possibilità di conseguire una originale impronta di nobiltà e di bellezza, chè questo dipende da cause innumerevoli, estranee al nostro potere.

Per dirla in breve, si lamenta ancora, e giustamente, che i nostri editori non sanno utilizzare e valorizzare convenientemente l'opera degli

illustratori e decoratori del libro. Che i tipografi e gli editori abbiano il coraggio di far dirigere le loro aziende da chi ha competenza estetica, e che i loro tecnici e le loro maestranze si adusino ad accettare i portati della cultura moderna e a non vedere lo studioso nelle officine come un intruso. Dell'armonia delle categorie e dal rispetto delle gerarchie naturali, non può uscire che bene. E per far qualche nome diremo che artisti come Primo Sinopico, Giulio Cisari, Francesco Carnevali, Guido Marussig, Alberto Martini, Thayth, Piero Bernardini, potrebbero essere utilizzati nell'arte del libro con ben altri risultati di quelli finora raggiunti. Questo lo affermiamo con profondo convincimento e conoscenza di causa. Ma per raggiungere queste aspirazioni bisogna persuadersi che senza sacrificio personale non si semina nel solco della storia.

Detto ciò dobbiamo lamentare la scarsa partecipazione delle case editrici. Per chi ne dubitasse, ecco l'elenco delle presenti a Monza: L'Eroica, Ricordi, Fratelli Treves, Bestetti Tuminelli, Istituto d'Arti Grafiche di Bergamo, Piantanida e Valcarengghi, Bottega di Poesia. Troppo poco, in verità, anche per un paese qual'è l'Italia!



Gli adornatori del libro. — Adolfo Wildt :
Disegno su pergamena.

SCULTURA, PITTURA E BIANCO E NERO.

Prima di esporre ai nostri lettori un elenco e un apprezzamento delle principali opere di scultura, pittura e bianco e nero raccolte in questa prima biennale di Monza, constatiamo un fatto abbastanza curioso, che potrà fornir loro materia di riflessione. La scultura in generale, che più di ogni arte consorella si vanta di trarre le sue origini dalla notte dei tempi e di servire le intenzioni dell'architettura, non partecipa che assai scarsamente in questa Mostra alla formazione degli ambienti. Per lo più essa si riduce ad una produzione da salotto e da camera da letto, una graduazione infinita di ninnoli per sopramobile laboriosamente torniti e niente più. Ma vi sono pure altri inconvenienti, non ultimo quello che è la conseguenza necessaria dei suoi mezzi. Brutale e positiva come la natura, è al tempo stesso indefinita e inafferrabile, perchè mostra troppe faccie in una volta.

Invano lo scultore si sforza di mettersi da un punto di vista unico; lo spettatore, il quale gira intorno alla figura, può scegliere cento punti di vista diversi, eccetto quello buono. Chi più d'ogni altro scultore moderno ha compreso questo problema e l'ha risolto con opere durature, è stato Medardo Rosso. Anzi egli è il solo plastificatore che abbia avuto il grande coraggio di porsi e di risolvere il grave inconveniente, rinunciando gagliardamente al principio antico di associarsi all'architettura e di servire alle sue esigenze.

Logicamente la scultura ha finito negli alari, negli orologi, nei candalabri, nei calamai e nei fermacarte, raggiungendo in cotesto modo il dono di una universalità disperante. Oggi la scultura è capace di tutto. Dalle figure colossali passa al portafiammiferi, ai motivi da orificeria. Del resto non bisogna credere che queste siano le sue peggiori degradazioni. Vi è la scultura dei monumenti celebrativi, sulle piazze delle città e dei cimiteri, vera e propria industria del cadavere: un'idea grottesca che ha fiorito sul terreno putrido della fatuità moderna ed ha spesso, troppo spesso, dispensato chi ha pratica d'ogni responsabilità verso l'arte.

Detto ciò, chi visitasse l'Esposizione di Monza con il preconconcetto rettorico di trovare in essa i figli di Jacopo della Quercia, di Donatello, di Michelangelo, andrebbe incontro ad una inutile sorpresa.

Tralasciando di indagare qui lo scopo che perseguitarono, di verificare la legittimità, di esaminare se per avventura le opere presentate a Monza dai molti artisti italiani e stranieri, sono veramente notevoli, ecco i nomi che più si fanno notare: Romano Romanelli, Libero Andreotti, Antonio Maraini, Ernest Wynants, Nino Galizzi, Eugenio Pellini, Verbank Geo, Marcello Wolfers, Giovanni Mayer, Magyar Muverzeti, Pietro Canonica, Michelangelo Monti, Francesco Spanghero, Siccardi, Giuseppe Giglioli,

Amerigo Focacci, Bruno Innocenti, Romano Romiti, Eugenio Baroni, E. Lux, Francesco Prosperi, Bassano, Castagnino.

La pittura e il bianco e nero si fanno notare per l'intervento di Alberto Magnelli, Primo Conti, Primo Sinopico, Gino Sensani, Domenico Colao, Guido Cadorin, Prospero Battistin, B. Sacchi, Finanzer Florio, Giorgio Pinna, Adolfo De Carolis, Filippo Omegna, Francesco Olser, Mario Reviglione, Antonio Discovolo, Cornelio Geranzani, Trucco, Enzo Bifoli, Aldo Salvadori, Vittorio Falteri, Domenico Valinotti, Emilio Sobrero.

Vi sono inoltre incisioni, disegni, stampe e acquerelli di Victor Stnysvaert, E. Tytgat, Benvenuto Disertori, Guido Marussig, Angelo Pisani, Alberto Martini, Federico Cusin, Piero Bernardini, Bruno Santi, Francesco Carnevali, Ettore Di Giorgio, Emilio Mantelli, Enrico Sacchetti, Ugo Nebbia, Aristede Sartorio, Eglio Gagliardo, Adolfo Wildt, Bruno Angoletta, Maurice Brocas, Alfredo Vaccari, Lorenzo Viani, Luigi Paradisi, Giulio Cisari; e, infine, la saletta tutta dedicata alle opere grafiche di Otto Greiner, un virtuoso del bulino che batte forse troppo da vicino le orme di Max Klinger.



Guido Marussig - Testata.

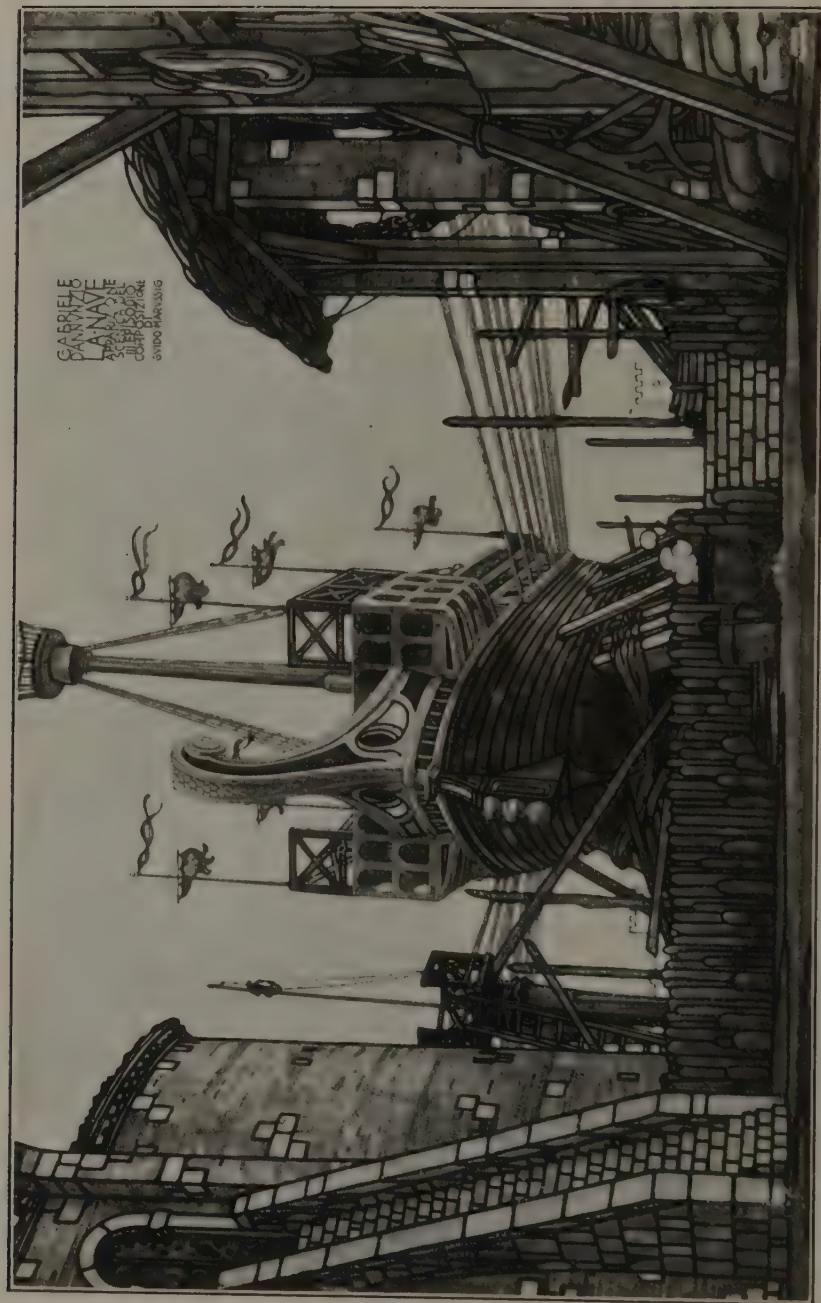
I CARTELLONISTI.

Passando a dire dei Manifesti murali, è necessario fare una premessa. La ristrettezza di tempo ha sacrificato non poco questa sezione, e ciò spiega e giustifica ogni critica che si potrebbe elevare. I nostri migliori cartellonisti o non sono rappresentati (vedi Cappiello, Bazzi, Sinopico), o vi figurano con opere delle meno significative. Di poco rilievo mi sono parsi i cartelli di Achille Butteri, Alfredo Ortelli, Carlo Nicco, Mario Gros, Bifoli, Graffonara, Nomellini. I soli che si presentano a Monza in pompa magna sono Muggiani e Manzoni. Di Marcello Dudovic, di Mario Pozzati avremmo desiderato di più e di meglio.

Qual'è il risultato di tanta fretta del Comitato? È presto detto: Gli stranieri ci battono senza sforzo. Per creder ciò basterebbe guardare la raccolta dei manifesti svedesi, olandesi e inglesi, dei quali ultimi vi sono qui circa 250 pezzi, sufficientissimi a dare un'idea dello sviluppo che ha preso il cartellone nel paese della bella e diffidente Albione. Organizzatore di questa raccolta inglese fu l'ing. Comm. E. Canziani, un italiano che vive a Londra da molti anni, che ha quindi potuto seguire da vicino il ritmo della produzione grafica di quel paese. Unico rimprovero che si può fare all'Inghilterra è di non aver creduto all'importanza che avrebbe assunto nei riguardi dell'arte decorativa internazionale la Prima Biennale di Monza. Ad ogni modo si sarà persuasa a quest'ora, e non mancherà d'intervenire alla prossima gara. Parte di questi *affiches* erano stati predisposti, insieme ad altri, per la grande Esposizione Britannica del '924.

Dal punto di vista della critica i migliori pezzi inglesi ci parvero quelli di Paine Charles — il più avanzato nel sintetismo, — di Kauffer E. McKnight Brown, Gregory, Gild Macdonald — che presenta due *affiches* che hanno il gusto di un tappeto orientale, — Dulac Edmund e Taylor Fred, i quali essi pure non mancano di senso decorativo. Jones W. Palmer, mi sembra un po' comunale, Herrick F. C. fa il neoclassico e ripete i motivi dei vasi greci. Di Walter Crane, il papà dei decoratori inglesi moderni, non vi è qui che il manifesto che nel 1914 ha servito per l'esposizione d'arte decorativa inglese al Museo del Louvre.

Poi vengono i belga Blandin, Armand Rassenfosse e qualche altro cartellonista di cui ci sfugge ora il nome.



Guido Marussig: Scena del 3° episodio de « La Nave » di Gabriele d'Annunzio, musicata da Italo Montemezzi.

MOSTRA DEL TEATRO.

La Mostra del Teatro, a Monza, a detta degli stessi suoi organizzatori, non è che una raccolta affrettatissima ed incompletissima, allestita solo per « incominciare a fare ». Nelle prossime Biennali ci saranno — si afferma — palcoscenici e teatrini completi in formati ridotto, muniti di tutti gli impianti completamente montati, atti a dare in piccolo la fedele riproduzione delle scene reali. A far questo ha pensato la sezione Belga offrendoci una serie di modellini che servirono per il « Boris Goudonoff » quando l'opera fu presentata al Teatro della Monnaie di Bruxelles nel 1922; qualche *costume* eseguito in tessuto reale, e i bozzetti delle scene di Renè Monlaedt, che sono le cose più ardite di tutta la serie.

Per ritornare agli italiani, diremo che abbiamo rivisto con piacere i bozzetti di Guido Marussig per la « Nave » d'Annunziana, quelli di Giovanni Grandi. Degli altri non merita far menzione anche se non tutti si presentano inesperti o troppo corrotti dalle cattive usanze, anche se taluni offrono qualche interesse per il pubblico e ancora alla critica nostra, più d'ogni altra incapace a tollerare, non dico a trombettare, la roba dei soliti profittatori della scenografia. Qua e là si vedono dei figurini di Brunellesci, di Brunelli, di Caramba; senza per questo fare l'apologia di Appio e di Grei si deve riconoscere che da noi il problema del Teatro moderno, è, dal punto di vista dell'allestimento scenico completamente ignorato. E dire che non mancherebbero in Italia gli artisti capaci di affrontarlo e tentarne la adeguata risoluzione.

Pertanto non è qui il caso di dare ragguaglio delle opinioni di Gordon Graig e di Adolphe Appia, per quanto essi siano ritenuti i due maggiori esponenti del movimento dei riformatori del Teatro moderno, il quale trova i suoi primi elementi negli italiani Oreste Allegri e Burnacini per scendere a Otto Brahm, Max Reinhardt, Sondeikine, Ligné Poe, Bakst, Diaghiliev, Natalia Gonciarova, Ronchè, Jacques Copean, A. Ricciardi, E. Prampolini, Anton Giulio Bragaglia, Alberto Bragaglia, ecc. (1).

(1). Chi desiderasse avere ampie notizie su questo problema, può vedere « Il Convegno », la bella rivista diretta da Enzo Ferrieri, dei mesi di aprile-maggio-giugno 1923, dedicata esclusivamente al teatro, e che porta tra l'altro una ricchissima bibliografia sull'argomento.

LE SCUOLE D'ARTE APPLICATA.

Molte sono le scuole d'arte applicata sorte in Italia in quest'ultimo cinquantennio. Oltre quelle menzionate precedentemente, vanno ricordate quella del *Castello Sforzesco* di cui è direttore apprezzato Alfredo Melani, quelle dell'*Umanitaria* di Milano e di Monza, la scuola d'arte industriale « *Andrea Fantoni* » di Bergamo, quelle di Pietrasanta per l'ornato architettonico con speciale riferimento al marmo, di Stia, Sesto Fiorentino, quelle di *Firenze* per i lavori femminili di ricamo e per le pietre dure, quelle di Prato, Arezzo, Foiano, Grosseto, Lucca, Siena, Pisa, Pistoia, Livorno, la Scuola per merletti di Predasso, la Scuola Pietro Selvatico di Padova, le Industrie Femminili di Rovereto, le Scuole Industriali di Bolzano e St. Ulrico, L'« *Ago Trentino* » di Trento. Non poche sone le scuole d'arte in Piemonte. La sola città di Torino annovera: le Scuole Serali d'Arti Decorative ed Industriali (municipali), l'Istituto Professionale « *Maria Laetitia* » (municipale), le Scuole Tecniche Serali operaie S. Carlo, la R. Scuola Tipografica, la Scuola Professionale Orefici, la Scuola Professionale Tappezzeri.

Scuole d'arte decorativa vere e proprie in Sardegna, mancano. Quella di Macomer, sovvenzionata dallo Stato, rappresenta un modesto tentativo per tenere viva l'arte paesana locale; non ha però molti mezzi e non abbraccia che una parte dei prodotti regionali. Le due sole altre esistenti, sono scuole private che riproducono i merletti e i tappeti: la prima è a Bosa, ed è diretta dalla Signora Olimpia Peralta-Melis; la seconda si trova nel Comune di Isili, in provincia di Cagliari, ed è mantenuta viva dal Cav. Piras-Mocci.

Non tutte le scuole d'arte decorativa italiana sono rappresentate a Monza, e non è male, perchè in fondo la scuola non deve avere la pretesa di possedere degli artefici, e di creare delle opere d'arte. Il suo scopo è di avviare gli allievi alla creazione. È un vecchio pregiudizio democratico e demagogico codesto di stuzzicare le ambizioni e le vanità dei giovani e di traviarli con lusinghe e fallaci miraggi di una precoce notorietà, che il più delle volte è soltanto nelle ipocrite lodi dei compiacenti visitatori.

CONCLUSIONE.

E ora, giunti al termine dell'opera nostra e secondo coscienza dato a Cesare quello ch'era di Cesare, rivolgiamo lo sguardo indietro come chi, dopo un lungo per quanto piacevole cammino, arrivato alla fine gli è grato misurare lo spazio percorso. Nonpertanto, confessiamolo, sarebbe rischioso tentare, a mo' di conclusione, di fermare le caratteristiche qua e là adombrate, o almeno di quella parte della grande Mostra che abbiām preso in esame nelle sue opere. Di proposito tralasciammo di parlare di quei prodotti che, a nostro avviso, non presentavano motivo di discussione profittevole, e al lettore noi offriamo questo nostro modesto parziale e soggettivo lavoro, convinti per altro di avergli presentato gli elementi indispensabili per formarsi un concetto riassuntivo del reale valore di questa prima manifestazione degli insegnamenti della quale sapranno far tesoro gli artisti nostri e più specialmente gli organizzatori delle future Biennali, se è vero che essa volle essere più che una premessa sicura per più alte e gloriose ascensioni.

Quod est in votis.



Guido Marussig - Testata.

INDICE DELLE ILLUSTRAZIONI

(N. 145 riproduzioni).

Sezione Romana :

	Pag.
Sala da musica	11
Stanza da giuoco per bambini	24
Sala da studio	27
Leggio monumentale	28
Mobili	29
Saletta da pranzo	31
« Ritmi » statua di Attilio Selva	54
Ceramiche di Ferruccio Palazzi	57-58
« Maternità » gruppo in ceramica di Giovanni Prini	65
Pannello decorativo ricamato	87
Torchiere in ferro battuto e « nidiata di conigli » in ferro sbalzato di Alberto Gerardi	104-105
Sala della Mensa	12

Gli espositori Lombardi :

« Nucleo Architetti »	15
Sala da pranzo di Ettore Zaccari	30
Studio e salotto dell'architetto Enrico Monti	32
Sala da pranzo della ditta Ferdinando Paleari e figli	33
Sala da pranzo della ditta Giulio Paravidini di G. del Corno	33
Salotto della ditta Meroni e Fossati	34
Sala da consiglio dell'architetto Enrico Monti	35
Cucina rustica della Famiglia Artistica di Milano	48
Società Ceramica Italiana Laveno	53
Manifattura Richard-Ginori	55-56
Vetrata della ditta G. Beltrami e C.	78
Vetrate della Bottega di Pietro Chiesa junior	79-80
Tappezzerie, arazzi e tende ricamate di Francesco dal Pozzo	86-88
Scialle dipinto e portiera di Rosa Giolli Menni	87-89
Pannelli decorativi ricamati di Marcello Nizzoli	87-90
Graffito di G. B. Gianotti	94
Ferri battuti di Alessandro Mazzucotelli	98-99
Torchiere di Mario Saporiti	101
Ornamento in ferro battuto di Carlo Rizzarda	101

Gli adornatori del libro :

« Illustrazioni » di Primo Sinopico	110-112
Disegno per copertina di Alberto Saliatti	111
Copertine di Giulio Cisari	113
Disegni su pergamena di Adolfo Wildt	115-116 117

Sezione Toscana :

	Pag.
Mobili di Ernesto Michahelles eseguiti dalla ditta Berardi .	34
Sala da pranzo di Ezio Giovanozzi eseguita dalla ditta Barzi .	37
Ceramiche del Prof. Beralli di Orvieto	59
Piatti e vasi della ditta Cantagalli	60
R. Scuola dell'Alabastro di Volterra	62
Vasello di cristallo inciso di Guido Balsamo Stella . . .	73
Grande medaglia di R. Romanelli	106

Sezione Piemontese :

Saletta delle bambole della ditta « Lenci »	23
Tinello della ditta « Lenci » disegnato dal pittore Gigi Chessa .	40
Tappezzerie delle Manifatture Cotoniere Meridionali . . .	18

Sezione Triveneta :

Sala della città di Bolzano dell'architetto Walter Norden .	13
Galleria delle Tre Venezie	16
Stanza per Esposizione di oggetti decorativi dell'architetto Duilio Torres eseguita dalla ditta Fratelli Zaniol . . .	36
Mobili in lacca gialla per salotto di Guido Cadorin eseguiti da Pasquale Zennaro e Pietro Michieli	38
Salotto disegnato dagli architetti Pulizer e Ceas, eseguito dalla ditta « Stuard » di Trieste	38
Sala da pranzo del Mobilificio Angelo Sello di Udine . .	39
Studio con piccolo ambiente dell'architetto Giuseppe Berti e Vittorio Zecchin - Mobilio eseguito dai Mobilifici Riuniti Castagna Schettin e Caldonazzo di Vicenza . .	41
Scrigno della ditta « Stuard » di Trieste, disegnato dagli architetti Pulizer e Ceas	42
Tinello friulano dei Fratelli Fantoni di Gemona	43
Cucina progettata dall'architetto Sottsass di Trento . . .	49
Camera da letto dell'architetto Walter Marini	50
Cucina ideata ed eseguita dal Corrà di Vicenza	51
Sala Cappellin e Venini	67
Vetro soffiato e sala Barovier	68-70
Vetri soffiati dei Fratelli Toso	68-69-71
Vetrata, scena, sigle, tessere e testate e scena del 3. ^o Epi- sodio della « Nave » di Guido Marussig. 8-22-26 66 76-77-81 114-120-124 134	
Arazzi, giocattoli e sopramobili, piatti di rame battuto e sala futurista di Fortunato Depero	84 85-107
Motivo di tappezzeria	91
Sala e ferri battuti di Umberto Bellotto	97-100-102
Lampada a muro della ditta Matteucci di Faenza	103

Sezione Calabrese :

Pag.

Mobilio per salotto borghese disegnato da Alfonso Frangipane ed eseguito dal R. Istituto industriale di Reggio Calabria	42
Tessuto e ricami a mano della Manifattura di Terra-vecchia (Cosenza)	46
Tessuti lavorati a telaio a mano	83

Sezione Sarda :

Mostra d'arte sarda antica e contemporanea	47
--	----

Sezione Abruzzese :

Sala Cascella, maioliche varie	61-62-63
Piatto di ceramica e tappeto	92
Sala collettiva	62

Mostra d'Arte Sacra :

Candelieri e arredamenti sacri di G. Radaelli	107
---	-----

Mostra degli Orai :

Portasigarette e spilla di Dario Viterbo	108-109
Gioielli di Hans St. Lérche	109

SEZIONI STRANIERE.**Sezione Ungherese :**

Architetto Géza Maróti { Sala dell'arte sacra	14
{ Sala collettiva	17

Sezione Polacca :

Una sala	17
--------------------	----

Sezione Austriaca :

Una vetrina	19
-----------------------	----

Sezione Belga :

Camera per bambino, mobili e giuocattoli de « L'Art Decoratif C. Dangotte » di Bruxelles	20
--	----

Sezione Francese :

Giuocattoli degli « Ateliers des Mutilés » di Suresnes	21
Lavori artistici vari	72

Sezione Svedese :

Pag.

Mobili per salone dell'architetto Carl Malmsten di Stoccolma .	44
Sala da pranzo della Svenska Möbelfabriken di Stoccolma, disegnata dall'architetto Horvik	44
Vetri incisi e affumicati, tappeti, ecc.	74

Sala individuale Lerche :

Piatti di vetro dipinto	75
Leggio di L. M. Brunelli	75

Sezione Russa :

Oggetti diversi d'arte decorativa	52
---	----

Sezione Romana :

Terrecotte della ditta « Troiza »	64
Tappeti moderni della Bessarabia	93

NOTA. — Le Fotografie che illustrano questo volume, tolte quelle poche che portano diversa indicazione, furono eseguite dal Gabinetto Fotografico del C. M. M. U., diretto dal Cav. Gigi Bassani.

INDICE DEI NOMI DELLE PERSONE, DITTE, LABORATORI E SCUOLE.

	Pag.		Pag.
Abini Ilde	94	Bernardini Pietro	117-120
Aemilia Ars	93	Bernotti E.	48-105
Agostinelli	63	Berrovieri	77
Allegri Oreste	123	Bertieri Raffaello	112-113
Alexandrescu	10	Berti Giuseppe	41
Amici della Famiglia Artistica		Bestetti e Tuminelli	117
di Milano	30	Bettisi Don Pino e Leonardo	53
Andelsman	95	Bianchi Italo	107
Andreotti Libero	119	Bibbiena (Fratelli)	124
Angelini Luigi	32	Bienville	65
Angoletta Bruno	120	Bifoli Enzo	121
Anseuska	95	Bing	74
Antonelli	60	Bistolfi Leonardo	107
Apinetti	34	Blandin	121
Appia Adolphe	123	Bodoni	111
Arata G. U.	45	Boissegrein	65
Ars-Ororobial	94	Bonfils	65
Associazione Ungherese Arti		Bononi Piero	63-64
decorative	94	Borzety Frigges	64
Assoc. del Batik	95	Bottega di Poesia	117
Balestra Federico	76	Bradley	113
Balik	65	Bragaglia A. G.	123
Balsamo Stella Anna	10-40	Bragaglia A.	123
Balsamo Stella Guido	32-70	Brahm Otto	123
Baroni Eugenio	120	Brocas Maurice	123
Barovier	67	Brodel G. V.	54
Barsi (Ditta)	32	Brown Mchnigt	121
Bartoli Adolfo	27-28	Brozzi Renato	107
Bassano	120	Brunelli L. M.	23-123
Bastard	65	Brunelleschi Umberto	123
Battistin Prospero	121	Bubani - (Fornace)	59
Bazzi	121	Buganini	32
Bazzoli Pietro	105	Bugatti	30
Behrus	116	Burie	65
Bellotto Umberto	36-100 102-105	Burnacini	123
Beltrami Giovanni	80	Buszek A.	95
Benedettelli	63	Butteri Achille	121
Berger Lino	13	Ca Betini	53
Bernardi	32	Cadorin Guido	36-38 39-63 67-120

	Pag.		Pag.
Calafiore Prof. Giovanni	35	Conti Primo	120
Calametti Virgiliotto.	53	Cooperativa « Artel » di Praga .	64
Caldara Emilio	9	Cooperativa Combattenti Lavo-	
Caldonazzo	41	ranti in legno di Genova .	32
Calò Carlo	63	Cooperativa Merletti di Cantù	51-94
Calpaert A.	81	Corot	51
Cambellotti Duilio 27-28-59-60-81		Corvaia Bazzi e C.	81
Cantagalli G. e Figlie	63	Costa Nino	51
Canziani Enrico	10-121	Courbet	51
Caparra	97	Coupé Marcel	94
Capeau Jacques	123	Crane Walter	121
Cappellin e Venini	67	Cusin Federico	120
Cappiello Leonetto	121	Czechowski	64
Ca Pirota	53	D'Aloisio Carlo	94
Caracciolo di Castagneto	10	Dal Pozzo Francesco	92
Caramba	123	D'Ancona Alessandro	45
Cardolini Pietro	31-105	D'Andrea Angelo	81
Carnevali Francesco	117-120	De Albertis Edoardo	107
Carpaccio Vettore	39	De Capitani	10
Carte Auto	81	De Carolis Adolfo	11-120
Casa d'Arte di Albissola	60	Del Corno E.	29
Cascella Basilio	61	Del Monaco Raffaele	42
Cascella Michele	61	Del Prà	63
Cascella Tomaso	61	Della Quercia Jacopo	119
Cascella Gioacchino	61	De Matteis (Ditta)	81
Cassani Edoardo	32	Depero Fortunato	23-83-84
Castagna	41	Diaghilieff.	123
Castagnino	120	Di Giorgio Ettore	120
Ceas	38-42	Di Pretoro	28
Cesare	127	Discovolo Antonio	120
Cheli	32-34	Disertori Benvenuto	120
Chessa Gigi	39	Dolcetti Giacomo	63
Chiattoni	48	Donatello	119
Chiesa Pietro junior	81	Dubois Fernanda	94
Circolo degli Artisti di B. A.		Dudovich Marcello	121
di Varsavia	95	Dulac Edmund	121
Cisari Giulio	113-117-120	Egedüs Elena	95
Claude	65	Ekman	116
Clemente Gavino	45	Eroica (L')	117
Colao Domenico	120	Fabbrica Italiana di Mobili -	
Colmo Eugenio (Golia)	63	Roma	11-28-31
Condynner	51	Faedda Giovanni	28
Consorzio Milano-Monza Uma-		Falcorno Francesco	32
nitaria	10-11-14	Falteri Vittorio	120

	Pag.		Pag.
Fantoni Andrea	123	Godonoff Boris	123
Fantoni Giovanni	35-43	Golia (vedi Colmo)	63
Farina Achille	54	Gonciarova Natalia	123
Fattori Giovanni	51	Gondy	116
Federazione dell'Ago della Val- sesia	94	Graffonara	121
Feniari	54	Graig Gordon	123
Ferrari (Ditta)	107	Grandi Giovanni	123
Ferrario Francesco	48	Grassi Vittorio	11-28-31-81
Florio Financier	120	Gregory	121
Focacci Amerigo	120	Greiner Otto	120
Fontaine Cohalle	65	Greppi Giovanni	48
Fontanesi Antonio	51	Gritti Lorenzo	32
Fortuny Mariano	36-92	Grondona Costantino	80
Francesco I. ^o	94	Gros Mario	121
Frangipane Alfonso	35-42	Grosso Nicolò	97
Fratino Cesare	125	Grupy	65
Fred Taylor	121	Gustalsberger (Fabbrico di)	64
Frette e C. di Monza	12	Hald Edward	72
Fritz	65	Handuc	116
Fumagalli Enrico	107	Hannong Pietro Antonio	54
Gador Istuan	64	Herrick F. C.	121
Galeri Giovanna	94	Horwik C. A.	40-44
Galizzi Nino	119	Hupp	116
Gallenga Maria	94	Innocenti Bruno	120
Gagliardo Elio	120	Istit. d'Arti Grafiche, Bergamo	117
Gate Simon	71	Jallot	65
Gebleuse	65	Jaluzot	65
Gentile Giovanni	10	Janesich Leopoldo	107
Gerardi Alberto	27-104-105	Jugels Damien	107
Geranzana Cornelio	120	Kauffer E.	121
Gezajakò	64	Kilim Polski (Soc. An. Varsavia).	93
Gianese Riccardo	68	Kilim di Zakopane	93
Gianotti G. B.	29	Klimt.	76
Gidding Jaap	93	Klinger Max	120
Gilioli Giuseppe	119	Koseka W.	93
Ginori (marchesi)	58	Kotwiczowa J.	95
Ginori (vedi Manifattura).	12	Kozan Mijagazva	64
Giolli - Menni Rosa	93	Kunter Giulio	13
Giovanetti V. A.	54	Laboratorio della Lina pistoiese	34
Giovanozzi Ezio	32-37	Laboratorio di Ricami, Cracovia	95
Giovanardi Emilio	10	La Fenice, Savona	60
Girardelli Mercedes (Ind. Ital.).	95	La Rovere Virginio	94
Gobelin	94	L'Arte decoratif C. Dangotte	20 40
		L'Arte del Ricamo	94

	Pag.		Pag.
L'Asserre (Fabbrica)	65	Mistruzzi Amelio	107
Lenci (Ditta)	39	Mlodzianowski C.	40
Lerche St. Hans 64-72-74-76-109		Mobilifici Riuniti Castagna, Schettini e Caldonazzo	39
Ligeti Miklos	64	Modigliani Olga	60
Limongelli Alessandro	28 60	Molmenti Pompeo	10
Lorain	65	Molnar	107
Lux E.	120	Monlaedt René.	123
Macario Albano	81	Monlowna H.	95
Macdonald Gild	121	Montald Constant	94
Magnelli Alberto	120	Monti Angelo	81
Majerà Ercole	42	Monti Enrico	29-32-35
Mainardi (Fratelli)	54	Monti Michelangelo	119
Makuzu (vedi Kozan Mijagazva) 64		Morelli Lidia	94
Malagodi	97	Moris Williams.	116
Malipiero	92	Morpurgo Lucia	94
Malmsten Carl	40-44	Mottis Cristoforo	77
Manara Baldassare	53	Muggiani	121
Mangiagalli Luigi	10	Murano (vetri soffiati)	23
Mangione Carmelo	46	Muverzeti Magyar	119
Manifatture Cotoniere Meridion. 18		Nani Attilio	107
Manifatture Ginori	12	Nebbia Ugo	120
Manifatture Riunite Merletti	94	Nicco Carlo	121
Manifatture di Sévres	65	Nicoletti (Fratelli)	27
Manifatture di Terravecchia	46	Nizzoli Marcello	92
Mantelli Emilio.	120	Nomellini Plinio	121
Maraini Antonio	34-119	Notari Umberto	90
Marangoni Guido	9 10	Novati Francesco	45
Maroti Géza	14-17	Nucleo Architetti	15
Marussig Guido 8 22-66-76-81-114- 117-120-122-123-127		Ogetti Ugo	103
Masini	28	Olser Francesco	120
Matteucci (Ditta)	103	Omegna Filippo	120
Matrai Lajo	64	Opera dei Mutilati di Firenze 34-93	
Mauzan	121	Orsini - Baroni	10
Mayer Giovanni	119	Ortelli Alfredo	121
Mazzucchetti	27	Ortona Ugo	24
Mazzucotelli Alessandro 23-98-99- 100-103		Ottolenghi - Wedekind Herta	93
Melani Alfredo.	123	Paine Charles	121
Mengaroni Ferruccio	59	Palazzi Ferruccio	60
Meroni e Fossati (Soc. An.) 29 34		Paleari Ferdinando e Figli 29-33	
Michahelles Ernesto	32	Palestrina Ars	24
Michelangelo	119	Palmer W. Jones	121
Michieli Pietro	38	Pandino (da) Antonio	77
		Pandolfi De Rinaldis Mary	60

	Pag.		Pag.
Pandolfi Alessandro	63	R. Scuola F. A. Grue	61
Panuccio Stefano	35	Richard-Ginori	23-58
Papa Ettore	24	Ricciardi A.	123
Paradisi Luigi	39-120	Riccoboni Giovanni	10
Parravidini Giulio (Ditta).	29 33	Ricordi (Casa Ed.)	30-117
Passeri Andrea	77	Rigato Giovanni	107
Pellini Eugenio	119	Rion Lucien	107
Péluche	65	Rizzarda Carlo	103
Peralta-Melis Olimpia	123	Romanelli Romano	119
Pescocostanzo (Ind. Abruzze- si di)	93	Romiti Romano	120
Petronio	70	Ronché	123
Petta V.	95	Rosa Umberto	107
Piacentini-Festa Matilde	24	Rossi Tullia	94
Piantanida e Valcarenghi	117	Rosso Medardo	119
Picchiarini	80	Ronard Geo	65
Piermarini	11-14	Rubelli Lorenzo	38
Pilan	65	Rulhmann	40
Pinna Giorgio	46-120	Ruskin	116
Pulizer	38-42	Ruta - Ceramiche	59
Piras-Mocci	123	Sacchetti Enrico	120
Pisani Angelo	120	Sacchi B.	120
Pitrè Giuseppe	45	Saliotti Alberto	48-111
Plinio	70	Salvadori Aldo	120
Poe Ligné	123	Salvagnini Ida	24
Ponti Giovanni	23-58	S. A. I. A. R. di Murano	67
Pozzati Mario	121	Santi Bruno	120
Prince	65	Sapori Brunilde	27
Prini Giovanni	11-24-60	Saporiti Mario	105
Prosperi Francesco	120	Sartorio Aristide	120
Prunier (Fabbrica)	65	Scalero (Sorelle)	27
Quarti Eugenio	30	Scavini Enrico	23-40
Radaelli G.	107	Scioli Felice	105
Rassenfosse Armand	121	Scuola di S. Croce di Firenze	32-35
Ravasi Guido	93	Scuola d'Arte e Mestieri P. Pal- maz di Zara	94
Reinhardt Max	124	Scuola Duchessa di Galliera	94
Renoir Marius	65	Scuola Suardi di Bergamo	94
Reviglione Mario	120	Scuola Pietro Selvatico di Pa- dova (*).	125
R. Istituto Ind. - Reggio Ca- labria	35	Segantini Giovanni	51
R. Scuola Professionale Femmi- nile di Aquila	94	Sellerio Edoardo	34
		Sello Angelo	39

(*) Altre notizie sulle scuole italiane d'Arte applicate si leggano a pag. 125.

	Pag.		Pag.
Sensani Gino	120	Toso (Fratelli)	38 67-68 69-71
Serafini Giuseppe	29-33	Tóth G.	107
Serrières Jean	65	Treves (Fratelli)	117
Siccardi	119	Trucco Mario	32-120
Siletti Antonio	81	Vaccari Alfredo	120
Sinopico Primo 110-112-117-120-121		Vacchetti Emilio	39
Sobrero Emilio	120	Valinotti Domenico	120
Società Arti decorative Ital.	39	Valizzzone Flaminia	94
Società Ceramica Italiana di		Van Huffel A.	40
Laveno	59	Varallo (da) Nicolò	77
Società Incoragg. Ind. Popolare		Vasellari di Orvieto	60
di Varsavia	40 64-95	Verbank Geo	119
Società Italiana Cooperativa la-		Vetzeria Prealpina di Bergamo	81
vori artistici - Roma	60	Viani Lorenzo	120
Società Simac di Castelli	61	Viterbo Dario	108-109
Sottsass	49	Vivarini	81
Spanghero Francesco	119	Vivani	48
Spinelli	32	Walter (Fabbrica)	65
Stuard (Ditta)	38-42	Wildt Adolfo	115-116-117-120
Stuyvaert Victor	120	Wynants Ernest	119
Stroppa Mario	125	Wogeler	116
Svenska (A. B.) Kristallglass-		Wolfers Marcello	119
bruken	42-72	Wojnaski	64
Szevilongi Etta	94	Zaccari Ettore	30
Szrajberówna	64	Zanini Gigiotto	30
Tamburini (sorelle)	94	Zaniol (Fratelli)	36-39
Tarkos	93	Zecchin Vittorio	41-63-67
Teragni Fermo	105	Zelenscki	81
Terzi Aleardo	60	Zennaro Pasquale	38-39
Thayth	117	Zewibruck-Prohaska Emma	94
Thennis Pierre	107	Zironi Delfina	94
Tieman	116	Zlotoglin	64
Tytgat E.	120	Zonca (Fratelli)	32
Todde (Raccolta)	95	Zsolnay Officine Ceramiche	64
Torres Duilio	36-39	Zsolnay W.	64
Tormoli (De) Ambrogio	77		

APPENDICE.

COMITATO D'ONORE

Presidente: IL MINISTRO DELLA PUBBLICA ISTRUZIONE

Vice-Presidenti: IL SINDACO DI MILANO

IL SINDACO DI MONZA

IL PRES. DEP. PROV. DI MILANO

CONSIGLIO D'AMMINISTRAZIONE

Presidente

MANCIAGALLI PROF. LUIGI, SENATORE DEL REGNO

Vice-Presidenti

MASCHERONI AVV. CAV. ANTONIO, SINDACO DI MONZA

DELLA TORRE LUIGI, SENATORE

Consiglieri

JARACH COMM. FEDERICO, ASSESSORE DI MILANO

AVERSA AVV. ANTONIO, » »

CHIODI ING. PROF. CESARE, » »

GALLAVRESI PROF. GIUSEPPE, » »

CICERI AVV. GAETANO, ASSESSORE DI MONZA

GRANDI ON. ACHILLE, » »

OSIMO PROF. AUGUSTO †

DIRETTORE GENERALE: GUIDO MARANGONI

SEGRETARIO GENERALE: RAFFAELE CALZINI

COMMISSIONE ORDINATRICE

Presidente: Prof. Comm. Giuseppe Gallavresi

Assessore per l'Istruzione Secondaria e Superiore del Comune di Milano
Comm. Aldo Annoni - Eugenio Bajoni, *scultore* - Luigi Maria Brunelli, *artista del mobile* - Anselmo Bucci, *pittore* - On. Riccardo Be-

sana - Emilio Borsa, *pittore* - Raffaele Calzini - Comm. Ernesto Canesi - Ing. Cesare Chicchi, *assessore all'edilizia del Comune di Milano* - On. Luigi Della Torre, *senatore* - Dr. G. B. Esengrini - G. B. Giannotti, *pittore* - Giovanni Greppi, *architetto* - Paolo Maggi, *architetto* - On. Guido Marangoni, *ex deputato* - Michele Marelli, *architetto* - Alessandro Mazzucotelli, *artista del ferro* - E. Monti, *architetto* - Ing. Comm. On. Cesare Nava, *senatore* - Prof. Augusto Osimo - Augusto Pellini, *scultore* - Comm. Vittorio Piga - Ing. G. B. Pitscheider - Alfredo Ravasco, *artista orajo* - Cav. Uff. Prof. Giuseppe Riva - Giulio Richard, *architetto* - Prof. Edoardo Sacconi - Prof. Arrigo Solmi - Ulisse Stacchini, *architetto* - Prof. Carlo Vicenzi - Cesare Tenca, *architetto* - Assessori all'Edilizia e alla P. I. del Comune di Monza.

COMMISSIONE PER LA RACCOLTA DEI FONDI

Presidente : Senatore Luigi Della Torre

Vice-Presidente : Cesare Goldmann

Segretario : Prof. Roberto Morettini

Direttore dei lavori di allestimento : Arch. Cesare Tenca

Segretario Amm. della Mostra : Cav. Manrico Bonetti

Ufficio Stampa : Giuseppe Rossi - Nino Perfetti

Segreteria uffici di Milano : Carlo A. Felice

SEZIONE TRIVENETA

COMITATO CENTRALE :

Presidente Onorario : Gr. Uff. Prof. Davide Giordano, R. Commissario del Comune di Venezia.

Presidente : Ravà Comm. Ing. Beppe (Venezia).

Vice-Presidente : Nordio Arch. Comm. Enrico (Trieste).

Zarotti cav. Uff. Nicolò (Trieste) — Magliaretta Emilio (Trieste) — Versegnasi Avv. Mario (Gorizia) — Penzo Ing. Renato (Gorizia) — Kerschbaumer Giuseppe (Bolzano) — Ing. Guido Menauni (Rovereto) — Comm. Umberto Bonapace (Rovereto) — Ing. Giulio Garay (Bolzano) — Cav. Uff. Dott. Luigi Celetti (Treviso) — Dott. Alfredo Gregori (Treviso) — Comm. Alberto Caligaris (Udine) — Angelo Sello (Udine) — Moschetti Comm. Prof. Andrea (Padova) — Ing. Stanislaw Carazzolo (Padova) — Gr. Uff. Giuseppe Marchetti (Vicenza) — Prof. Ezio Secegni (Vicenza) — Comm. Prof. Edinaldo De Angelis (Verona) — Prof. Ing. Cav. Guglielmo Sartori (Belluno) — Ing. Dante De Kunovich (Rovigo) — Cesare Gardellini (Rovigo).

Segreteria : Francini Dott. Alberto — Dell'Oro Cav. Giuseppe.

GIUNTA ESECUTIVA:

Presidente: Ravà Comm. Ign. Beppe.

Membri effettivi: Marchetti Gr. Uff. Giuseppe — Calligaris Comm. Alberto — Nordio Comm. Marchese Enrico.

Membri aggiunti: Pica Comm. Prof. Vittorio — Barbantini Prof. Nino — Pasqui Prof. Ferruccio — Nono Ing. Mario — Marussig Prof. Guido — Damerini Cav. Gino — Berti Arch. Giuseppe — Del Giudice Arch. Brenno — Bratti Dott. Cav. Ricciotti — Zecchin Prof. Vittorio — Pagan Ig. Cav. Luigi.

COMITATI PROVINCIALI:

Presidente: Ravà Comm. Ign. Beppe.

Vice-Presidente: Bratti Cav. Dr. Ricciotti.

Membri: Belletto Cav. Uff. Umberto — Fogolari Comm. Prof. Gino — Pagan Ing. Cav. Luigi — Ongaro Comm. Ing. Max — Pasqui Prof. Ferruccio — Nono Ing. Mario.

Presidente onorario: Pitacco Gr. Uff. Dr. Giorgio, Sindaco di Trieste.

Presidente: Nordio Arch. Comm. Enrico.

Membri: Sanguinetti Giorgio — Florit Vittorio — Girardelli Mercedes — Magliaretta Emilio — Mayer Grego Prof. Renato — Marin Cav. Giovanni — Sambo Edgardo — Ziffer Comm. Ing. Arturo — Zarotti Cav. Uff. Nicolò.

Presidente: Bonapace Umberto.

Membri: Monauni Ing. Guido — Tambosi Cav. Uff. Luigi — Lererzoni Cav. Avv. Fabio — Larcher Ing. Giandomenico — Mascetti Cav. Osvaldo — Dalla Laita Cav. Prof. Luigi — Pizzini Prof. Luigi — Bizzarini Eugenio — Martinuzzi Cav. Marco — Cerola Cav. Marco — Cerola Cav. Dott. Giuseppe — Gilberti Cav. Giulio — Moser Prof. Cesare — Todeschi Barnessa Pia — Walter-Marini Arch. Ing. Giorgio.

Merpurgo Ser. Barone Elio Spezzotti Gr. Uff. Luigi — Candelini Avv. Agostino — Fachini Cav. Uff. Ing. Carlo — Calligaris Comm. Alberto — D'Arcevo On. Comm. Arch. Prof. Brusconi Cav. Antonio — Del Puppo Prof. Cav. Giovanni — Sussi Prof. Antonio — De Paoli Prof. Luigi — Sello Giovanni.

Presidente: Marchetti Gr. Uff. Giuseppe.

Vice-Presidente: Secegni Prof. Ezio.

Segretario: Carli Dr. Cav. Uff. Carlo

Membri: Navaretto Comm. Adriano -- Marigonda Cav. Uff. Dott. Domenico — Boeche Avv. Comm. Ettore — Nerdera Cav. Uff. Dott. Ettore — Andreani Ing. Cav. Luigi — Margaritella Ing. Giuseppe -- Da Schio Co. Cav. Giovanni — Chiaso Cav. Prof. Guido — Ongaro Cav. Prof. Luigi — Chemello Arch. Cav. Ferruccio — Lorenzoni Prof. Antonio — Scaldaferro Ing. Cav. Leonardo.

Coletti Cav. Uff. Luigi — Calzavara Cav. Uff. Pietro — Botter Mario — Gregori Dr. Alfredo — Ghizzoni Prof. Arch. Italo — Van der Borre Aldo — Croze Cav. Ottavio.

Presidente: Bisiach Antonio.

Vice-Presidente: Fabiani Prof. Carlo Massimiliano.

Segretario: Penso Ing. Prof. Renato.

Membri: Venuti Cav. Giuseppe — Vidrig Dott. Achille -- Stecker Dott. Giorgio — Galante Ing. Ettore — Dreossi Ing. Francesco — Fornasarig Prof. Giovanni — Lucatelli Giuseppe.

Kerschbaumer Giuseppe — Norden Arch. Gustavo — Sachs Guglielmo — Hofer Antonio — Merlet Dott. Edein — Lardscheiner Max — Garay Ing. Giulio.

Il Comitato Provinciale per le piccole industrie.

Marchiori Comm. Dante — Urbano Avv. Cav. Uff. Ubertone — Maneo Gr. Uff. Avv. Ugo — Salvagnini Cav. Dr. Carlo — Ferracini Avv. Comm. Vittorio — Malin Ing. Giuseppe — Zanini Ing. Cav. Ferruccio — Navara — Cav. Uff. Vittorio.

Moschetti Comm. Prof. Andrea — Oddoni Prof. Giuseppe.

Il Comitato Provinciale per le Piccole Industrie.

GIURIA DI ACCETTAZIONE:

Giurati Centrali: Comm. Alberto Caligaris — Arch. Brenno Del Giudice — Pittore Guido Marussig — Comm. Prof. Vittorio Pica.
Venezia: Comm. Prof. Gino Fogolari — Cav. Uff. Umberto Belletto.
Vicenza: Prof. Antonio Lorenzoni — Ing. Antonio Margaritella.
Padova: Prof. Giuseppe Odacni — Moschetti Comm. Prof. Anerea.
Uoine: Comm. Arch. D'Aronco -- Cav. Antonio Brusconi.
Treviso: Co. Guiscardo Sbioiavacca -- Prof. Arch. Italo Guizzoni.
Gorizia: Cav. Arch. Massimiliano Fabiani — Arch. Silvio Barich.
Rovereto-Trento: Ing. Giorgio Wenter-Marini — Cav. Prof. Marco Martinuzzi.

Bolzano: Arch. Gustavo Norden — Dott. Erwin Merlet.

Commissione di Coordinamento: Bert Prof. Arch. Giuseppe — Zecchin pittore Vittorio.

Commissario di Collegamento col Comitato Centrale: Guido Marussig.

Segretario della Sezione a Monza: Antonio Galata.

GLI ESPOSITORI LOMBARDI

(Ambienti N. 21).

Ordinatore il Comitato Centrale della Mostra.

SEZIONE BERGAMASCA

(Ambienti N. 4).

COMITATO D'ONORE:

Presidente: Gaetani Giud. Cav. Luigi.

Membri: Bonafous Rag. Cesare. — Bonomi On. Gr. Uff. Avv. Paolo. — Bortolotti Sac. Cav. Uff. Olienze. — Cacciamali Dott. Comm. Ulisse. — Caversazzi Dott. Ciro. — Favettini Rag. Pietro. — Fornoni Ing. Comm. Elia. — Frizzoni Arch. Cav. Giacomo. — Girardi Dott. Prof. Luigi. — Invernizzi Rag. Osvaldo. — Loverini Prof. Comm. Ponziano. — Manaira Prof. Comm. Alberto. — Manzoni Cav. Angelo. — Pesenti Comm. Antonio. — Pinetti Prof. Comm. Angelo. — Premoli Conte Ing. Camillo. — Il Presidente della Scuola d'Arte «Andrea Fantoni». — Radici Ing. Luigi. — Riva. Avv. Ubaldò. — Sala Gr. Uff. Lamberto. — Scarpetti Francesco. — Suardi Ponti Contessa Antonia. — Suzzi Gr. Uff. Avv. Pietro. — Vajana Dott. Alfonso.

COMITATO ESECUTIVO

Presidente: G. B. Galizzi, pittore.

Segretario: Lazzarini Aldo, pittore.

Membri: Angelini Ing. Luigi. — Bonomelli Prof. Romeo, pittore. — Domeneghini Prof. Cav. Francesco. — Manzoni Giovanni, scultore — Teragni Fermo, pittore.

SEZIONE ROMANA

(Ambienti N. 5).

COMITATO D'ONORE:

S. E. Luigi Siciliani, *Sottosegretario per le Belle Arti* (ora tale Sottosegretariato è stato soppresso) — Baronessa Maria Blanc — Giuseppe Bottai, *Deputato al Parlamento* — Filippo Cremonesi, R. *Commissario del Comune di Roma, Senatore del Regno*

— Emilio Faelli, *Senatore del Regno* — Ettore Ferrari, *Presidente dell'Istituto di Belle Arti* — On. Alfredo Fortunati, *Presidente della Camera di Commercio* — Principe Alberto Giovanelli, *Presidente della Società «Amatori e Cultori di Belle Arti»* — Marchese Giorgio Guglielmi, *Deputato al Parlamento* — Gr. Uff. Valentino Leonardi, *Assessore per le Finanze* — Gr. Uff. Franco Liberati, *Assessore per le Belle Arti* — Marchese Luigi Medici del Vascello, *Deputato al Parlamento* — Contessa Anna Piccolomini — Corrado Ricci, *Senatore del Regno* — Donna Elisa Ricci — Giorgio Sangiorgi — Ezio Schiffrì — Donna Bice Tittoni.

COMITATO REGIONALE:

Cesare Bazzani — Vincenzo Bentivegna — Duilio Cambellotti — Augusto Carelli — Arduino Colasanti — Adolfo De Carolis — Vittorio Grassi — Salvatore Antonio Guarino — Guido Guida — Alessandro Limongelli — Carlo Montani — Domenico Mastrojanni — Melkiorre Melis — Piero Misciatelli — Giovanni Nicolini — Ugo Ortona — Marcello Piacentini — Matilde Piacentini-Festa — Giovanni Prini — Francesca Saporì — Carlo Tridenti — Renato Tomassi — Aleardo Terzi — Maria Immacolata Zaffuto.

COMITATO ESECUTIVO:

Presidente: Duilio Cambellotti.

Vice-Presidente: Vittorio Grassi.

Membri: Alessandro Limongelli — Ugo Ortona — Giovanni Prini — Aleardo Terzi — Immacolata Zaffuto.

Segretario: Francesco Saporì.

SEZIONE PIEMONTESE

(Ambienti N. 9).

COMITATO REGIONALE.

Presidente: Sen. Comm. Leonardo Bistolfi, scultore.

Segretario: Prof. Giacomo Cometti, scultore.

Membri: Comm. Prof. Giovanni Guarlotti, pittore. — Comm. Edoardo Rubino, scultore. — Enrico Scavini, industriale d'arte. — Comm. Emilio Zanzi, assessore delle Belle Arti, critico d'Arte. — Carlo Turina, pittore.

SEZIONE LIGURE

(Ambienti N. 4)

COMITATO REGIONALE.*Presidente*: Arch. Mario Labò, *Assessore delle Belle Arti.**Membri*: Prof. Orlando Grosso, *Direttore del Civico Ufficio Belle Arti* — Arch. Alberto Terenzio, *R. Soprintendente ai Monumenti della Liguria* — Prof. Edoardo De Albertis, *scultore* — Arch. Gino Coppè — Prof. Guido Meineri, *pittore* — Comm. Attilio Bagnara — On. Avv. Michelino Poggi — Oliviero Olivari — Avv. Rino Valdameri — Paolo De Gaufridy.**SEZIONE ABRUZZESE**

(Ambienti N. 2).

COMITATO ORGANIZZATORE:*Presidente*: On. Emidio Agostinone.*Segretario*: March. Luigi De' Felici.*Cassiere*: Cav. Italo De Sanctis.*Membri*: Gen. Vincenzo Balzano — Maestro Basilio Cascella — Comm. Lodovico De Petris, *Presidente della Deputazione Provinciale di Teramo* — Comm. Ceidio De Vincentiis, *Presidente della Deputaz. Provinciale di Aquila* — Prof. Giuseppe Jezi — Prof. Alfredo Luciani — Barone Giovanni Manieri — Comm. Michele Persichetti, *Presidente della Deputazione Provinciale di Chieti* — Cav. Concezio Rosa — Dott. Gaetano Sabbatini — Caff. Uff. Zopito Valentini.

Hanno inoltre data la loro preziosa collaborazione il Comm. Raffaele Tinri, il Barone Francesco Bonanni e l'Avv. Francesco Volpe presidente del Comitato per le piccole industrie.

SEZIONE CALABRESE

(Ambienti N. 2).

COMITATO REGIONALE:*Presidenza Onoraria*: S. E. Prof. Luigi Siciliani, *Sottosegretario alle Belle Arti* — Gr. Uff. Barone Pasquale Reitani, *Presid. della Deputaz. Prov. di Reggio Calabria* — Gr. Uff. Avv. Giovanni Janconi, *Sindaco e Presid. del Cons. Prov. di Catanzaro.* — Avv. Mario

Mari, Sindaco di Cosenza. — S. E. Avv. Giovanni Ciruolo, Senatore del Regno.

Presidente Effettivo: Cav. Uff. Prof. Alfonso Frangipane, Presidente della Soc. «Mattia Preti».

Membri: Gr. Uff. Prof. Francesco Jerace — Comm. Ing. Pietro De Nava — Ing. Prof. Raffaele del Monaco, Direttore del R. Istituto Industriale delle Calabrie — Cav. Ing. Pietro Spinelli — Ing. Prof. Giovanni Cimmino, Direttore della R. Scuola Industriale di Cosenza — Prof. Giovanni Ferrari Bravo, Direttore della R. Scuola di Disegno Industriale di Monteleone Calabro — Prof. Giovanni Calafiore, del R. Istituto Industriale di Reggio Calabria — Nob. Ercole Mayerà, per le Industrie paesane.

Segretarii: Cav. Prof. Francesco Morabito Calabrò — Nob. Avv. Emilio Bodio — Domenico Colao, pittore.

SALE TOSCANE

(Ambienti N. 5).

ORDINATORE A. MARAINI.

MOSTRA D'ARTE SARDA

(Ambienti: N. 5).

La Sezione d'arte retrospettiva sarda è stata organizzata da Gavino Clemente e G. U. Arata.

SEZIONE POLACCA

(Ambienti: N. 1).

COMITATO ESECUTIVO.

Presidente: Czesław Młodzianowski, Direttore della Società per l'incoraggiamento dell'Industria Popolare.

Prof. Arch. Andrea Boni, Delegato Ufficiale del Comitato Italiano in Polonia.

Józef Czajkowski, Professore della Scuola di Belle Arti di Varsavia - Delegato Generale e Incaricato dell'ordinamento della Sezione a Monza.

Wojciech Jastrzebowski, Professore della Scuola di Belle Arti di Varsavia.

Mieczyslaw Kotarbinski, Sos. del Prof. alla Facoltà di Belle Arti all'Università St. Batory di Vilno.

Edward Trojanowski, Professore della Scuola di Belle Arti di Varsavia.

SEZIONE ROMENA

(Ambienti: N. 5).

COMITATO D'ONORE ITALO-ROMENO:

(sotto l'Alto Patronato di S. M. la Regina Maria di Romania)

Signore: Elisa Bratianu — Irina — Procopiu — Anna Lahovari — Lucia Cosma — Sarmiza Alimanisteanu — Hortensia Cosma — Fede Nicolau.

Ministro C. Banu — Ministro Barone Aloisi — Ministro A. Lahovari — Prof. N. Iorga — Cansole A. Ricci — Sen. Salmoiraghi — On. G. Podrecca (†) — Ing. A. Nicolau.

COMMISSIONE ORGANIZZATRICE:

Ing. Cav. Uff. Alfredo Nicolau, Delegato del Governo Romeno — Signora Hortensia Cosma.

SEZIONE BELGA

(Ambienti: N. 33 - 33 bis - 34 - 34 bis - 35).

COMITATO ORDINATORE.

Commissario Generale: Comm. Ernest Verlant, Direttore Gen. al Ministero delle Scienze ed Arti, Ispettore Generale delle Belle Arti, Membro dell'Accademia Reale del Belgio, Membro della Commissione Direttrice del Museo Reale delle Belle Arti.

Segretari: Dr. Marguerite Devigne, Addetto al Museo Reale Arti — Jean Vindelinck, Sotto-capo al Ministero delle S. ed A.

SEZIONE FRANCESE

MINISTERO DEL COMMERCIO

M. CHARMEIL

Consigliere di Stato - Direttore al Ministero del Commercio
Delegato del Governo.

COMITATO FRANCESE DELLE ESPOSIZIONI

M. JEAN AMIC

Senatore - Presidente del « Comité Français des Expositions ».

COMITATO ORGANIZZATORE

Presidenti Onorari:

M. F. DAVID

Senatore - Ex-Ministro - Commissario Generale
dell'Esposizione Intern. delle Arti Decorative e Industriali Moderne
a Parigi nel 1925.

M. PAUL LEON

Direttore dell'Amministrazione delle Belle Arti.

M. DEVILLE

Consigliere Municipale.

Presidente della Commissione delle Belle Arti della Città di Parigi.

Presidente:

M. GOUMAIN

Maestro ebanista

Presid. « Confédération Générale de l'Ameublement de France ».

Vice-Presidenti:

M. PLUMET

Architetto - Capo dell'Esposizione Internaz. delle Arti Decorative
e Industriali Moderne a Parigi nel 1925.

M. CONTENOT

Maestro-bronziere - Membro della Camera di Commercio di Parigi.

Relatore Generale:

M. MAGNE

Artista decoratore

Professore al Conservatorio Nazionale delle Arti e Mestieri.

Delegato del Comitato:

M. CERE

Ordinatore della Sezione:

M. LETROSNE

Architetto diplomato dal Governo.

Capo dei Servizi Amministrativi :

M. PAUL BAYLE.

Segretario amministrativo dell'Esposizione :

M. LEON DRUJON.

SEZIONE UNGHERESE

(Ambienti N. 13).

COMITATO ORGANIZZATORE :*Presidente :* Prof. Carlo Roberto Kertész, Architetto.*Relatore del Comitato :* Dr. Volfango Szöts.

Conte Dr. Cuno Klebelsberg, R. Ministro Ungherese del Culto e della Pubblica Istruzione, protettore — Conte Dr. Nicolò Banffy, ex-Ministro degli esteri, Presidente del Consiglio Superiore di Belle Arti — Dr. Ervino Ybl, Relatore del Consiglio Superiore — Prof. Géza Maróti, Ordinatore artistico della Mostra Ungherese — Lodovico Agctai, Direttore della Scuola Industriale Comunale di disegno di Budapest — Dr. Elemér Czákò, Direttore del Museo Nazionale Ungherese — Prof. Tiberio Geravich, Direttore di sezione del Museo Nazionale Ungherese — Stefano Gròh, Direttore della Scuola Superiore di Arte Decorativa — Sigismondo Kisfaludi Ströbl, scultore — Prof. Eugenio Lechner, architetto — Stefano Medgyaszay, architetto — Nicolò Menyhért, Presidente della Corporazione degli Artisti Decoratori Ungheresi — Dr. Alessio Petrovics, Direttore del Museo di Belle Arti di Budapest — Dr. Zoltàn Rónay, Consigliere ministeriale — Prof. Francesco Szblya — Frischauf, della Scuola Superiore di Arte Decorativa — Stefano Szentgyörgy, scultore — Dr. Giulio Végh, Direttore del Museo di Arti Decorative di Budapest.

SEZIONE SVEDESE

(Ambienti : N. 5).

Le cinque sale che costituiscono la Sezione Svedese alla Mostra Internazionale delle Arti Decorative sono state organizzate dalla Società «Svenska Slöjdföreningen» di Stoccolma (Presid. il Gr. Uff. Carl Möller) con la cooperazione della Società «Svenska Hemslöjds-föreningarnas Riksförbund» (Direttore : Prefetto J. L. Falsa) e della Soc. Handarbates Vänner (Presidente : Contessa Anna Brahe).

Commissario in Isvezia: il Dr. Gregor Paulson, Direttore della prima Società.

Commissario a Monza: la Signora Anna Balsamo Stella.

SEZIONE CECOSLOVACCA

(Ambienti: N. 4)

COMITATO ORGANIZZATORE:

Dr. V. V. Stech, Consigliere tecnico, deleg. del Ministero Istruzione — Ing. Vikt. Sulch, Consigl. ministeriale, deleg. del Ministero Istruzione — Josef Dobry, Ispettore capo, deleg. del Ministero del Commercio — Emanuel Purkhart, Redattore, delegato del Ministero degli Esteri — Arch. Pavel Janak, Rettore della Scuola Sup. delle Arti Industriali, delegato dello « Svaz československého dila » — Cav. Giovanni Riccoboni, Direttore dell'Agenzia Stampa Italiana, rappresentante ufficiale del Comitato milanese.

SEZIONE AUSTRIACA

(Ambienti: N. 2).

Consigliere Ministeriale Prof. J. Frömel e Architetto J. Geyling (del Ministero per l'Industria e Commercio) — Consigliere Commerciale A. Krampolek e Consigl. Commerc. W. Melzer (della Camera per l'Industria e Commercio) — Consigliere Aulico Prof. Dr. Eduard Leising e Consigliere Aulico Prof. Alfred Roller (Direttori della Scuola per l'Arte Decorativa).

Incaricato per il riordinamento delle sale a Monza è il Dr. Antonio Sattler Dornbacher, Segretario della Camera di Commercio di Vienna.

SEZIONE OLANDESE

Incaricato dell'ordinamento di questa Mostra fu l'Architetto N. P. L. De Koo, Segretario della V. A. N. K., che presenta questa volta una raccolta quasi esclusivamente di prodotti dell'arte grafica: manifesti, fotografie, qualche libro d'arte, litografie, incisi su legno.

MOSTRA DEGLI ORAFI**COMITATO ORDINATORE :**

Alfredo Ravasco - Edoardo Saronni - Cav. Aurelio Brusasco.

Il Comitato ordinatore ha fatto suo il programma di questa Esposizione, cercando il più possibile di raccogliere solo quei lavori che riunissero speciali doti di fattura e disegno e novità di stile; una raccolta, insomma, improntata a assoluta modernità di forme — anche dove queste mostrino l'ispirazione a stili già noti — sì da servire anche di guida ed istruzione per tutti i giovani elementi che in questo ramo si sforzano di apprendere e di migliorarsi.

MOSTRA DEGLI ADORNATORI DEL LIBRO**ORDINATORE :**

Mario Tinti.

MOSTRA DI ARTE SACRA**COMMISSIONE ORDINATRICE :**

Arch. Paolo Mezzanotte - Avv. Giuseppe Molteni - E. Sen Comm.
On. Cesare Nava - Mons. Oreste Pantalini.

MOSTRA DI BOZZETTI**PER FIGURINE E PER SCENE DI TEATRO****COMMISSIONE ORDINATRICE :**

Renato Simoni - Cav. Antonio Rovescalli - Prof. Ettore Romagnoli - Arch. Giovanni Greppi - Comm. Alessandro Varaldo - Arch. Cesare Albertini - L. M. Brunelli - «Caramba» - Gian Felice Ponti.

SALA DELLA MENSA**COMMISSIONE ORDINATRICE**

Avv. Guido Marangoni — A. Mazzutelli — Arch. Paolo Maggi.

RACCOLTA DI MANIFESTI MURALI INGLESI

Organizzatore Ing. Comm. E. Camiani.

INDICE GENERALE.

Premessa	Pag. 7
Come nacquero le biennali di Monza	» 9
Propositi e finalità della Mostra <i>con riferimento alle condizioni presenti dell'arte decorativa italiana</i>	» 11
Le « Élités » e i problemi dell'arredamento	» 23
I mobiliari	» 27
Arte Rustica	» 45
I ceramisti	» 53
I vetri	» 67
Le vetrate	» 77
Arazzi, Pannelli, Tappeti e Merletti	» 83
I ferri battuti	» 97
Metalli sbalzati, Medaglie e Targhette	» 107
Gli orafi	» 109
Editori e Adornatori del libro	» 111
Scultura, Pittura e bianco e nero	» 119
I cartellonisii	» 121
Mostra del Teatro	» 123
Le scuole d'arte applicata	» 125
Conclusione	» 127
Indice delle illustrazioni	» 129
Indice dei Nomi delle persone, Ditte, Laboratori e Scuole	» 133
Appendice	» 139
Errata-corrige	» 157

ERRATA=CORRIGE.

- a pag. 4, *Antonio Canova* va subito dopo *Giotto*.
- a pag. 23, nella dicitura sotto l'illustrazione, leggi *Scalvini* in luogo di *Scadini*.
- a pag. 30, riga 8, leggi *mastodontico* in luogo di *mostodontico*.
- a pag. 32, riga 11, leggi *Falcorno* in luogo di *Falcone*.
- a pag. 37, sotto l'illustrazione, leggi *Barsi* in luogo di *Bassi*.
- a pag. 40, sotto l'illustrazione, leggi *disegnato* in luogo di *disegnati*.
- a pag. 42, sotto la prima illustrazione, leggi *Pulizer* in luogo di *Pulzer*.
- a pag. 46, riga 3 sotto l'illustrazione, leggi *Mangione* in luogo di *Mongione*.
- a pag. 51, riga 7, in luogo di *Coubert* leggi *Courbet*.
- a pag. 63, riga 7, in luogo di *Carnulo* leggi *Carmelo*.
- a pag. 75, sotto la prima illustrazione leggi *Castagneri* in luogo di *Castagnari*, e sotto la seconda illustrazione leggi *L. M.* in luogo di *M. A.*
- a pag. 77, sotto l'illustrazione, leggi *Castagneri* in luogo di *Castaneri*, e alla riga 10 leggi *vantare i nomi* in luogo di *vantare nomi*.
- a pag. 93, riga ultima, leggi *Kilim* in luogo di *Killm*.
- a pag. 94, prima riga, leggi *Kilim* in luogo di *Klimi*.
- a pag. 97, sotto l'illustrazione, leggi *Bellotto* in luogo di *Belotto*.
- a pag. 104, riga 10, leggi *trascenderla* in luogo di *trascenderle*.



